



DOTTORATO DI RICERCA  
IN  
“STORIA DELLA CULTURA E DELLA TECNICA”

CICLO XXIV

COORDINATORE  
Prof. Pietro Di Giovanni

ECOMUSEI  
e la cultura materiale e immateriale

Settore Scientifico Disciplinare M-FIL/06

**Dottorando**  
Dott. DARIO ANGELINI

**Tutore**  
Prof. CATERINA GENNA

Anni 2011 / 2012 / 2013



INTRODUZIONE .....	7
--------------------	---

## CAPITOLO 1 – *L'ECOMUSEO, DALLA NASCITA AD OGGI*

1.1 – Cenni storici .....	13
1.2 – Come e da dove nasce il termine Ecomuseo .....	14
1.3 – Comprendere cosa sono gli Ecomusei .....	16
1.4 – Cause ideologiche e concettuali della nascita degli Ecomusei .....	21

## CAPITOLO 2 - *ORGANIZZAZIONE, MANTENIMENTO, CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO*

2.1 – Modelli organizzativi per la conservazione del Patrimonio .....	27
2.2 – Tipo di studio sugli Ecomusei .....	32
2.3 – Ecomuseo di Buscemi, Siracusa, Italia .....	33
2.4 – Ecomuseo di Simplondorf, Svizzera .....	38
2.5 – Ecomuseo del Litorale Romano, Italia .....	48
2.6 – Ecomuseo di Benalauria, Spagna .....	53
2.7 – Ecomuseo Historico de Benaocaz, Spagna .....	57
2.8 – Ecomuseo del Agua, Parque Natural Sierra de Grazalema di Benamahoma, Spagna .....	60
2.9 – Ecomuseo di Le Creusot, Francia .....	65
2.10 – Gli obiettivi della ricerca .....	74
2.11 – Metodo e strumenti di indagine .....	78
2.12 – Studio ed analisi dei dati .....	81

### CAPITOLO 3 - *FASI OPERATIVE DELLA RICERCA*

3.1 – Ecomusei esistenti: punti di forza e di debolezza .....	89
3.2 – Le leggi nelle varie Regioni d'Italia .....	92
3.3 – Ecomusei Italiani come sviluppo economico del territorio .....	94
3.4 – Conclusioni .....	98

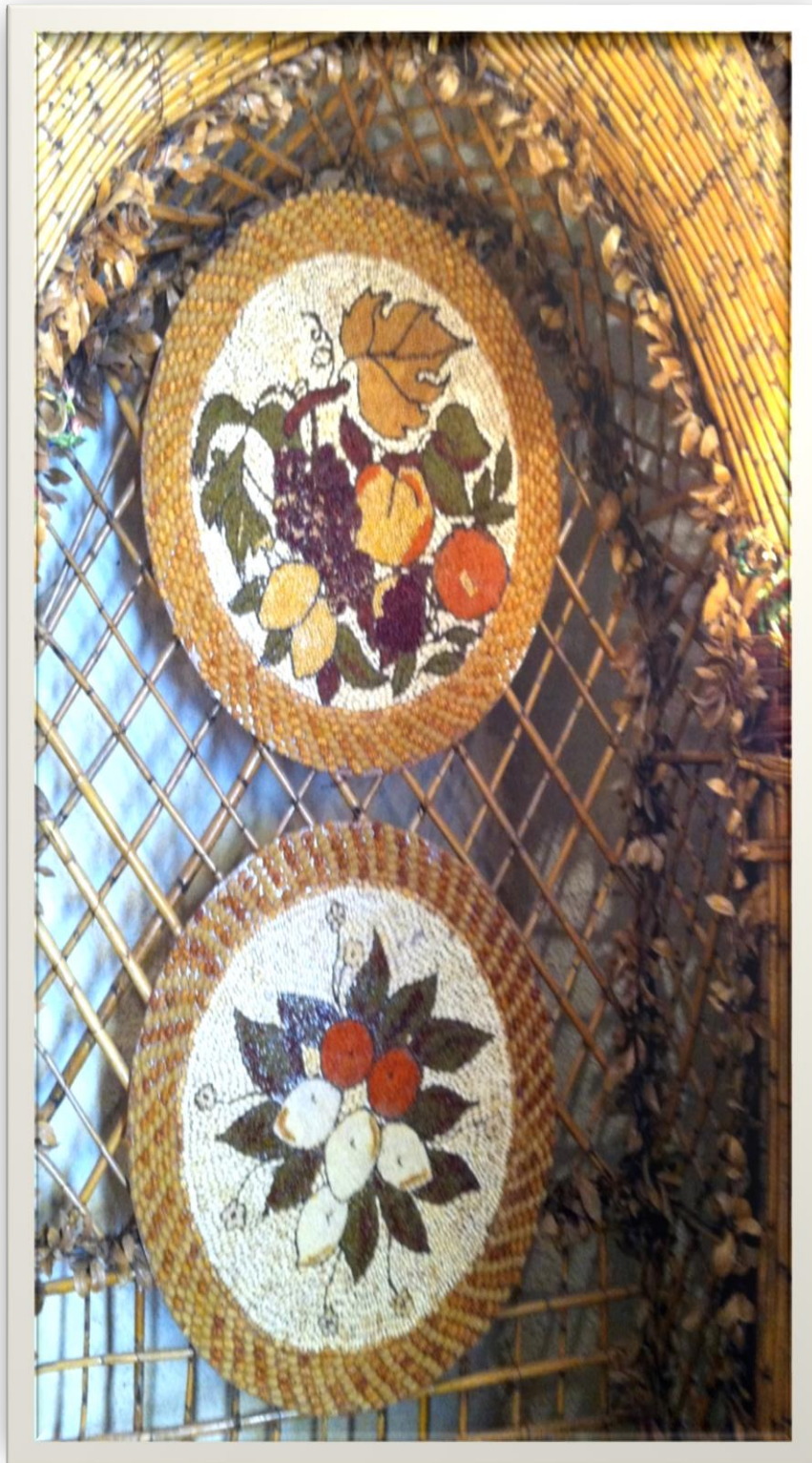
### 4 APPENDICI

4.1 – Questionari utilizzati per le interviste .....	103
4.2 – Documentazione fotografica .....	111

### 5 DOCUMENTAZIONE BIBLIOGRAFIA

5.1 – Bibliografia.....	169
5.2 – Sitografia .....	170
5.3 – Filmografia .....	172







## Introduzione

*“Un Ecomuseo (o museo diffuso), molto diverso da un normale museo, è un territorio caratterizzato da ambienti di vita tradizionali, patrimonio naturalistico e storico-artistico particolarmente rilevanti e degni di tutela, restauro e valorizzazione”<sup>1</sup>.*

Gli ambienti di vita tradizionali e il Patrimonio immateriale permeano ogni aspetto della nostra vita culturale. La memoria storica, la politica, la vita vissuta, persino la soggettività, il nostro senso di identità, sono tutti condizionati dal patrimonio immateriale che in forma narrativa, tramandato in sequenze causali, temporali e spaziali significativamente concatenate determina il nostro sapere.

La memoria storica è una componente di quelle strutture profonde dalle quali noi stessi e il nostro universo sono stati costruiti; storie vissute ed arti applicate attraverso le quali il mondo si è sviluppato.

Sia i racconti di vita vissuta che le arti applicate si sono strutturate attraverso l'analogia. *"Non sono fantasticherie di qualche poeta qua e là: l'uomo è un analogista e studia le relazioni in ogni oggetto."*<sup>2</sup>

Il Patrimonio storico artistico è tanto universale quanto secolare e con il patrimonio naturalistico condivide la rielaborazione della natura.

L'arte, cioè lo sguardo dell'uomo capace di rielaborare la natura, serve a migliorare la società. L'arte, dunque, è legata a quello che l'uomo può cambiare con la sua volontà, alla sua possibilità di agire, di costruire sulla realtà che lo circonda.

Questa ricerca parte da una considerazione analoga: la necessità degli Ecomusei come sviluppo del territorio e dell'ambiente accompagnato dal mantenimento identitario delle comunità e dell'architettura vernacolare, nella

---

<sup>1</sup> Vedi, <http://it.wikipedia.org/wiki/Ecomuseo>.

<sup>2</sup> Emerson, W.E., *Natura*, 2010.

convinzione che la coscienza e la conoscenza del passato possono incidere sulla qualità degli ambienti antropizzati di oggi. Questo mi ha condotto a riflettere su patrimonio e sviluppo ed a maturare la consapevolezza che si possa realizzare uno sviluppo sostenibile, consolidando le radici del patrimonio immateriale e del patrimonio storico artistico.

Sono passati poco più di quaranta anni da quando i francesi Hugues de Varine, Georges-Henri Rivière e Serge Antoine, all'epoca rispettivamente direttore, consigliere permanente dell'ICOM e consigliere del ministro per l'ambiente, coniarono questo nuovo sostantivo: Ecomuseo. Il termine Ecomuseo si è poi modificato nel tempo è stato adottato ed è attualmente utilizzato impropriamente per indicare musei etnoantropologici o etnografici, e nel contempo non è riuscito a consolidare il suo significato per interessi di parte.

Anche in Italia vi è una nascita spontanea degli Ecomusei per mezzo d'innumerabili musei in comunità locali, motivati dal desiderio di ripercorrere e custodire nella memoria la propria storia, e molte iniziative riescono a completarsi nella realizzazione ecomuseale. Tutto ciò ci ricorda che anche agli albori dell'unità d'Italia fiorirono molti musei del Risorgimento e di Storia Patria che, come è noto, nacquero nel XIX secolo per volontà politica, a differenza degli Ecomusei che basano la loro realizzazione su una impulsiva volontà della gente del luogo supportata dall'interpretazione politica.

I musei nati alla fine del XIX secolo ricordavano gli eroi nazionali ed il coinvolgimento delle comunità locali nelle battaglie per l'indipendenza; e noi troviamo all'interno dei siti museali gli oggetti che trasudano il sentire dell'identità nazionale con le suppellettili, i beni, gli averi e gli arnesi dei piccoli eroi morti per l'indipendenza. Così come i musei legati alle vicende del Risorgimento cercarono di sviluppare una identità nazionale, gli Ecomusei sono la riscoperta nelle comunità locali, con il rilancio dei manufatti artigianali, delle produzioni alimentari e dei canti popolari che interpretano ed incarnano le identità

locali, confermando le proprie radici e rivalutando la propria stirpe in risposta alla globalizzazione.

Attraverso i progressi della tecnologia, con l'abitudine dell'essere umano a interfacciarsi con i numerosi dispositivi in grado di favorire le comunicazioni, con la sovraesposizione ai media e la velocità a cui l'umanità viaggia sotto la spinta tecnologica, si possono mantenere, oggi, gli antichi messaggi e soprattutto le storie del passato all'interno delle quali l'immaginario collettivo ha plasmato le nuove forme identitarie odierne dell'umanità.

Questo moto perpetuo di immagini, icone e linguaggio, testimonianze raccolte attraverso registrazioni e fotografie, pur sotto gli steroidi delle nuove tecnologie, non sarà altro che la naturale evoluzione dei processi mitopoietici che accompagnano l'uomo sin dalle sue origini.



## **CAPITOLO 1**

### ***L'Ecomuseo, dalla nascita ad oggi***

## 1. 1 – Cenni storici

Il vocabolo "Ecomuseo" può trarre in inganno se si dà maggior peso al termine museo.

Proviamo allora a dividere e spiegare le parole “eco” e “museo”.

Il prefisso "eco", nell'intento di chi negli anni '70 del secolo scorso coniò il termine, serviva proprio a identificare tutto ciò che un tempo i Greci indicavano con la parola “*oikos*”, intendendo, cioè, la complessità delle relazioni nell'ambiente di vita di una comunità, i numerosi intrecci e le stesse interazioni tra uomo e ambiente.

Mentre la parola “museo” è definita e spiegata dall'ICOM<sup>3</sup> nel seguente modo: *"Il museo è un'istituzione permanente senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo. E' aperto al pubblico e compie ricerche che riguardano le testimonianze materiali e immateriali dell'umanità e del suo ambiente; le acquisisce, le conserva, le comunica e, soprattutto, le espone a fini di studio, educazione e diletto."*

Se un tentativo va fatto per scoprire le origini della nuova museologia finalizzata alla conservazione della cultura popolare, dobbiamo ricollocarci alla fine del XIX secolo e più precisamente nel 1870, quando lo svizzero Charles de Bonstetten espresse l'idea di creare un giardino, di modello inglese, per esibire abitazioni con accessori domestici e rurali di tutte le nazioni. Solo nel 1885 in Svezia venne fondato, da Artur Hazelius, il primo museo all'aperto, denominato “skansen”, presso l'isola Djurgården nei pressi di Stoccolma. Sempre nello stesso anno venne fondato il “Kulturhistoriske museet” a Lund. Fino allo scoppiare della

---

<sup>3</sup> ICOM (International Council of Museums) è l'organizzazione internazionale dei musei e dei professionisti museali impegnati a preservare, ad assicurare la continuità e a comunicare il valore del patrimonio culturale e naturale mondiale, attuale e futuro, materiale e immateriale.



Prima Guerra Mondiale in Paesi come la Polonia e la Norvegia vennero inaugurati quarantaquattro musei all'aperto. Durante la Prima Guerra Mondiale il fenomeno si arrestò parzialmente: tra il 1914 ed il 1920, solamente cinque musei del genere vennero inaugurati in Germania, Danimarca, Norvegia, Finlandia e Polonia e ben quattro in Svezia.

Nel periodo tra le due grandi guerre, venti "skansen" vennero aperti in Paesi come l'Austria, l'Ungheria, la Romania, la Gran Bretagna e la Germania. Purtroppo durante la seconda Guerra Mondiale gran parte della distruzione interessò anche questi beni. Solamente nel 1957, nella conferenza I.C.O.M.S. tenutasi a Ginevra, vennero fissati i principi e le funzioni per organizzare gli Open Air Museum che trovano le loro radici negli "skansen".

## **1.2 - Come e da dove nasce il termine Ecomuseo**

Nella primavera del 1971 in Avenue de Ségur a Parigi, al ristorante La Flambée, durante un pranzo di lavoro che riuniva Hugues de Varine, allora direttore dell'ICOM, Georges Henri Rivière, ex-direttore consigliere permanente dell'ICOM e Serge Antoine, consigliere del ministro per l'ambiente, fu stabilito di chiedere a Robert Poujade, sindaco della città e ministro per l'ambiente francese, di cogliere l'occasione di collegare ambiente e museo in occasione dell'intervento che questi avrebbe tenuto alla imminente IX Conferenza generale del Consiglio internazionale dei musei.

Hugues de Varine e George-Henri Rivière chiesero quindi al ministro-sindaco, vista l'importanza di questa conferenza internazionale i cui risultati

sarebbero stati solennemente riconfermati l'anno seguente alla conferenza ONU<sup>4</sup> di Stoccolma, di aprire i lavori annunciando pubblicamente una novità in campo museale.

Il ministro-sindaco Robert Poujade non era però convinto che si potessero accostare all'istituzione museo delle argomentazioni innovative, perché temeva che indicare il museo come strumento utile all'ambiente avrebbe suscitato l'ilarità di non pochi convenuti, essendo il museo da sempre considerato un'istituzione legata al passato e alle tradizioni. Per lanciare un simile messaggio, si sarebbe dovuta necessariamente abbandonare la parola museo.

Robert Poujade, da buon ambientalista, avrebbe certamente fatto del suo meglio per rendere reattiva la conferenza alle tematiche ambientali, ma si rendeva conto che utilizzare il termine museo come strumento per il coinvolgimento dei congressisti, non sarebbe stato facile, soprattutto all'interno di un discorso formale.

Hugues de Varine e Georges-Henri Rivière, si prodigarono cercando di dimostrare al loro interlocutore le potenzialità del museo ed il suo insufficiente sviluppo nell'attuale società moderna. E, quasi per scherzo, dissero *"sarebbe assurdo abbandonare la parola; meglio piuttosto cambiarne l'immagine commerciale.... si potrebbe però cercare di creare una nuova parola a partire da museo"*. Si tentarono diverse combinazioni di sillabe partendo dalle due parole "ecologia" e "museo" e, dopo qualche istante, il termine "Ecomuseo" venne pronunciato per la prima volta... Qualche mese più tardi, il 3 settembre 1971, a Digione, il ministro Poujade, davanti a 500 museologi e museografi del mondo intero, ufficializzava l'Ecomuseo dicendo loro: *"Noi ci muoviamo verso quello che*

---

<sup>4</sup> Cfr., [www.un.org/en/aboutun/index.shtml](http://www.un.org/en/aboutun/index.shtml) - ONU, Le Nazioni Unite sono un'organizzazione internazionale fondata nel 1945, dopo la seconda Guerra mondiale da 51 paesi impegnati nel mantenimento della pace e della sicurezza, delle relazioni amichevoli tra le nazioni e a promuovere il progresso sociale, migliori condizioni di vita e diritti umani.

*alcuni definiscono già Ecomuseo, un approccio vivente attraverso il quale il pubblico, e i giovani in primo luogo, si riappropriano della grammatica di base dell'uomo, delle sue cose e del suo ambiente visti nella loro evoluzione."*

### **1.3 - Comprendere cosa sono gli Ecomusei**

La definizione di Georges-Henri Rivière<sup>5</sup>

La definizione originale sviluppata da Georges-Henri Rivière e Hugues de Varine è stata adottata nel 1971 alla nona conferenza del Consiglio internazionale dei musei in questi termini: *"Museo esplosivo, cioè senza muri, interdisciplinare, che mostra l'uomo nel tempo e nello spazio, nel suo ambiente naturale e culturale, invitando l'intera popolazione a partecipare al proprio sviluppo con vari mezzi di espressione, basati essenzialmente sulla realtà dei luoghi, degli edifici, degli oggetti, delle cose reali che esprimono più delle parole o delle immagini che invadono la nostra vita"*.

La nuova formula museale dell'Ecomuseo, teorizzata da Hugues de Varine e da Georges-Henri Rivière, nacque infine in Francia nel 1971 con l'esperienza di Le Creusot Montceau–Les Mines<sup>6</sup> e si concretizzò in un nuovo tipo di museo legato

---

<sup>5</sup> Cfr., [www.ecomusee-creusot-montceau.fr/spip.php?rubrique39](http://www.ecomusee-creusot-montceau.fr/spip.php?rubrique39) “La définition originelle élaborée par Georges-Henri RIVIÈRE et Hugues de VARINE a été adoptée en 1971 lors de la Neuvième conférence du Conseil International des Musées en ces termes: " musée éclaté, interdisciplinaire, démontrant l'homme dans le temps et dans l'espace, dans son environnement naturel et culturel, invitant la totalité d'une population à participer à son propre développement par divers moyens d'expression basés essentiellement sur la réalité des sites, des édifices, des objets, choses réelles plus parlantes que les mots ou les images qui envahissent notre vie."

<sup>6</sup> Le Creusot è un comune francese di 26.283 abitanti situato nel dipartimento della Saona e Loira nella regione della Borgogna.

alle comunità locali, condivisibile dalla maggioranza della popolazione e degli addetti ai lavori. E' bene ricordare che all'inizio si parlò di “*musée éclaté*”, ossia di “*museo esploso*”, cioè senza limiti di spazio definito da un edificio. L'idea che non tutto il patrimonio culturale materiale e immateriale potesse essere racchiuso in uno spazio definito, sviluppa una nuova consapevolezza di responsabilità sociale degli abitanti del luogo che esprimono la loro identità.

I primi anni di esperienze francesi vedono la nascita di due modelli di Ecomuseo, come riportato dalle parole di Hugues de Varine<sup>7</sup> “*esistono attualmente due ‘vie’ per l'Ecomuseo – quella ambientale e quella dello sviluppo comunitario – e la cosa non dovrebbe spaventare. Le due vie non sono contraddittorie. La seconda coglie naturalmente l'obiettivo della prima, che a sua volta trarrebbe vantaggio dal prendere in maggiore considerazione la realtà comunitaria*”.

L'Ecomuseo, pertanto, è uno strumento di lavoro territoriale, i cui obiettivi sono:

- ambientale: quando è incentrato sulla valorizzazione dell'ambiente, per preservarlo anche con un'azione diretta;
- comunitario: quando è incentrato sulla valorizzazione dello sviluppo sociale, valorizzando il legame fra comunità e territorio.

Secondo l'Art. 1 della Carta degli Ecomusei (Ministero francese della cultura e Istruzione 4 marzo 1981) “*L'Ecomuseo è un'istituzione culturale che assicura in maniera permanente su un territorio specifico, con la partecipazione della popolazione, le funzioni di ricerca, conservazione, preservazione, valorizzazione di un insieme di beni naturali e culturali rappresentativi di un ambiente (eco = OIKOς) e dei modi di vita che vi sono succeduti*”.

Gli Ecomusei, in Europa, si possono raggruppare in undici principali linee tematiche che sono: paesaggio, mondo rurale e agricoltura, fauna, storia,

---

<sup>7</sup> DE VARINE, H., *Le radici del futuro*, 2005, pp. 261-262.

etnografia, folklore, industrie dismesse, miniere abbandonate, mulini, acqua (risorse idriche, fiumi e mare).

A questi filoni tematici bisogna aggiungere gli studi sulle attività casearie, le saline, la pietra e la pastorizia, le viti, la vita contadina, le limonaie ecc. E' facilmente osservabile, grazie alle differenze geografiche e storico-culturali dei popoli, come nelle varie nazioni europee possono prevalere degli specifici temi.

Sempre con lo sguardo rivolto ai padri fondatori, potremmo tentare una sintesi indicando queste differenze: mentre un museo tradizionale espone una collezione, un Ecomuseo mostra un patrimonio, laddove un museo è circoscritto all'interno di uno spazio definito e delimitato da muri o altro, un Ecomuseo comprende tutto ciò che è presente in un territorio (spazio senza confini precisi ma definiti), quando un museo è costruito per una o più persone (pubblico), un Ecomuseo nasce per una popolazione.

Fonte: *Huges de Varine* (1992)

DEFINIZIONE DI ECOMUSEO DI HUGUES DE VARINE	
MUSEO	ECOMUSEO
Collezione	Patrimonio
Immobile	Territorio
Pubblico	Popolazione

Altri museologi, studiosi e strutture di ricerca si sono occupati di dare una definizione all'Ecomuseo, tra questi Patrick Boylan, Peter Davis, Andreas Jorgensen e l'IRES.

Patrick Boylan, docente di linguistica all'Università di Roma 3, descrive l'Ecomuseo mostrando le profonde differenze con il museo. Egli ci propone una

griglia per leggere le differenze tra un museo tradizionale e un Ecomuseo orientato all'ambiente.

Fonte: *Boylan (1992)*

CRITERI	MUSEO	ECOMUSEO
Spazio di riferimento	L'edificio	Il territorio
Focus dell'interpretazione	La collezione	Il patrimonio in senso olistico
Controllo politico	Il museo e suoi organi	La collettività e suoi organi
Priorità organizzative	Disciplinari	Interdisciplinari
Pubblico di riferimento	I visitatori	La comunità

Il criterio di classificazione degli Ecomusei di Patrick Boylan consiste nell'assegnare un punteggio da uno a cinque, secondo la minore o maggiore vicinanza alle caratteristiche della colonna "Ecomuseo" e di considerare tale l'istituzione solo se la loro somma supera il punteggio di venti.

Peter Davis, docente di museologia, propone l'utilizzo di cinque criteri:

- territorio esteso oltre i confini del museo;
- interpretazione fragmented-site e in situ;
- cooperazione e partenariato in luogo della proprietà dei reperti;
- coinvolgimento della comunità locale e degli abitanti nelle attività del museo;
- interpretazione di tipo olistico e interdisciplinare.

Andreas Jorgensen indica cinque condizioni che differenziano l'Ecomuseo dai musei all'aria aperta, dai musei di storia locale e dagli heritage centers e queste sono:

- esistenza di un centro di documentazione;
- pluralità di centri visita con exhibition;
- esistenza di workshop per la partecipazione attiva dei visitatori;
- legami con l'ambiente locale (un biotopo, tracce di civiltazioni, un immobile);
- sentieri e percorsi a tema.

Per l'IRES (Istituto per le Ricerche Sociali ed Economiche), istituzione della Regione Piemonte che si occupa da molto tempo di Ecomusei, l'Ecomuseo è un'iniziativa museale dietro la quale sta un patto, *non un insieme di norme che obbligano o proibiscono qualcosa, ma un accordo non scritto e generalmente condiviso*; con il quale una comunità - *i soggetti protagonisti non sono solo le istituzioni poiché il loro ruolo propulsivo, importantissimo, deve essere accompagnato da un coinvolgimento più largo dei cittadini e della società locale* - s'impegna a prendersi cura di un territorio, *inteso non solo in senso fisico, ma anche come storia della popolazione che ci vive e dei segni materiali e immateriali lasciati da coloro che l'hanno abitato in passato*.

Infine, potremmo catalogare un Ecomuseo come un bene culturale, inteso come testimonianza espressiva della civiltà umana, perché l'archetipo di *bene culturale* è insito nel concetto stesso di Ecomuseo, viste le sue differenti potenziali realizzazioni. Sin dalle prime orme lasciate dall'uomo nel tempo, è possibile tracciare un modello che istruisca una progettualità che unisce il territorio, l'ambiente, la cultura e la storia dei luoghi vissuti.

L'Ecomuseo è un'azione portata avanti da una comunità, dal suo patrimonio materiale e immateriale, per il suo sviluppo e per il suo progetto sociale, con un contenuto culturale che si poggia sulle culture popolari e sulle conoscenze scientifiche. Dunque, l'Ecomuseo è un fenomeno che rimane tuttora in evoluzione; anche la sua definizione potrebbe trovare dei piccoli aggiustamenti e possiamo senz'altro confermare le parole di De Varine: *“Stiamo assistendo a una*

*riflessione teorica permanente”.*

E' forse proprio questo il tratto che riveste maggiore interesse per una riflessione: avere compreso come la prospettiva di osservazione del passato vada sempre modificata secondo le condizioni da cui la si prende in considerazione.

*«Il patrimonio suggerisce la forza del passato e il ruolo dell'eredità. Ma un patrimonio si amministra e si trasmette. (...) Tra il suo riferimento al passato e la sua prospettiva verso il futuro si definisce come singolarmente presente. (...) Il tempo di un patrimonio è il futuro anteriore”.* M. Augè, "Introduction", "Les paradoxes du patrimoine", in Territoires ... cit., Société Presence du Livre, p. 20 ».

#### **1.4 - Cause ideologiche e concettuali della nascita degli Ecomusei**

In un contesto intellettuale favorevole, etnografia umanistica e preoccupazioni ambientaliste si fondono nel primo dopoguerra, per scardinare il modello consolidato di museo, fortemente incentrato nelle grandi aree urbane, impostato sulla cultura idealistica e come tale fortemente selettivo delle civiltà considerate subalterne.

Il tramonto delle pregiudiziali idealistiche consente finalmente di annullare la pesante discriminazione tra artigiano e artista, tra arti liberali (o dello spirito) e arti meccaniche (manuali o industriali), insomma fra "arti maggiori" e "arti minori".

E' evidente che la legittimazione degli studi di Cultura Materiale<sup>8</sup> - da cui

---

<sup>8</sup> BUCAILLE R./PESEZ J.M. - *Cultura materiale* in Enciclopedia Einaudi. V. IV, p. 271-305 Intesa come “la comparsa nelle scienze umane, e in particolare nella



l'Archeologia Industriale e l'idea di Ecomuseo - trae le sue origini, soprattutto in Italia, da una profonda revisione critica del concetto di cultura. Ormai non più storia ma scienza della cultura, intesa cioè come fenomeno autonomo, cui molto ha giovato il contemporaneo sviluppo dell'ecologia per quanto attiene al rapporto uomo territorio.

Il significato di cultura, come mera espressione artistica, si rifaceva all'idealismo tedesco di Hegel e in Italia a Croce e Gentile. L'idealismo concepiva l'arte come prodotto dello spirito, secondo una visione aulica e individualistica, e fu questa la versione passata nelle prime leggi di tutela del 1939, anche se la "Carta di Atene" aveva già riconosciuto nel 1931 il valore più esteso di civiltà.

In Europa, nel 1968 i grandi movimenti di massa socialmente disomogenei (studenti, operai e gruppi etnici minoritari) uniti in associazioni spontanee, hanno creato le basi per la nascita degli Ecomusei trasformando radicalmente la società.

Il Sessantotto, che ha frantumato e distrutto la moralità e la stabilità politica fondata su valori borghesi, capitalistici e clericali, funge da catalizzatore per il riconoscimento e la conservazione di quei valori, tradizioni ed eredità storiche che le masse avevano finora custodito.

Il sessantotto non è stata l'unica premessa per la nascita degli Ecomusei, difatti anche altre regioni che non hanno visto l'esplosione del sessantotto svilupperanno questa idea di "Ecomuseo".

Il progresso tecnologico, la produzione di massa, il consumismo e la diffusione di modelli e stili di vita globali, quella che oggi è definita globalizzazione o mondializzazione, ha sicuramente intaccato, e cercato di sopprimere, la tradizione e i valori condivisi all'interno di comunità e territori.

---

*storia, in seguito al costituirsi dell'antropologia e dell'archeologia, e all'influenza esercitata dal materialismo storico. Essa prende le distanze dal concetto di cultura richiamando l'attenzione sugli aspetti non simbolici delle attività produttive degli uomini, sui prodotti e sugli utensili, nonché sui diversi tipi di tecnica, insomma sui materiali e gli oggetti concreti della vita delle società".*

Questa sorta di soffocamento della memoria e dei simboli va di pari passo allo strangolamento di dialetti, usi e consumi, abitudini, produzioni tipiche e secolari forme di artigianato.

Tutto questo patrimonio immateriale è sì un patrimonio collettivo, ma è pur sempre un patrimonio di conoscenze individuali che singolarmente ognuno porta con sé. Le nostre scelte sono dettate sia dall'esperienza e sia dal costruito del nostro essere, che a sua volta è impregnato delle nostre radici culturali.

Al tempo stesso si sono aperte nuove proposte museografiche, tanti musei antropologici, etnologici, musei della scienza, e quel tessuto di piccole istituzioni dette Ecomusei. Fenomeno mondiale sviluppatosi proprio nel bel mezzo della globalizzazione, apparentemente in senso contrario alla marcia planetaria dell'omologazione culturale, antropologica. Mentre si estende il mercato globale con il suo impero tecnologico, economico, immaginifico, parallelamente si assiste alla rinascita di una cultura regionalista, localista e alla valorizzazione, sia in termini culturali che economici o turistici, di tradizioni, artigianato, costumi, feste e sagre.

Per Hugues de Varine, nel decennio tra la metà del 1965 e il 1975, il dibattito per un nuovo ruolo del museo diventa sempre più infuocato, soprattutto nell'individuazione dei ruoli e delle funzioni dello stesso.

Fattori storici ben precisi, di seguito esposti, confermano tutto ciò:

- il fermento del movimento studentesco, che in Europa favorisce l'immaginazione e la creatività in campo culturale, presentando con vigore nuovi modi per risolvere i problemi sostanziali della società;
- il movimento di opinione, nato negli Stati Uniti, per il riconoscimento dei diritti delle minoranze latino-americane, afro-americane e indiane, che determina, in campo culturale, un'attenzione per l'eredità formativa di queste categorie sociali;
- l'ottenimento dell'indipendenza da parte di antiche colonie africane, che

porta ad un'affermazione delle loro esclusive identità locali in contrapposizione alle usanze che i colonizzatori avevano imposto;

- le correnti rivoluzionarie delle culture aborigene e meticce dell'America del sud per la conquista della democrazia e della libertà, che scoprono il loro passato pre-coloniale attraverso uno studio in campo archeologico e antropologico per il desiderio di riaffermare le proprie origini;
- l'identificazione dei valori culturali ed etici delle piccole collettività. Il crescente numero dei open air museum in Svezia e Romania, così come la rivalutazione degli Heimatmuseum, in Germania, che sono musei che guardano alla storia della comunità e della regione, e i parchi regionali in Francia sono tutti esempi della necessità di riaffermare le memorie locali come rimedio al progressivo livellamento della cultura;
- l'identificazione, avvenuta in quegli anni, di molti ricchi istituti culturali tradizionali con luoghi dedicati al tempo libero, che ha richiamato l'interesse di persone benestanti e istruite;
- in Italia la progettazione dei musei di arti e tradizioni popolari ha avuto un forte incremento a cavallo tra gli anni settanta e ottanta, quando erano molto diffuse la percezione di un declino irrimediabile del mondo contadino e l'avanzare del modello fordista<sup>9</sup>. Proprio in questo periodo vi era una notevole migrazione dalle campagne alle città alla ricerca di un maggior benessere socio economico, la forte spinta all'industrializzazione stava determinando un progressivo abbandono delle campagne che avrebbe comportato il dissolversi del patrimonio culturale immateriale di quei luoghi. Nelle comunità, molto caratterizzanti e con forti tradizioni popolari, attecchiscono queste necessità di conservazione dei beni e dei patrimoni tangibili e materiali attraverso i musei etnoantropologici.

---

<sup>9</sup> Sito cit., Wikipedia "con la parola "fordismo" si usa indicare una peculiare forma di produzione basata principalmente sull'utilizzo della tecnologia della catena di montaggio ",



## **CAPITOLO 2**

*Organizzazione, mantenimento,  
conservazione del patrimonio*

## 2.1 - Modelli organizzativi per la conservazione del Patrimonio

Sono presenti diversi modelli organizzativi per la classificazione degli oggetti esposti e dei luoghi per la conservazione dei beni patrimoniali, questi dipendono dalla natura prevalente degli oggetti mostrati o dalla posizione giuridica, oppure, come già abbiamo visto nel Capitolo 1, da evoluzioni e arricchimenti del termine Patrimonio.

La prima a redigere una classificazione dei beni e del Patrimonio è stata l'UNESCO nel 1984, che strutturò la divisione delle tipologie dei musei in undici classi; successivamente vi è stata la classificazione proposta da Philip Kotler nel 1998, considerato uno dei maggiori esperti di marketing sociale, ed infine l'ISTAT ha redatto una classificazione pressoché analoga.

Fonte P. KOTLER

Musei d'arte	Riferiti alle belle arti o alle arti applicate; sono compresi i musei di scultura, le gallerie di pittura, i musei di fotografia e cinema, i musei di architettura, le gallerie di esposizione dipendenti dalle biblioteche e dai centri di archiviazione
Musei di storia e di archeologia	I musei di storia hanno lo scopo di presentare l'evoluzione storica di una regione o di un paese nel corso dei secoli o riferendosi a periodi di tempo limitato. I musei di archeologia si distinguono per il fatto che le loro collezioni provengono in parte o in totalità da scavi.

	Sono compresi in questo gruppo collezioni di oggetti storici, musei commemorativi, militari, ecc.
Musei di scienze e storia naturale, etnografia e antropologia	Si riferiscono a discipline come biologia, geologia, botanica, zoologia, paleontologia, ecologia, ecc.
Musei della scienze e della tecnica	Si riferiscono a scienze esatte o tecniche come l'astronomia, la matematica, la fisica, la chimica, le scienze mediche, le industrie edili e gli articoli manifatturieri. Sono inclusi in questa categoria i planetari e i centri scientifici.

Fonte UNESCO

Musei di etnologia ed antropologia o musei delle comunità e musei etnici	Espongono materiale che si riferisce a cultura, strutture sociali, credenze, costumi, arti tradizionali, ecc.
Musei specializzati	Riguardano ricerca ed esposizione di tutti gli aspetti relativi a un tema o ad un soggetto unico non incluso nelle categorie precedenti.
Musei territoriali (o regionali)	Hanno come scopo illustrare una regione più o meno ampia che costituisce un'entità storica o culturale e, a volte, un'entità etnica, economica, sociale; tali musei

	si riferiscono più ad un territorio che ad un tema specifico.
Musei universali o generali	Contengono collezioni eterogenee e che non possono essere identificate per un carattere particolare
Altri musei o minori	I musei che non rientrano in nessuna delle categorie precedenti
Musei enciclopedici o monumenti e siti	Lavori di architettura o scultura e zone topografiche che presentano un interesse speciale dal punto di vista archeologico, storico, etnologico o antropologico
Parchi zoologici e giardini botanici acquari e riserve naturali	La loro caratteristica principale è quella di presentare esemplari viventi, orti botanici acquari e riserve naturali.

Dal punto di vista giuridico, invece, i musei si distinguono semplicemente sulla base dell'ente di appartenenza in pubblico, privato o in forma mista (ISTAT).

Fonte ISTAT

Museo pubblico	Museo privato	Museo in forma mista
Organi istituzionali Ministeri	Ente ecclesiastico Ente religioso	se appartenente



Aziende autonome	Università non statale	contemporaneamente ad un ente pubblico ed un ente privato
Regione	Istituto culturale privato	
Provincia autonoma	Fondazione	
Provincia	Cooperativa	
Comune	Associazione	
Consorzio	Srl	
Comunità montana	Spa	
Camera di commercio	Privati cittadini	
Università	Istituzioni straniere	
Istituto culturale pubblico	Organizzazioni internazionali	
Appartenente ad altro stato estero	Appartenente ad altro stato estero	

Lo studioso museologo francese Georges-Henri Rivi re, ha altres  suddiviso i beni del Patrimonio in quattro grandi gruppi che sono i seguenti:

*Musei d'arte;*

*Musei di scienze dell'uomo;*

*Musei della natura;*

*Musei di scienze e delle tecniche.*

Pertanto, in base a questi gruppi, si possono strutturare delle suddivisioni in:

*Deposito attrezzato*, ossia luogo che raccoglie le opere d'arte rimosse dagli edifici del territorio, per il tempo necessario, per lavori o restauri o eventuali ristrutturazioni da effettuare presso i siti dove sono esposte le opere.

*Collezione*, ovvero un insieme di oggetti materiali scelti e riuniti in musei che sono spesso molto ben organizzati, catalogati ed attrattivamente esposti.

*Raccolta museale*, vale a dire un insieme di oggetti privi di una norma di

aggregazione e di un progetto collezionistico, non regolato in base ad un atto istitutivo e privo di personale professionalizzato. Questo tipo di strutture svolgono funzioni di esposizioni e conservazioni dei beni con apertura al pubblico.

*Beni monumentali con valenze museali*, hanno la peculiarità di contenere all'interno beni ed arredi di particolare interesse artistico e o storico e possono essere equiparati alle strutture museali.

In Italia è possibile fare un'aggiuntiva classificazione in base alla proprietà: vi possiamo trovare strutture museali pubbliche, musei statali, regionali, provinciali, comunali, delle comunità montane, universitarie; strutture museali di enti ecclesiastici, dalle diocesi alle parrocchie, tutte quante coordinate dalla Conferenza Episcopale Italiana che è articolata in sezioni regionali; infine strutture di privati, che possono essere proprietari del bene o del reperto artistico e che solitamente sono costituiti da associazioni, fondazioni o enti no profit, che per la gestione il mantenimento e la valorizzazione dei loro beni ricevono da parte dello Stato Italiano notevoli sgravi fiscali.

La natura pubblica non va confusa con la proprietà della sede espositiva, poiché i musei pubblici possono essere allestiti in edifici privati, così come i musei privati possono occupare edifici pubblici.

I musei statali risalgono ad un'epoca preunitaria, e si sono formati attraverso la raccolta di collezioni che sono state spesso donate dalle famiglie nobili. In questa categoria di musei pubblici identifichiamo i musei statali, i musei degli enti territoriali, enti intesi anche come le Università.

I musei non godono di autonomia di impresa, sono interamente controllati dall'amministrazione pubblica, ciò nonostante il 6 ottobre 2004 il Ministero per i Beni e le Attività Culturali conferì, per esempio, in uso per trent'anni i beni del Museo Egizio ad una apposita fondazione, la *Fondazione Museo delle Antichità Egizie di Torino*, di cui fanno parte la Regione Piemonte, la Provincia di Torino, la Città di Torino, la Compagnia di San Paolo e la Fondazione CRT.

Fanno parte dei musei pubblici anche i musei universitari che, nati con finalità didattiche, in genere ospitano collezioni di strumenti scientifici, reperti fossili, collezioni naturalistiche ed etnoantropologiche.

Circa duemila sono i musei comunali e provinciali, tra questi i musei civici sono regolamentati dagli enti locali, che provvedono al funzionamento e all'organizzazione anche amministrativa di tutti questi musei che rappresentano quasi la metà dei musei pubblici.

I beni di proprietà ecclesiastica sono conservati negli edifici di culto o in musei che possono essere diocesani, parrocchiali, dell'Opera del Duomo, o semplici raccolte di arte sacra che sono in continua crescita e che ad oggi contano circa mille siti, includendo tra questi anche i musei delle comunità protestanti ed ebraiche.

I musei privati, infine, costituiscono un numero molto piccolo rispetto ai musei presenti sul territorio italiano. Per lo più sono delle collezioni, molte volte aperte al pubblico che ne può beneficiare, di comune accordo con la proprietà e la soprintendenza. Desidero porre l'accento sul fatto che i proprietari privati di queste opere e reperti da museo hanno il solo obbligo della conservazione. (cod. Beni Culturali, art. 1, comma 5 e 6).

## 2.2 – Tipo di studi sugli ecomusei

### ECOMUSEI OSSERVATI



### 2.3 – Ecomuseo di Buscemi, Siracusa, Italia

Questo Ecomuseo è caratterizzato da un percorso che si snoda attraverso il paese di Buscemi lungo un itinerario etnoantropologico che mette in luce otto unità museali: la casa del massaro, il palmento, la bottega del fabbro, la casa del bracciante, la bottega del calderaio, la bottega del falegname, la bottega del calzolaio e del concia brocche ed infine una sezione nella quale si documenta il ciclo del grano, degli scalpellini, dell'arte popolare, della sartoria e dell'abbigliamento ed un laboratorio didattico<sup>10</sup>. Per questa ragione l'organizzazione, che nasce nel 1988 come attività di volontariato da parte di un gruppo di giovani di Buscemi, ha voluto intitolare questo percorso itinerante come *“I luoghi del Lavoro contadino”*.

La casa del massaro è una tipica abitazione contadina composta da quattro ambienti: l'ingresso, dove vi è un canniccio, vari attrezzi di lavoro e delle bisacce per il trasporto del raccolto; in un altro vano è illustrato il ciclo per la lavorazione nella tessitura popolare: ci sono delle piante di lino e canapa e tutti gli attrezzi che si utilizzano per realizzare il filato come il telaio, la spatola, la gramola, la rocca, il cardo, l'aspo, il fuso arcolaio, l'orditoio ed infine anche delle piante e dei frutti che venivano utilizzati per tintura del filato; nella cucina è presente un piano in muratura dove sono esposti diversi attrezzi e oltre il focolare in pietra ci sono piatti di ceramica, colapasta e cucchiari di legno, formelle per la mostarda e la cotognata prevalentemente di terracotta; segue poi la camera da letto con la culla sospesa sopra il letto, il baule con il corredo portato in dote dalla sposa, manufatti realizzati a mano, giocattoli, bambinelli di cera, immagini sacre, vecchie foto di famiglia che venivano appese sulle pareti in modo differente così da distinguere le foto dei parenti morti da quelli in vita.

---

<sup>10</sup> Vedi sezione “Documentazione fotografica” da figura n.1 a figura n. 11

Il palmento, luogo in cui avveniva la pigiatura dell'uva, risale agli inizi del sec. XIX. Il manufatto degli inizi del secolo passato è stato recuperato integralmente e vi si può ammirare un torchio alla greca la cui tipologia risale al I secolo a.C. All'interno della struttura una mostra permanente illustra la storia della vite, con documenti fotografici e brevi testi, il lavoro e le tecniche di trasformazione dell'uva, dalla civiltà dell'antica Grecia fino al XXI secolo.

La bottega del fabbro si trova in una antica grotta artificiale, risalente probabilmente all'apogeo cristiano. Questa attività artigianale è stata utilizzata ininterrottamente fino alla fine del secolo scorso. Sono ancora presenti gli attrezzi del fabbro costituiti da vari utensili: martelli, tenaglie, incudine, altri ferri, il mantice a pedale, la forgia, la fucina.

La casa del bracciante, ossia colui che lavora a giornata (*casa ro iurnataru*), è una piccola dimora con il pavimento di roccia naturale dove potevano abitare fino a sei persone in uno spazio inferiore ai quindici metri quadri. Confrontando questa casa con quella del massaro ci si rende subito conto delle diversità reddituali, pur trattandosi sempre di case contadine. All'interno troviamo pochi mobili e tra questi un letto alto, un tavolo con alcune sedie e, appesi al soffitto, delle ceste e ripiani usati come dispensa alimentare. Sopra il letto vi è il soppalco, che veniva utilizzato come magazzino e luogo dove dormivano i figli.

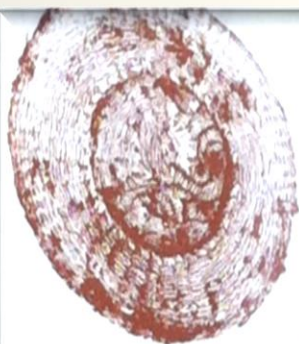
Accanto alla casa del bracciante vi è la bottega del calderaio, anche questa costruita in pietra, che contiene vari ovaioi realizzati con il rame, caldaie, pentole, padelle, ed utensili, sono presenti altresì delle fotografie che ritraggono un artigiano che lavora un ovaio.

Nel cortile sottostante la bottega del calderaio, dal quale si domina il paesaggio della valle dell'Anapo, si trova il laboratorio del falegname, che contiene ancora molti specifici utensili come lime, scalpelli e un banco lavoro con prodotti finiti come cornici che rappresentano l'arte e l'abilità dell'artigiano falegname, sulle pareti sono appese delle seghe e l'immagine del protettore dei

falegnami, San Giuseppe.

Infine c'è la bottega del calzolaio che è questa volta pavimentata con delle piastrelle di cotto, al suo interno si trova una vetrina contenente varie attrezzature: un piccolo banchetto pieno di attrezzi vari, un tavolino di supporto e uno sgabello per sedersi, inoltre alla parete è appesa una specifica rastrelliera dove sono collocati altri utensili. Nella stessa bottega sono esposti i pochi attrezzi di lavoro del conciabrocche ed alcuni oggetti riparati dallo stesso.

In ultimo nell'unità sezione 8 in una stalla comunicante con due locali, realizzati con volte a botte, è raccolta la documentazione sul ciclo del grano, degli scalpellini, dell'arte popolare, della sartoria e dell'abbigliamento con annesso laboratorio didattico.



Comune di Buscemi



Associazione per la conservazione  
della cultura popolare degli Iblei



Provincia Regionale di Siracusa



Rete museale etnografica Iblea

# I LUOGHI DEL LAVORO CONTADINO

itinerario  
etnoantropologico  
intercomunale

## MUSEO CIVICO

Ufficio relazioni con il pubblico. Public relations Office  
Biglietteria. Tickets

Inizio visite guidate. Start of guided tours

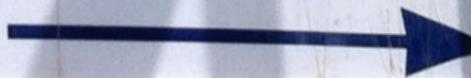
Centro di documentazione. Documentation Centre

Orari apertura, visiting hours:  
tutti giorni, every day 9-13,30

tel. 0931 878528 - 452932 fax 0931 878721

[www.museobuscemi.org](http://www.museobuscemi.org)

[info@museobuscemi.org](mailto:info@museobuscemi.org)







- Unità 1 Casa del massaro;
- Unità 2 Il palmento;
- Unità 3 Bottega del Fabro;
- Unità 4 Casa del bracciante;
- Unità 5 Bottega del calderaio;
- Unità 6 Bottega del falegname;
- Unità 7 Bottega del calzolaio e del conciabrocche;

- Unità 8 Sezione ciclo del grano;
- Unità 9 Centro di documentazione.

## **2.4 – Ecomuseo di Simplondorf , Svizzera**

La Fondazione Ecomuseum Simplon, Musei e Sentieri venne creata il 26 marzo 1991 nel castello di Stockalper a Briga. Soci fondatori sono i comuni e le corporazioni della regione del Sempione, il cantone del Vallese, le istituzioni cantonali e nazionali. Opera in collaborazione con le popolazioni locali per integrare, mostrare e valorizzare nella formula dell'Ecomuseo le tracce della storia del passo e dei suoi influssi sulla cultura e sull'ambiente. In questo modo l'importante contesto culturale e paesaggistico del Sempione guadagna un'attrattività nuova, riconducendo nella regione il turismo, sotto nuove forme.

E' un Ecomuseo che, attraverso il suo ambiente, la natura, rappresenta le interazioni tra l'uomo e il suo habitat. Un luogo con dei percorsi immersi nella natura dove la vita e l'economia degli abitanti, nella parte meridionale del passo del Sempione, sono stati per molti secoli influenzati dal commercio.

Lo scenario culturale del Sempione è caratterizzato dal trasporto interregionale e da un'economia di autosostentamento locale legata al clima e alla natura topografica dei luoghi. Fino alla metà del XIX secolo il traffico in transito e l'agricoltura ne erano gli elementi caratterizzanti. Nel periodo dello sviluppo del transito internazionale in diverse epoche furono realizzati edifici lungo i vecchi sentieri destinati ai servizi per i viaggiatori: il castello di Stockalper a Briga, l'ospizio napoleonico sul passo, il vecchio ospizio a Gampisch, la torre di Gondo, ecc<sup>11</sup>. Ma anche all'edilizia privata arrivavano importanti impulsi attraverso il traffico di transito. Tanto la città vecchia di Briga quanto il nucleo centrale di Simplondorf devono i propri impianti e servizi allo sviluppo del transito lungo il

---

<sup>11</sup> Vedi sezione "Documentazione fotografica" da figura n.12 a figura n. 17

Sempione.

Nel periodo della diminuzione del traffico sul passo i centri abitati della zona sono stati interessati da un certo ritorno all'agricoltura con un rafforzamento dell'economia di autosostentamento ed uno sviluppo edilizio collegato a tali attività. Questo fenomeno è iniziato nella seconda metà del 18° secolo, quando, soprattutto all'inizio del '900, la costruzione delle gallerie del Gottardo e del Sempione hanno trasformato Briga da centro della regione a importante snodo stradale e ferroviario e luogo di sosta.

Questi processi storici sono stati fortemente condizionati dall'ambiente naturale in cui si sono svolti e dalle modificazioni che esso ha subito influenzando i cambiamenti e la conservazione delle attività umane, con la minaccia costante delle slavine che nei secoli hanno sempre provocato chiusure della strada causando cadute di massi e di ghiaccio, devastando insediamenti e distruggendo parti del paesaggio.

Sulla piazza di Simplondorf, vi è un complesso architettonico restaurato, l'Alter Gasthof, costruito in varie tappe dal 14° al 18° secolo. La parte principale che si affaccia sulla piazza risale al 1611. Ricerche hanno però evidenziato come un precedente edificio del 14° secolo risulta essere stato inglobato nella costruzione. Ampliamenti furono realizzati successivamente nel 17° e 18° secolo. Il Comune di Simplondorf acquistò nel 1989 l'allora molto pericolante Alter Gasthof. In collaborazione con le autorità cantonali e con la sovrintendenza per i beni architettonici, l'edificio venne restaurato con alti costi dalla fondazione Ecomuseum Simplon e restituito alla comunità nel 1995.

L'edificio storico ospita oggi, accanto alla sede del Comune, un museo sulla storia del transito sul Sempione e dei suoi effetti sullo sviluppo regionale e locale ed una sala conferenze utilizzabile dagli abitanti del luogo.

Nel museo troviamo la collezione Perren, che può essere considerata la più completa raccolta di oggetti testimoni della storia dell'Alto Vallese, rappresenta

oggi la base dell'Ecomuseo. Realizzata tra il 1940 ed il 1990 dal signor Perren di Briga, questa collezione contiene parecchie serie di oggetti e dei bei pezzi unici. Molti oggetti sono inseriti in teche che contengono una quantità di documenti esplicativi<sup>12</sup>. Vi sono ben cinque vetrine dedicate a: pietra ollare, pannocchie, nastri per cappelli, ramaioli per la panna come i ferri per fare i dolci chiamati "Bretzel"<sup>13</sup>.

Vi sono anche le spiegazioni per l'uso della pietra ollare, che non serviva solamente per costruire le stufe, ma veniva anche usata per la costruzione delle lampade ad olio, come contrappeso per gli orologi, per i ferri da stiro ed infine per la creazione di pentole. L'utilizzo della pietra ollare è stato mantenuto fino al XIX secolo, quando la produzione industriale impose strumenti più economici e l'artigianato locale cominciò a cedere il passo all'utilizzo di altre materie, come l'olio per riscaldamento e le plastiche largamente impiegate nell'industria.

I rimanenti quattro gruppi di oggetti: pannocchie, nastri per capelli, ramaioli per la panna e i ferri "Bretzel", trovavano i seguenti impieghi.

Le pannocchie servivano per far passare la lana, dieci e fino a quindici strati di lana cardata venivano arrotolati leggermente attorno al rullino e fissati con l'aiuto di un nastro. Il rullino veniva fissato sotto il braccio sinistro della filatrice o su un supporto specificatamente costruito, posato vicino al filatoio. I nastri per capelli erano un elemento caratteristico delle donne vallesane. Venivano fissati solamente con l'aiuto di spilli, così potevano essere cambiati secondo l'occasione delle feste. I ramaioli servivano semplicemente a togliere la panna dal latte; questo dopo aver lasciato riposare il latte, durante la notte, in appositi ampi bacini. Le specifiche forme dei bacini facilitavano lo scremaggio a mano.

Gli utensili di ferro per fare i "Bretzel" sono a forma di grandi tenaglie con lunghi manici. Molte di queste tenaglie recavano o lo stemma della famiglia, o l'anno, o figure geometriche o decorazioni floreali. Questi utensili nell'arco dei

---

<sup>12</sup> Vedi sezione "Documentazione fotografica" da figura n.18 a figura n. 19

<sup>13</sup> Vedi sezione "Documentazione fotografica" da figura n.20 alla figura n.22

secoli non hanno subito grandi cambiamenti.

L'importanza del Sempione come via di comunicazione raggiunse il suo apice nel XVII secolo con Kasper Jodok von Stockalper che, allo scopo di avere l'uso monopolistico delle strade, le fece sistemare affinché le proprie merci potessero raggiungere velocemente le destinazioni dei vari mercati.

Nel diciannovesimo secolo, la costruzione ed il mantenimento delle strade viene realizzata con fondi pubblici e non più privati, gli ingegneri di Napoleone ristrutturarono ed allargarono le strade e tutto ciò diede un nuovo impulso al commercio e a nuove economie come il turismo.

E cento anni più tardi l'apertura del tunnel ferroviario portò con sé un grande sviluppo per la città di Briga e un devastante isolamento per Simplondorf.

Nell'estate del 2002 l'Ecomuseum Simplon insieme al Dipartimento dei Trasporti, Edilizia e Ambiente del Cantone Vallese realizzarono nella Alte Kaserne<sup>14</sup> una mostra sulle quattro vie di trasporto della storia del Sempione: la mulattiera, la strada carrabile napoleonica, la strada statale e la ferrovia con la costruzione del traforo del Sempione. Il Dipartimento ha fatto dell'Alte Kaserne un'area di sosta lungo la statale, collegandola al sentiero di Stockalper attraverso un ponte metallico sospeso sopra il fiume Doveria.

Così come l'ospizio sul passo, anche l'Alte Kaserne rimase in parte incompleta. Secondo le ricerche venne costruita tra il 1805 e il 1807. La mostra ospitata nella Alte Kaserne descrive su grandi pannelli con testi ed immagini collocati nel vasto spazio aperto dell'edificio le quattro vie di comunicazione del Sempione, le tracce lasciate da queste nell'ambiente e i segni trasmessi per mezzo degli edifici. Del sentiero di Stockalper e della strada napoleonica sono rimaste parti integre, mentre alcuni tratti della via napoleonica, come le gallerie

---

<sup>14</sup> L'*Alte Kaserne* è una costruzione napoleonica posta all'ingresso della gola di Gondo ed è l'unica realizzazione militare dei francesi sul lato sud del Sempione. Era destinata all'accoglienza delle truppe e la sua costruzione era finalizzata al rafforzamento militare della gola di Gondo, operazione non completata a causa della caduta di Napoleone.

Kaltwasser e Josef, furono inglobate nella strada statale.

Altra costruzione ristrutturata che troviamo lungo il percorso eco museale è il Forte Gondo<sup>15</sup>. Il forte si trova tra le rocce di fronte alla grande galleria della strada militare napoleonica. In questo luogo strategicamente essenziale già gli ingegneri francesi avevano realizzato delle fortificazioni durante la costruzione della strada. All'inizio del 20° secolo e durante il servizio attivo espletato nel corso della prima e della seconda guerra mondiale, l'esercito svizzero trasformò queste fortificazioni nell'attuale forte. Il complesso comprendeva una galleria per franchi tiratori dalla quale si potevano tenere d'occhio i tratti più importanti della strada e varie gallerie minerarie tra Gondo e Simplondorf. Con la riforma militare del 1995 anche la fortezza di Gondo, insieme a tante altre fortificazioni militari alpine svizzere dell'epoca, divenne un pezzo della storia militare. Attualmente il sentiero di Stockalper conduce all'ingresso della fortezza e da lì per 350 metri fino alla congiunzione tra le gallerie est e ovest. E la fortezza stessa è stata trasformata dalla Fondazione dell'Ecomuseum Simplon in un museo delle fortificazioni. Nella sala dei soldati dal 2005 una mostra con planimetrie, fotografie, modellini e oggetti appartenenti alla storia del forte è stata allestita in tre ambienti per illustrare la storia del forte e della presenza militare sul Sempione durante il servizio attivo prestato dai cittadini svizzeri nel periodo delle due guerre mondiali.

Altro edificio dell'itinerario ecomuseale è la Torre Stockalper di Gondo che è stato ristrutturato e trasformato in albergo e centro congressi. Al secondo piano del lato nord dell'edificio è stato ricavato un locale adibito alla mostra dedicata alle miniere d'oro dell'area di Gondo.

Le miniere d'oro di Gondo-Zwischenbergen rappresentano un capitolo interessante della storia dell'economia delle montagne del Vallese. Già nel medioevo la valle di Zwischenbergen, come la vicina Val Anzasca, era sede di

---

<sup>15</sup> *Forte Gondo* era una fortificazione della fanteria per la quale la strettoia della gola di Gondo rivestiva un'importanza strategica particolare.

impianti per l'estrazione dell'oro. L'attuale costruzione risale al XVII secolo ed era di proprietà di Kaspar von Stockalper. La famiglia Stockalper cedette la propria concessione nel 1840 ad una ditta francese, ma solo il 16 febbraio 1875 venne fondata la Société Anonyme des Mines d'Or de Gondo che cedette la propria concessione già nell'autunno alla Société des Mines d'Helvetie. Nella primavera del 1894, all'apice dello sfruttamento della miniera di Gondo, la Société des Mines d'Or de Gondo con sede a Parigi rilevò la struttura e, all'inizio, ebbe molto successo. Tuttavia nel 1896 la percentuale d'oro per tonnellata cadde rapidamente e nel 1897 la ditta dovette dichiarare fallimento.

La mostra nella torre di Gondo comprende fotografie dell'epoca ed attuali, documenti e planimetrie delle miniere, insieme a reperti minerali dei diversi siti. Un particolare interesse riveste la parte della mostra che ospita vari modelli che ricostruiscono le tecniche industriali per la realizzazione delle gallerie.

Infine, un'esperienza davvero particolare attende gli escursionisti che percorreranno il sentiero di Stockalper da Briga a Gondo. La trasformazione dell'ambiente naturale e del contesto culturale attraverso la relazione tra l'uomo e l'ambiente qui è resa palpabile passo dopo passo. Il sentiero di Stockalper si dipana in gran parte sulle tracce della mulattiera tardo medievale costruita da Kaspar von Stockalper, la personalità dominante del Vallese del 17° secolo, le cui iniziali con la data di costruzione 1672 sono visibili su di una pietra miliare posta nel punto più alto del passo.

Gli spettacolari cambiamenti provocati dalla storia diventano facilmente comprensibili durante il percorso, attraverso i monumenti che irrompono di continuo nel paesaggio naturale del passo: il castello di Stockalper a Briga, il monumento allo sfortunato trasvolatore alpino Geo Chavez, l'ospizio iniziato sotto Napoleone, il vecchio ospizio di Gampisch, un rifugio tardo medievale sulla Engi, l'Alter Gasthof a Simplondorf, le rovine delle miniere d'oro nel Zwischenbergthal, la torre di Stockalper a Gondo, le fortificazioni e le locande.

La creazione della Fondazione Ecomuseum Simplon nel marzo 1991 ha reso possibile la ristrutturazione dell'allora interrotto sentiero di Stockalper. Dal 1998 è possibile percorrere la mulattiera, trasformata in un sentiero escursionistico storico, da Briga attraverso il passo sino a Simplondorf e Gabi e da qui raggiungere Gondo attraverso la gola oppure via Furggu.

Lungo il sentiero pannelli didascalici illustrano la storia della mulattiera in rapporto ai fenomeni naturali (erosioni, frane, slavine) e storici (le nuove e le vecchie strade, i tratti originali). La ristrutturazione del sentiero è stata effettuata con materiali naturali provenienti dalla zona senza l'utilizzo di macchine operatrici, ma con pale e picconi. I muretti a secco e i tratti lastricati restaurati da un artigiano italiano rivestono interesse storico. Il tratto più impegnativo della ristrutturazione è quello che attraversa la gola di Gondo, realizzato con passerelle e ponti metallici<sup>16</sup>.

Il sentiero si articola su più tratti: il primo collega Briga a 700 metri sul livello del mare al passo del Sempione (2006 metri), partendo dal Castello di Stockalper e percorrendo ponti restaurati della mulattiera medievale e tratti della strada napoleonica; il secondo parte dal passo per raggiungere Simplondorf e Gabi, con tappe al vecchio ospizio, alle capanne d'alpeggio acquisite da Stockalper e all'Alter Gasthof; il terzo fa attraversare la gola di Gondo, con tappe alla cappella Maria Bru e alle miniere d'oro di Gondo; il quarto parte da Gabi per raggiungere Gondo visitando l'Alte Kaserne e Forte Gondo. Sono inoltre stati realizzati dei sentieri circolari, in parte ristrutturando vecchi percorsi ed in parte costruendone di nuovi, per permettere ai visitatori di raggiungere anche gli altri siti storici del Sempione, quali le Terme, i ponti napoleonici, le stazioni di posta, le locande, le aree dell'alpeggio con le baite (dotate di stalle e di cantina per conservare e lavorare i formaggi) su cui si reggeva l'economia legata alla produzione del latte e dei formaggi.

---

<sup>16</sup> Vedi sezione "Documentazione fotografica" figura n.26







## **2.5 – Ecomuseo del Litorale Romano, Italia**

Il primo seme per la costruzione dell'Ecomuseo del Litorale Romano venne gettato nel 1978 con la costituzione della cooperativa CRT, oggi ente proprietario e gestore.

La CRT Cooperativa Ricerca sul Territorio è stata fondata ad Ostia Antica con lo scopo di promuovere lo studio, l'archiviazione, e la valorizzazione del patrimonio storico-antropologico del Litorale Romano.

La celebrazione del 1° Centenario della Bonifica del Litorale Romano (1984) concluse una importante ricerca storico-antropologica, che ispirò l'idea di realizzare un museo ad Ostia. L'archivio multimediale (documenti bibliografici e archivistici, fotografie, oggetti, testimonianze orali registrate su nastro magnetico o videoregistrate e filmate) costituitosi nel corso dell'indagine era un nucleo troppo denso e profondo, in termini di memoria culturale, perché non si pensasse di restituirlo alla fruizione pubblica in una forma museale.

Durante la ricerca venne instaurato un rapporto con la comunità ravennate e quella di Ostia. La CRT - cooperativa nata sull'onda di un associazionismo locale di base -, avendone la stessa composizione sociale, era in piena sintonia con il contesto del campione della ricerca.

L'Ecomuseo viene inaugurato nel 1994 presso l'Impianto Idrovoro di Ostia Antica. Il Polo Ostiense dell'Ecomuseo comprende due percorsi complementari ed integrati dal punto di vista museografico ed ambientale. Il primo percorso si estende in un'area esterna dove sono esposti attrezzi di uso agricolo del XIX secolo ed è costruita in scala 1:1 una capanna dell'Agro Romano. Nel secondo percorso che si sviluppa all'interno di un caseggiato vi sono oggetti come fotografie, modelli plastici, documenti audiovisivi, filmati d'epoca ed attrezzi

vari<sup>17</sup>. L'esposizione si sviluppa in varie sale che percorrono nel tempo, con l'utilizzo di materiale cine-fotografico, la storia del Litorale Romano; dalla campagna romana prima della bonifica, alle tavole delle leggi dello Stato per la bonifica del Litorale, alla scoperta dei modi della trasmissione della malaria, alla partenza dei braccianti romagnoli per Ostia, alla bonifica dei stagni e delle paludi con la conseguente evoluzione morfologica antropica ed ambientale del litorale.

Nel 1878 lo Stato unitario promulgò le prime leggi per il risanamento idraulico dell'Agro romano, Ostia e tutto il litorale erano aree occupate da stagni e paludi, dove la malaria ed altre malattie rendevano l'insediamento impossibile e rischioso.

Già in quegli anni si attribuiva la responsabilità della crisi economica di alcuni specifici settori dell'agricoltura, all'invasione dei mercati europei da parte di prodotti asiatici che provocava un'agguerrita concorrenza che, a lungo andare, danneggiò il sistema economico romagnolo.

Dalla Romagna vi fu una vera migrazione: nel 1884 di 500 braccianti romagnoli con le famiglie organizzati in cooperative giunsero nelle campagne romane.

Questo luogo, per gli abitanti di tutta la zona del litorale romano conserva una importante testimonianza di come l'uomo possa trasformare la natura da malevola o inospitale in benevola od ospitale, in quanto attraverso il duro lavoro di bonifica sono state realizzate due importanti traguardi: la riduzione della mortalità per la malaria, che sul finire del XIX secolo ancora flagellava il centro Italia con una mortalità molto elevata, e la realizzazione di campi agricoli estremamente fertili.

Pochi conoscono il sacrificio – in molti casi pagato con la stessa vita – che, sul finire del XIX secolo, centinaia e centinaia di braccianti ravennati profusero dando il via al grande risanamento idraulico e fondiario degli acquitrini malsani

---

<sup>17</sup> Vedi sezione "Documentazione fotografica" da figura n.27 a figura n. 31

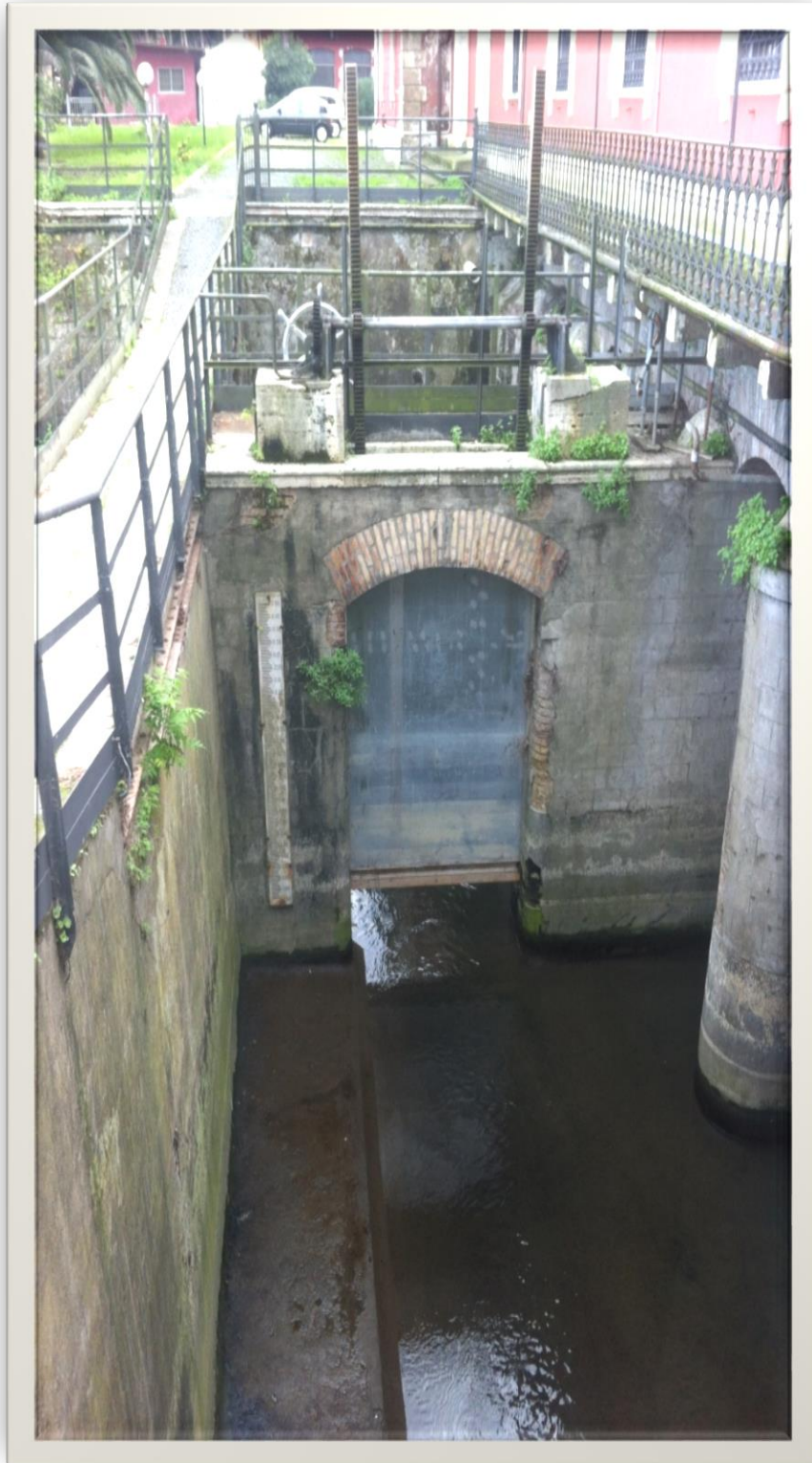
che allora formavano il litorale.

L'influenza migratoria dei braccianti romagnoli è constatabile anche per via di alcune pietanze di origine romagnola che attualmente vengono offerte nelle trattorie di Ostia e Fiumicino.

Nello spirito della missione che il museo si è dato, ogni anno alla fine del mese di novembre, in occasione dell'anniversario dell'arrivo dei braccianti romagnoli ad Ostia e Fiumicino, si svolge la manifestazione "Il Litorale incontra la sua storia", un appuntamento fisso per la popolazione residente e per la città di Ravenna, che vi partecipa all'insegna di un gemellaggio che contribuisce a mantenere vivo il legame di molti residenti con la terra di provenienza.







## **2.6 – Ecomuseo di Benalauria, Spagna**

L'Ecomuseo di Benalauria fu inizialmente denominato, fino al 2002, come un museo etnografico, in seguito è stato definito un museo locale e oggi è indicato come Ecomuseo. La proprietà è della cooperativa La Molienda S.C.A., che lo ha realizzato nel 1993 al fine di fornire promozione turistica ed uno spazio culturale per gli abitanti. Nel progetto per lo sviluppo locale di questa cooperativa vi era la ristrutturazione di un antico mulino dell'olio avvenuta nel 1992.

L'Ecomuseo si finanzia, principalmente, attraverso la vendita dei biglietti di entrata e la vendita dei prodotti specifici come olio ed essenze, ed in via ausiliaria attraverso la sovvenzione di fondi pubblici. La media degli ingressi mensili è circa di 250 persone.

Si trova in un edificio del XVIII sec, che ospita una collezione unica di attrezzature raccolte in epoche diverse. Il museo è diviso in varie zone o aree, che rappresentano momenti peculiari di cultura e stile di vita nelle zone rurali, cosa che costituisce, di per sé, un lavoro che porta tutti questi elementi a fornire un'armonia nella forma e nel contenuto.

Al suo interno si possono osservare tanti strumenti, attrezzi e macchinari connessi con la vita rurale, in generale, e con la lavorazione delle olive per la produzione dell'olio d'oliva in particolare. Nel locale si trovano un grande e magnifico frantoio, che ha la caratteristica di essere movimentato con l'utilizzo di un asino, e un vasto numero di recipienti per la conservazione dell'olio di oliva, come fiaschi, damigiane e vasetti.

Molte iniziative sono state e vengono fatte affinché si possa rimarcare nella memoria degli abitanti di Benalauria e dei visitatori in generale come lo sviluppo è stato determinato dalla produzione e lavorazione delle olive per olio<sup>18</sup>.

---

<sup>18</sup> Vedi sezione "Documentazione fotografica" da figura n.32 a figura n. 34











## EL MOLINO DE ACEITE:

Una vez recogida la aceituna se portecaba a lomos de caballerías hasta el molino. Allí se almacenaba en trojes o se echaba directamente en la torna para ser molurada.

Unos rulos de piedra, movidos con la fuerza de un animal, iban dando vueltas sobre el alfarje quedando la pasta lista para ser estrujada.

Con la masa se iban rellenando unas capachas de esparto que, superpuestas, formaban el cargo.

Una enorme viga de castaño, que hacía las veces de prensa, era movida gracias a un husillo de madera sujeto al suelo mediante el pilón.

Cerámica: María Solís  
Edición de Suroeste - 1991

## **2.7 – Ecomuseo Historico de Benaocaz, Spagna**

Benaocaz si trova al nordest della provincia di Cadice, a 793 metri di altitudine, nel cuore del Parco Naturale Sierra de Grazalema, che comprende da un lato la Sierra de Grazalema e nella parte occidentale Los Alcorconales.

Per poter arrivare in questa località, abitata fin dalla preistoria, come dimostrano i reperti custoditi all'interno del museo storico, si deve percorrere la strada Ubrique-Ronda A-374. Oltre agli oggetti, vi si trovano resti architettonici neolitici nella Sima de la Veredilla ed evidenti tracce nelle diverse grotte de La Manga. Sempre in questo bellissimo paese, vicino al fiume las Vegas Majaceite vi sono tracce dell'antica civiltà libico-fenicia, mentre nella parte orientale e precisamente sulla antica strada da La Manga ad Arroyo Seco, sono evidenti testimonianze celtiche e romane, con i ruderi della pavimentazione dell'epoca.

Rifondata dagli arabi nel 716, Benaocaz è stata sotto dominazione islamica fino alla riconquista nel 1485 da parte dei cristiani, quando fu assegnata come dominio a Don Rodrigo Ponce de León. Nel novecento, durante la guerra civile, fu rasa al suolo ed i suoi più importanti documenti e monumenti andarono persi e o distrutti.

Oggi parte di questi documenti sono conservati presso l'archivio storico. In questo contesto l'Ecomuseo cerca di ricreare, attraverso testimonianze fotografiche ed immagini scultoree conservate nei cinque ambienti situati in un plesso che si trova nel centro storico del paese, le relazioni fra l'attività umana e l'ambiente della Sierra de Grazalema, sottolineando gli aspetti delle relazioni fra Cristianità e Islam.







## **2.8 – Ecomuseo del Agua, Parco Naturale Sierra de Grazalema di Benamahoma, Spagna**

Benamahoma, il cui significato è “Figli di Maometto ultimo profeta di Allah”, è un villaggio situato nella zona della riserva del Parco Naturale della Sierra di Grazalema, che vanta una magnifica e centrale posizione tra i cosiddetti “Villaggi Bianchi”. Benamahoma con il suo Ecomuseo interpreta il proprio territorio come una entità che sente e comunica, come qualcosa che appartiene alle comunità locali, di cui fa parte e, perciò, di cui avere cura. Il suo territorio possiede un incredibile patrimonio architettonico; le sue architetture sono la più grande testimonianza della storia locale, della cultura e della socialità, delle difficoltà e delle sofferenze della vita in questi contesti montani ad alta quota. Senza dubbio il modo per raccontare questi paesi è descriverli attraverso le costruzioni minori, quelle del popolo, le meno studiate dai libri di storia, ma che più di ogni altra cosa ci fanno narrare la vita quotidiana della comunità dell'Ecomuseo. La loro architettura risale al periodo della dominazione araba che ne ha influenzato i caratteri distintivi e proprio Benamahoma è uno dei luoghi più suggestivi di questi “Villaggi Bianchi”, situati tra Siviglia e Jerez della Frontera e caratterizzati dal colore delle abitazioni di tradizione tipicamente moresca. Gli arabi con i loro otto secoli di presenza hanno segnato i tratti distintivi di tutta questa zona dell'Andalusia e questo villaggio ne riflette la cultura e l'architettura delle case nel candore delle pareti bianche, sui tetti di tegole rosse, attraverso l'uso e la ricchezza di acqua.

La sua posizione strategica tra i villaggi di El Bosque e Grazalema lo rende inoltre un luogo ideale per esplorare l'intera montagna. E' situato in una piccola valle che confina con le pendici della Sierra del Pinar, circondata da alte pareti rocciose, querceti e frutteti, nota per le sue sorgenti di acqua limpida e per la

rigogliosa vegetazione. La prima cosa che cattura l'attenzione a Benamahoma e in tutta la Sierra de Grazalema è il contrasto del paesaggio con il resto della provincia di Cadice, per la sua vasta e lussureggiante vegetazione, dovuta probabilmente al fatto che è uno dei luoghi più piovosi della penisola iberica.

L'attuale strada che porta a Benamahoma è stata costruita solo alla metà degli anni '70, pertanto la zona è rimasta difficilmente raggiungibile per tutta la sua storia conservando così il suo fascino e la magia della natura in tutta la sua bellezza. Gli abitanti di Benamahoma sono prevalentemente agricoltori e allevatori, hanno coltivato la loro terra e sfruttato i loro pascoli in armonia con la natura.

L'Ecomuseo è inserito in un complesso territoriale ricco di storia quale quello della dominazione araba. Il sistema ecomuseale è legato al ruolo di luogo entro cui poter avviare processi che vanno dalla tutela ambientale alla promozione delle ricchezze storico culturali del territorio, fino all'educazione ambientale ed ai temi della sostenibilità. Per perseguire quanto detto dal centro ecomuseale si dipartono ben cinque percorsi differenti all'interno del Parco Naturale della Sierra di Grazalema. I visitatori, secondo l'itinerario scelto, possono incontrare alberi di pioppo, frassini, salici, olmi e vicino al fiume vedere aranci, fichi e noci, godendo del canto di vari uccelli canori come capinere, usignoli, cutrettole e rigogoli. In un altro suggestivo percorso si può visitare il Mulino ad acqua Abajo ancora funzionante<sup>19</sup>. E' possibile fare escursioni, anche con la bicicletta, previa autorizzazione, e visitare i boschetti di alloro incontrandovi alberi da frutto ed eucalipti molto rigogliosi e, se si è fortunati, anche imbattersi negli stambecchi, o nei caprioli e nei cervi.

---

<sup>19</sup> Vedi sezione "Documentazione fotografica" da figura n.36 a figura n. 40





## Ruta Arqueológica de los Pueblos Blancos



### Puente de la Trampilla

Bermeja está situado en pleno Parque Natural de la Sierra de Grazalema, donde se registran los mayores índices pluviométricos de la Península, y se asienta sobre un terreno calizo, de ahí que existan numerosas fuentes, abundantes pozos en las casas y varios arroyos que recorren el pueblo, como el del Tojar, el de Enmedio o el de La Trampilla.



Este es uno de los numerosos puentes que se hicieron antes y el único que actualmente nos muestra como era su fábrica constructiva que consistía en el tradicional mampuesto, para el que se utilizaba el material más abundante en la zona: la piedra caliza.

No se sabe la fecha exacta de su construcción, sin embargo, ya en 1757 tenemos noticias de que se hace una portezuela en este arroyo para facilitar el acceso al lavadero del Moralejo, que se empleaba posteriormente, en 1768.



Este puente, junto al del Moralejo (un poco más abajo) ha sufrido numerosas remodelaciones desde su construcción, pues eran frecuentes los daños producidos por este arroyo en invierno, como es típico en las zonas de clima continental-mediterráneo, donde los ríos muestran cursos torrenciales en invierno para luego quedar secos en verano.



De esta manera, durante los siglos XVII y XIX, el puente y los lavaderos tuvieron que ser restaurados casi continuamente, porque la escorrentía rompía los caños y de la fuente solo salía agua turbia por las sucesivas crecidas.







## 2.9 – Ecomuseo di Le Creusot, Francia

Le Creusot è una città nata da due industrie nella regione della Borgogna francese.

Nel XVIII secolo vi furono costruite due grandi fabbriche: la Fonderia Reale realizzata nel 1785 e la manifattura dei cristalli, quest'ultima di proprietà della regina Maria Antonietta edificata nel 1787 che nello stesso tempo fungeva anche da castello<sup>20</sup>. La scelta della costruzione di queste due fabbriche fu determinata dall'enorme ricchezza del sottosuolo, abbondante di materie prime come il carbone. Intorno a questo insediamento industriale, vennero costruite le case per ospitare gli operai e le loro famiglie e strutture di formazione come scuole private realizzate dalla stessa governance industriale per i figli dei dipendenti, che a loro volta venivano istruiti per svolgere il lavoro dei padri. All'interno del Chateau de la Verrerie, sono custodite vecchie fotografie, incisioni, e plastici che mostrano l'evoluzione del sito industriale e dell'habitat degli operai, tutto questo per far rivivere lo sviluppo di Le Creusot, nata da due fabbriche e strutturata con questa nuova organizzazione sociale, denominata paternalismo<sup>21</sup>.

Le Creusot diventò una grande città: si pensi che già nel 1916 le fabbriche contavano quindicimila dipendenti e la popolazione complessiva di tutto il comprensorio era di trentacinquemila abitanti. Raggiunse il massimo sviluppo con la manifattura dei cristalli, le miniere di carbone<sup>22</sup> e la fonderia di Adolphe ed

---

<sup>20</sup> Vedi sezione "Documentazione fotografica" figure n.42

<sup>21</sup> Sito cit., Wikipedia: *"Il paternalismo, inteso nel suo significato storico, è una forma di governo in cui tutti i provvedimenti in favore della popolazione vengono affidati alla comprensione e alla buona volontà del "sovrano" al popolo stesso. Parte quindi dal presupposto che il "sovrano" sia in buona fede ed interessato al bene pubblico"*.

<sup>22</sup> Vedi sezione "Documentazione fotografica" da figura n.43 a figura n. 48

Eugene Schneider. Dal 1836, anno di acquisto dell'industria di cristalleria più famosa di Francia, e fino al 1960, la dinastia degli Schneider, per ben quattro generazioni, differenziò il suo core business<sup>23</sup> e generò nel territorio di Le Creusot uno sviluppo industriale senza precedenti in tutta la nazione.

Il Museo dell'uomo e dell'industria che si trova nel Chateau de la Verrerie custodisce ritratti dei membri di questa dinastia industriale e della storia della Verrerie che fu la loro residenza. Il Salone delle due Americhe con il suo decoro di carta da parati dipinta con immagini di panorami ed il mobilio di Henri Schneider fa rivivere questo ambiente di vita e di ricevimento, inoltre vi sono una importante collezione di cristalli dell'inizio del secolo XIX e statue raffiguranti ognuno dei membri della dinastia.

Ancora oggi, si possono vedere nella città molte costruzioni che riguardano la famiglia Schneider con il suo "paternalismo"<sup>24</sup>.

L'ospedale, il castello, le case costruite ed arredate a seconda del ruolo del dipendente che ci viveva. Al di fuori del corpo centrale c'è un padiglione che conserva ed espone oggetti riguardanti la produzione delle fabbriche.

In questo sito industriale si producevano cannoni, locomotive, artiglieria per l'esercito e persino ponti e, per finire, nel secolo scorso Le Creusot ebbe un ruolo determinante nella costruzione delle centrali atomiche. Si possono trovare all'interno degli spazi espositivi anche dei plastici e dei modellini perfettamente realizzati in scala. Oggi le antiche fabbriche Schneider sono state acquistate da diverse imprese: Alstom che costruisce carrelli veicoli ferroviari per TGV, Arcelor Mittal per la produzione e la lavorazione di acciai speciali, Snecma che lavora nel campo dell'aviazione ed infine Areva, industria specializzata nel settore

---

<sup>23</sup> *Core business*, in lingua inglese, significa: core, nocciolo, centro e business, attività. In ambito economico, indica, l'insieme dei servizi logistici, di manutenzione e simili che costituiscono il nucleo di un'attività produttiva.

<sup>24</sup> Vedi sezione "Documentazione fotografica" da figure n.48 a figura 56

nucleare.

La visita al sito del Chateau de la Verreire comprende inoltre, oltre alle esposizioni del Museo dell'uomo e dell'industria, la visita del piccolo teatro realizzato all'interno di un antico forno della cristalleria e l'esposizione realizzata dall'Accademia François Bourdon "Il metallo, la macchina e gli uomini".

Proseguendo la strada per Torcy in direzione Ecuisses si può visitare il Museo del canale che comprende: la casa del guardiano, la vecchia chiusa del XVIII secolo e la chiatta "l'Amançon".

La casa del guardiano di chiusa fu costruita alla fine del secolo XVIII come abitazione del guardiano di chiusa, essa ospita attualmente un'esposizione permanente sulla storia della chiusa, impianto che ha contribuito allo sviluppo industriale della regione.

La vecchia chiusa del XVIII secolo è stata ristrutturata per l'Ecomuseo nel 1978, testimonia il tracciato originale del canale prima della creazione della sagoma Freycinet alla fine del secolo XIX.

Nella chiatta "l'Amançon" all'interno della stiva è allestita un'esposizione sulla vita dei marinai e sulle loro barche. La parte delle cabine è visibile con il suo arredamento d'epoca.

Percorrendo la strada che costeggia il Canal du Centre in direzione Blanzky possiamo visitare il bacino minerario di Blanzky-Montceau.

Si possono scoprire l'universo e le condizioni di vita dei minatori e percepirne l'atmosfera percorrendo le gallerie sotterranee viaggiando dal 1857 fino al 2000 guardando l'evoluzione della tecnica dell'estrazione del carbone; con un'autentica discesa all'interno di una miniera dove lavoravano 90 minatori. E' un percorso che permette al visitatore di prendere coscienza di duecento anni di storia industriale di Le Creusot. Lo sviluppo continuo della tecnologia della miniera è il frutto della ricerca e del progresso simultanei nelle aree della metallurgia e della meccanica. La parte centrale del bacino minerario è costituita da una torre

metallica che si erge per 20 metri al di sopra dei pozzi Saint-Claude, poi bi si trovano la statua di Jules Chagot fondatore della Compagnie des Mines de Blanzky, la sala delle lampade dove si scopre l'evoluzione dell'illuminazione così particolare nelle miniere di carbone a causa del grisou, un pozzo funzionante e la sua sala macchine. Gli impianti vengono messi in funzione più volte l'anno in occasione di giornate dimostrative.

L'itinerario ecomuseale comprende inoltre la visita ad una casa scuola a Montceau Les Mines, edificio costruito nel 1880 dall'architetto Dulac per ospitare le scuole pubbliche dei ragazzi di Montceau. Su due livelli sono disposte cinque aule. L'architettura in pietra tagliata con decorazioni in mattoni è totalmente diversa da quella degli edifici scolastici della Compagnia mineraria tutti realizzati su un unico livello. L'interno integra le prescrizioni di illuminazione e di igiene del tempo per questo tipo di locali. La casa scuola è stata iscritta all'Inventario Supplementare dei Monumenti Storici nel 1988.

Vi sono due aule ricostruite fino ai minimi dettagli, che ripercorrono l'ambiente delle classi scolastiche dalla fine del secolo XIX sino al 1950. Attualmente ospitano anche un'esposizione temporanea sulle tecniche al servizio della scuola e degli insegnanti nel secolo XX.

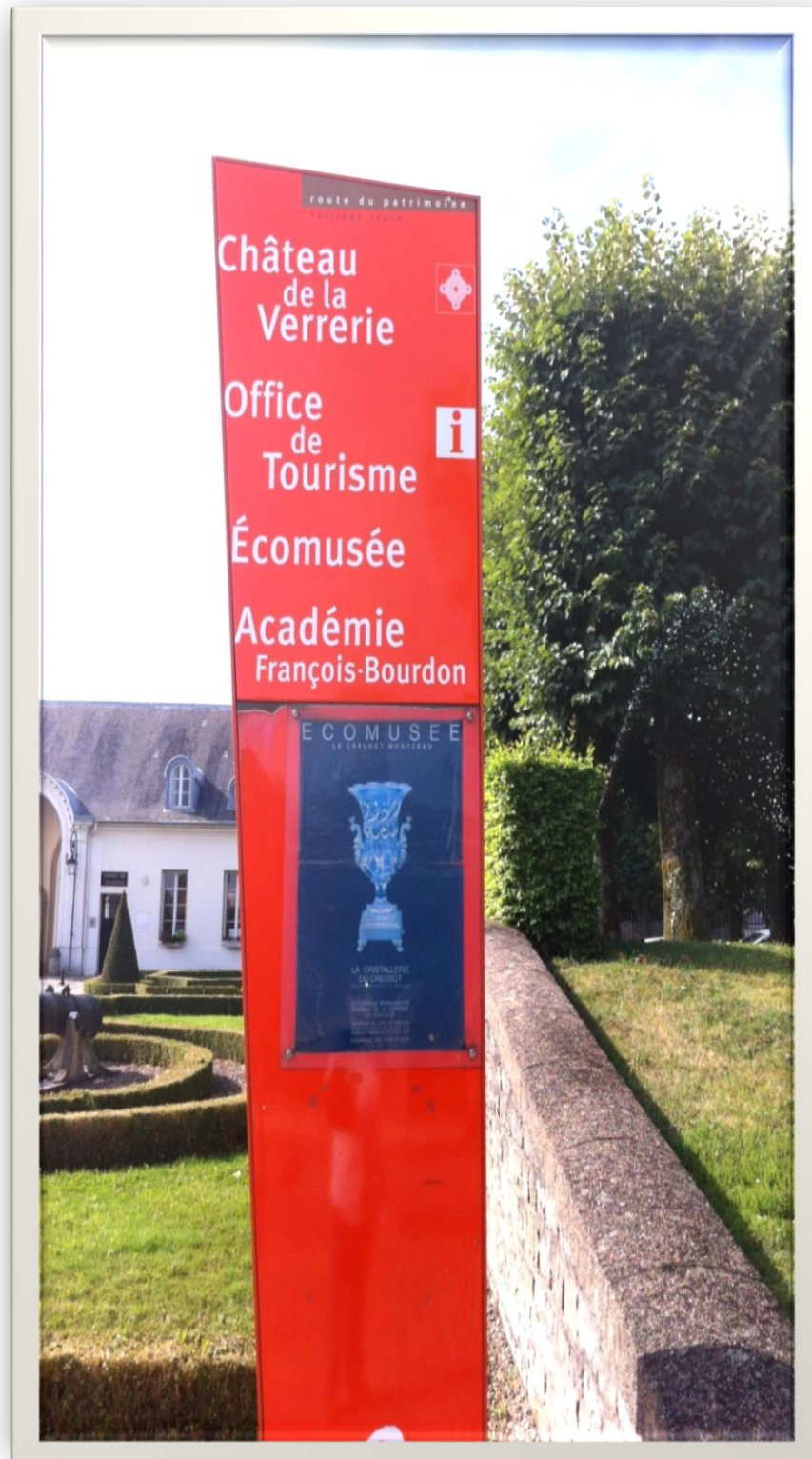
Ultima tappa del percorso ecomuseale è La Fornace - Ciry le Noble – che ha l'obiettivo di fare conoscere il processo industriale di fabbricazione della “prique noire de fer”, prodotto faro della fabbrica di ceramica Vaire-Baudot di Ciry le Noble. Il circuito inizia con il settore di approvvigionamento e di stoccaggio delle materie prime, esplora la vasta officina dove sono conservate tutte le macchine di produzione, evoca le energie messe in opera dagli operai e i mezzi di trasporto, il tutto in un quadro campestre gradevole lungo il fiume Bourbince, attraversa l'edificio della fornace e si conclude con l'area di spedizione dei prodotti. La visita della fornace è completata da dimostrazioni di fusione manuale di mattoni. La fornace è stata iscritta all'Inventario Supplementare dei Monumenti Storici nel

2008. Ospita dimostrazioni ed esposizioni sul tema della ceramica ed esposizioni di arte contemporanea.

Solamente una unica sala ho trovato chiusa, ed è quella dedicata ai fossili.

In conclusione, attraverso questa visita si può scoprire come lo sviluppo industriale francese del secolo XIX sia stato anche determinato dalla possibilità che le merci prodotte al centro della nazione francese potessero in breve tempo raggiungere, attraverso i corsi fluviali che furono collegati fra loro con appena dieci chilometri di canali artificiali, il nord come in sud della nazione.





route du patrimoine

# Musée<sup>1978</sup> de la Mine



Le Musée de la Mine est installé  
sur le site du puits Saint-Claude.

Fonctionnel de 1857 à 1882,  
ce puits d'extraction  
et de recherche  
a atteint la profondeur  
de 502 m. Après abandon  
de l'exploitation,  
son chevalement est détruit  
et la salle de la machine d'extraction  
transformée en logement.



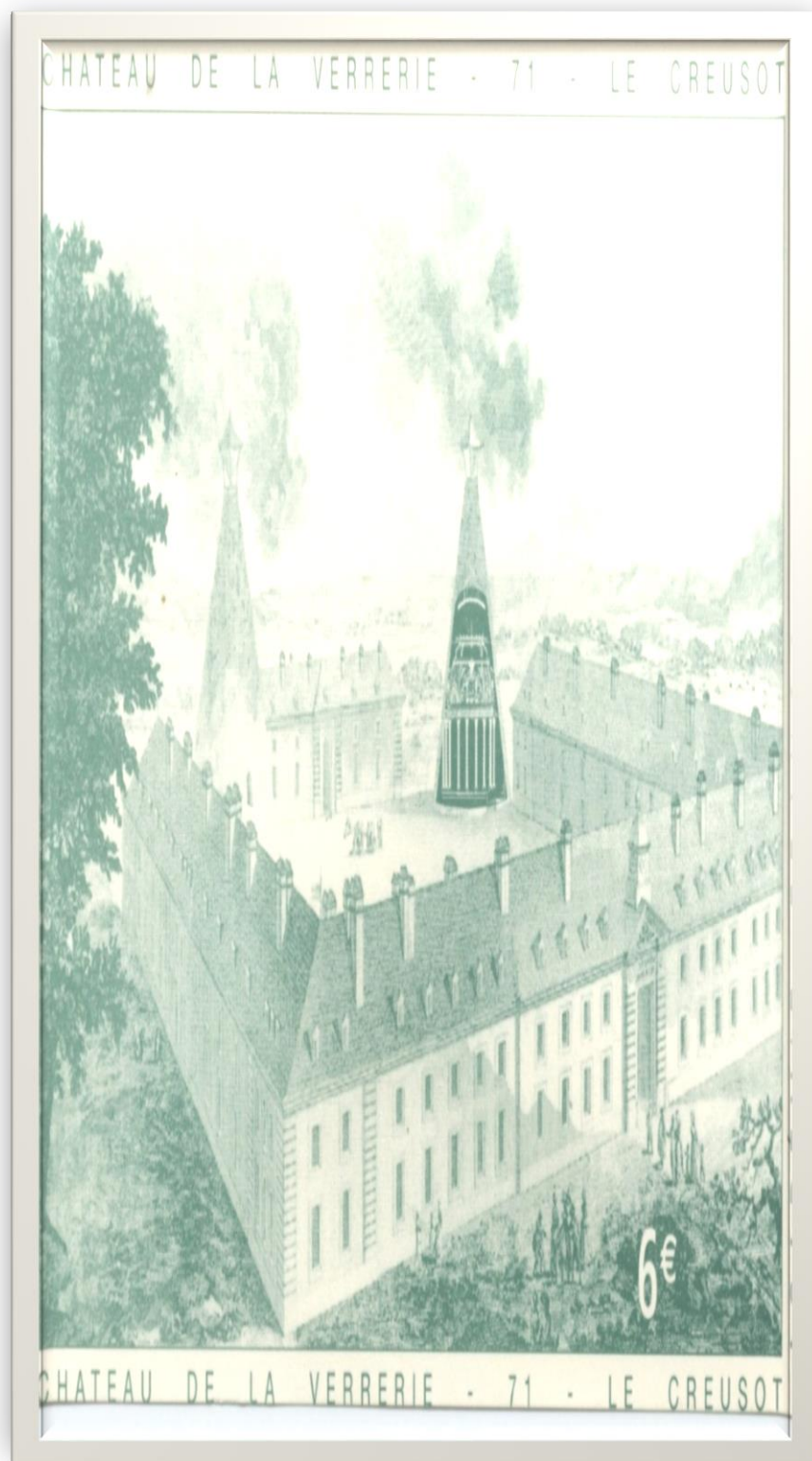
.../...

## Mining Museum

The Mining Museum is set up  
on the site of the Saint-Claude  
mine shaft.

Operational from 1857 to 1882,  
this mining shaft discovery  
reached a depth of 502 m.  
After 1882, the mine was  
abandoned. The extraction  
machine was dismantled  
and the extraction machine  
room converted into  
a museum.

Communauté  
de la Montagne







## 2.10 Gli obiettivi della ricerca

L'Ecomuseo è un processo che non ha fine in sé, ma che può essere interrotto da ragioni esterne ai suoi obiettivi di partenza, cambiando forma e natura e trasformandosi in ambiente museale, così come alcuni ambienti di architettura vernacolare possono diventare Ecomusei quando la comunità locale intende custodire e mantenere il proprio patrimonio materiale ed immateriale, e quando da una ricerca storico antropologica si raccolgono tanti documenti che coinvolgono la popolazione alla partecipazione attiva. Così abbiamo potuto constatare con la creazione dell'Ecomuseo del Litorale Romano.

Cercando di comprendere attraverso la constatazione diretta, recandomi sui luoghi ecomuseali, ho trovato le migliori risposte visitando gli Ecomusei e soprattutto vedendo realizzate sul territorio le azioni di tipo ecomuseale. Ed ho scoperto che non è necessario creare un Ecomuseo per praticare l'Ecomuseologia. Non è una professione che si apprende sui libri ed alcuni dei migliori Ecomusei che ho conosciuto non portano il nome di Ecomuseo. Non bisogna lasciarsi ossessionare dalla parola, che è nata però su un'idea forte, quella di una comunità che gestisce il suo patrimonio, facendone una pratica democratica comune e diffusa di conoscenza e di rappresentazione. Su questi principi sono partiti i primi Ecomusei francesi, coniugando la tutela del territorio, la tutela dei saperi della gente, una gestione che riguardi tutti, progetti sociali di reinvestimento delle risorse, rinascita dei saperi artigianali, sviluppo sostenibile.

Per Hugues de Varine, un nuovo scenario per lo sviluppo economico è rappresentato dal patrimonio sociale ed ambientale. Lo *sviluppo economico* lo voglio indicare (vedi, fig. n.1) come quel processo o “fenomeno durevole nel tempo consistente nella crescita di alcune variabili reali del sistema: produzione,

consumi, investimenti, occupazione”<sup>25</sup>; che riesce a coniugare il patrimonio sociale ed ambientale.

### CICLO PER LO SVILUPPO ECONOMICO

*Figura n.1*



Infatti, è già stato dimostrato come il patrimonio sociale ed ambientale<sup>26</sup> sia un fattore di forte coesione sociale, imprescindibile per lo sviluppo locale, per la valorizzazione del territorio e che questa riscoperta delle proprie radici mantiene il nostro fermento culturale. Ma la forza di un Ecomuseo è nell'applicazione di un servizio sociale a carattere culturale, senza prescindere da un altro aspetto determinante che è la partecipazione della popolazione, così come lo definisce Hugues de Varine.

Ovviamente ritengo, che, così come affermava il sociologo statunitense

<sup>25</sup> Cfr. [www.treccani.it/enciclopedia/sviluppo-economico-](http://www.treccani.it/enciclopedia/sviluppo-economico-) sviluppo durevole-

<sup>26</sup> Cfr., [www.percorsigastronomici.it/percorsienogastronomici/Portale/territorio.aspx?reg=e&tema=Cultura&l=&tipo=237&scheda=272](http://www.percorsigastronomici.it/percorsienogastronomici/Portale/territorio.aspx?reg=e&tema=Cultura&l=&tipo=237&scheda=272)

Seymour Martin Lipset, un sistema economico, anche di piccole dimensioni, funziona solo se il sistema politico correlato produce effetti democratici e, quanto maggiore è la sua democrazia, tanto prevalente è l'opulenza o ricchezza diffusa.

Il più importante investimento è nel patrimonio culturale ed ambientale che con azioni partecipative la gente porta con sé; l'heritage<sup>27</sup> è, difatti, un'eredità che si riceve, ma che nel frattempo cambia e si sviluppa. Secondo de Varine *"[...] noi stessi siamo parte del pubblico, se siamo utenti del patrimonio culturale e del non-pubblico se non lo siamo"*.

Uno dei pilastri essenziali nella rappresentazione degli Ecomusei è l'heritage, non solo la riproduzione del patrimonio "inalterato" trasferito alla propria discendenza, ma anche un movimento di scambio intergenerazionale.

Esso è frutto di una continua selezione, più o meno cosciente, che la memoria effettua, conserva e trasmette.

Gli Ecomusei permettono, pertanto, la conservazione dei beni del patrimonio culturale immateriale, così come l'UNESCO lo definisce nell'articolo 2 della Convenzione dell'ottobre 2003, che stabilisce « [...] *"per patrimonio culturale immateriale" s'intendono le prassi le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale.*"

Tutto ciò non si può custodire, come evidenzia G. Pinna, membro dell'Executive Council dell'ICOM, nel suo articolo "Nuova Museologia" giugno 2003 – n.8-, il quale ritiene che i beni immateriali non possano essere musealizzati.

Scrive G. Pinna: *"Io ritengo però che vi è una caratteristica fondamentale comune a tutte e tre le categorie, che differenzia profondamente i beni immateriali dai beni materiali e che permette di definirli: la tendenza intrinseca*

---

<sup>27</sup> Heritage, patrimonio di conoscenze e del sapere che viene trasmesso ossia ereditato.

*al mutamento; ogni espressione o ogni azione che rappresenta parte del patrimonio immateriale di un gruppo o di una comunità è cioè soggetta a mutare nel tempo, al passaggio fra le generazioni successive (si pensi per esempio al linguaggio). Da ciò deriva, come logica conseguenza, che ogni azione tesa ad arrestare tale mutazione temporale produce oggetti patrimoniali inerti che nulla hanno a che vedere con il “vitale” patrimonio immateriale delle comunità o degli individui”.*

L’articolo di G. Pinna, che riesce ben a frazionare e suddividere i beni immateriali in tre categorie, evidenzia come questi non possano essere custoditi nel tempo come se fossero dei beni materiali. Egli inserisce nella sua prima categoria di beni immateriali alcune abitudini di una comunità che hanno una espressione fisica come riti e folklore. Talune di queste forme sono state iscritte dall’UNESCO nella lista del Patrimonio Orale ed immateriale dell’Umanità come l’opera dei pupi siciliani, l’opera Kunqu, la piazza Jemaa el-Fna di Marrakech, il carnevale di Oruro ecc. Pinna ritiene che, fin quando le condizioni culturali ed economiche dei luoghi rimarranno uguali, queste si potranno mantenere, ma rileva come la conservazione coatta non sia attuabile perché, una volta che queste forme e o luoghi smarriscono il contatto con l’esterno, cristallizzando le forme espressive, si perde comunque ogni contatto con la comunità esterna e il valore del patrimonio culturale si dissolve.

G. Pinna indica poi nella sua seconda categoria come l’UNESCO inserisca nel suo elenco dei patrimoni immateriali il linguaggio orale del popolo Zagara, la memoria e le tradizioni orali, i canti e le musica non trascritte, stabilendo che queste, per essere mantenute, dovrebbero essere conservate in strumenti materiali come supporti magnetici o digitali e, a tale riguardo, egli evidenzia che, così facendo, il bene immateriale viene cristallizzato, perde il rapporto originario e il rapporto con l’individuo, che ne è l’unico interprete e diffusore.

Infine, la terza categoria comprende i significati simbolici e o metaforici di



un oggetto materiale. Di difficile riproduzione in un ambiente museale. Ciò che differenzia i beni immateriali da quelli materiali è la tendenza alla trasformazione nel tempo e nello spazio insieme alla comunità che li interpreta: secondo questo commento ogni azione volta a museificare questi aspetti toglie loro vitalità e senso.

Al di fuori di queste auliche interpretazioni, l'Ecomuseo mantiene il proprio patrimonio materiale ed immateriale come testimonianza storica.

Ed è un mio sogno di sempre pensare gli Ecomusei come luoghi di militanza civile, di partecipazione discussa, di connessione tra sapere, cultura locale e sviluppo. Scoprire che gli Ecomusei sono luoghi di esperienza di un sapere che serve la società, che produce democrazia, risorse e sviluppo sostenibile. Sorge, da qui, la necessità di individuare una visione strategica generale per la valorizzazione e il progresso sostenibile dei territori, che possa concretamente indirizzare le risorse economico-culturali al fine di organizzare realtà ecomuseali che siano una testimonianza di democrazia condivisa.

## **2.11 – Metodo e strumenti di indagine**

Dalla teoria alla pratica: procediamo a definire alcuni elementi metodologici e procedurali fondamentali nella progettazione e realizzazione di un Ecomuseo. Molti aspetti vengono definiti e modulati nelle realtà specifiche dell'Ecomuseo e, più in generale, nei processi di valorizzazione culturale e pedagogica.

Metodi e strumenti che verranno utilizzati saranno calibrati per una lettura del territorio facendo riferimento ai principi ispiratori sul tema della ricerca.

Se l'Ecomuseo è "uno specchio dove la popolazione si guarda" (Georges

Henri Rivière), ognuno deve individuare e riconoscere ciò che lo specchio riflette, quindi lo sforzo degli esperti, a qualsiasi disciplina appartengano, dovrà essere quello di mettere in grado la popolazione di prendere possesso sintetizzare e proteggere l'eredità ricevuta dai suoi predecessori.

La partecipazione popolare dovrà essere la parte centrale e sin dall'inizio sarà necessario che in ogni fase ci sia coscienza, conoscenza e azione da parte dei cittadini. Quindi, se gli abitanti sono parte attiva in tutte le fasi dell'Ecomuseo, anche e soprattutto in quelle di lettura ed analisi, essi debbono poter partecipare al pari del potere politico, che dovrà garantire le risorse, e degli esperti che agevoleranno i processi per renderli fruibili a tutta la popolazione, di qualsiasi età e livello culturale.

Nella mappatura completa, ragionata e partecipata del patrimonio della comunità che insiste in un dato territorio, bisogna fare riferimento al tempo, allo spazio, al materiale e all'immateriale. Pertanto nella lettura non si devono trascurare le presenze significative di:

- emergenze ambientali: flora, fauna, idrografia, orografia, geologia;
- oggetti architettonici: tipologie di edilizia pubblica e privata con le relative funzioni,
- infrastrutture: strade, sentieri, ferrovie,
- usi e costumi: tradizioni, saperi legati a tutte le attività ritenute significative dalla comunità nei vari ambiti (dal lavoro alla tradizione sacra, allo svago, con relativi apparati strumentali e iconografici).

Compito del gruppo pluridisciplinare di esperti impegnati nella progettazione ecomuseale è quello di aiutare le comunità in azione a determinare e mettere a punto le metodologie più idonee alle finalità individuate.

Escursioni e sopralluoghi potranno essere effettuati, in gruppi di cittadini con l'eventuale presenza di esperti, per osservare dal vivo gli oggetti individuati, raccogliendo ulteriori informazioni, immagini e sensazioni, da condividere e

comunicare agli altri. Ogni risultato sintetizzato andrà divulgato in vari modi alla cittadinanza.

Durante le fasi operative di raccolta d'informazioni oggettive e soggettive, la lettura del territorio attraverso le indagini tramite questionari e interviste dirette ai "tesori viventi del territorio" (persone depositarie di saperi, conoscenze, ricordi) e tutte le altre forme di conoscenza e condivisione legate alla ricerca ecomuseale - si sviluppa una virtuosa forma di apprendimento cooperativo, che concorre a rafforzare l'autostima delle comunità e la coscienza-conoscenza del patrimonio comune. È auspicabile il coinvolgimento di tutti gli ordini delle scuole presenti nel territorio, che per istituzione possono prevedere percorsi di ricerca-azione all'interno dei curricoli scolastici. Tramite il lavoro dei giovani e giovanissimi, spesso, è più forte il coinvolgimento dei genitori, dei fratelli più grandi, dei nonni e di altri parenti nelle attività richieste e nella collaborazione, così l'intera comunità impara a rappresentare e a leggere le rappresentazioni, le cartografie, per inserirvi le informazioni di un certo rilievo. In questo dialogo avviene una crescita collettiva, con la netta percezione che la forza del gruppo è molto più potente della somma dei talenti individuali.

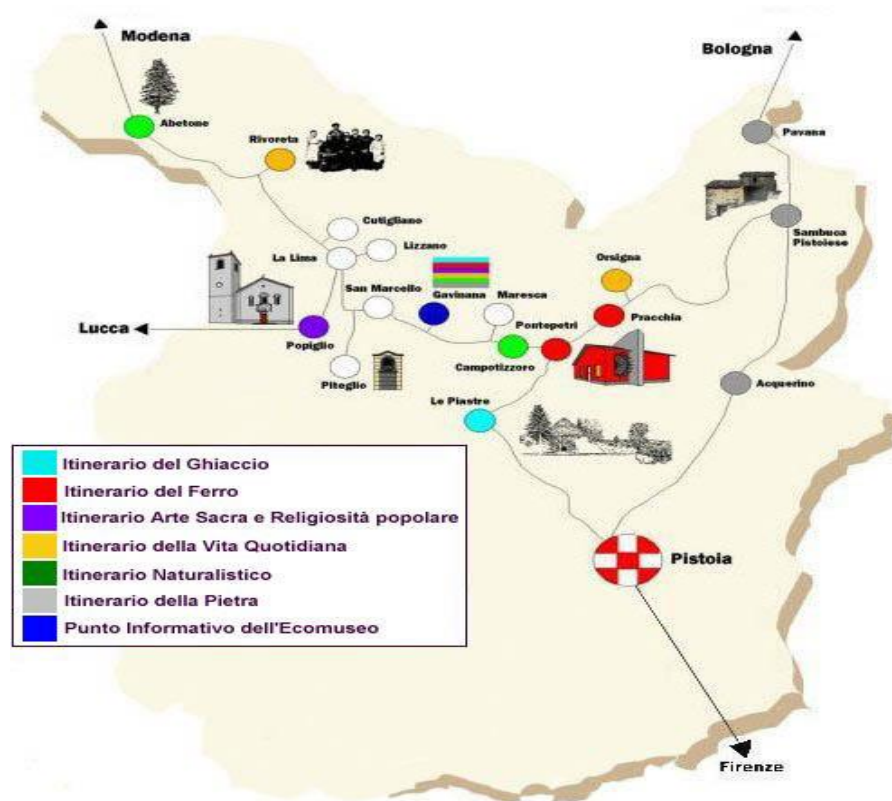
Quando si percorre insieme un itinerario nel proprio territorio, con una finalità comune, sono il territorio, lo spazio e gli elementi che lo compongono che diventano educativi e che vengono facilmente condivisi da chi vive l'esperienza. Durante il tempo di elaborazione della ricerca (lettura-analisi-sintesi), si aggiungono e si condividono conoscenze, strumenti e tecniche che accrescono il patrimonio della comunità.

## 2.12 – Studio e analisi dei dati

Per documentare, in modo partecipato, gli aspetti più rilevanti dell'identità dei luoghi, all'interno dell'Ecomuseo, le *mappe culturali o di comunità* rappresentano uno degli strumenti più efficaci, adottato da molti Ecomusei italiani. Si tratta di carte tematiche particolari che esprimono il punto di vista soggettivo di una comunità locale, includendo immagini, memorie, fotografie, disegni e quant'altro. Oltre al risultato, è il processo stesso che favorisce riflessioni e appartenenza relative al patrimonio comune, permettendone l'apprezzamento e la condivisione, stimolando idee di crescita e di sviluppo.

La mappa di comunità è uno strumento con cui gli abitanti di un determinato luogo hanno la possibilità di *rappresentare* il patrimonio, il paesaggio, i saperi in cui si riconoscono e che desiderano trasmettere alle nuove generazioni.

Evidenzia il modo con cui la comunità locale vede, percepisce, attribuisce valore al proprio territorio, alle sue memorie, alle sue trasformazioni, alla sua realtà attuale e a come vorrebbe che fosse in futuro. Consiste in una rappresentazione cartografica o in un qualsiasi altro prodotto o elaborato in cui la comunità si può identificare. La mappa è un processo culturale, introdotto in Inghilterra all'inizio degli anni Ottanta e poi ampiamente sperimentato, tramite il quale una comunità disegna i contorni del proprio patrimonio; è più di un semplice inventario di beni materiali o immateriali, in quanto include un insieme di relazioni invisibili fra questi elementi. Deve essere costruita col concorso dei residenti e far emergere tali relazioni. Predisporre una mappa di comunità significa avviare un percorso finalizzato a ottenere un "archivio" permanente - e sempre aggiornabile - delle persone e dei luoghi di un territorio.



*Esempio di mappa di comunità*

Le mappe di comunità permettono di elaborare progetti di riqualificazione del paesaggio, di tutela e recupero dell'architettura rurale, o di particolari siti (archeologia industriale), del recupero di alcune tecnologie del passato che, se importanti per la comunità, possono essere ricostruiti a scopo dimostrativo didattico, di riscoperta delle conoscenze scomparse a causa del disinteresse, di raccolta d'informazioni orali, di beni intangibili in generale (canti, racconti, feste), di recupero delle conoscenze rurali riguardo a piante e animali, di recupero d'itinerari, di pianificazione dell'utilizzo turistico del territorio, non solo per promuoverlo ma anche per tutelarlo da un eccesso di turismo.

Un processo ecomuseale è legato ai principi dello sviluppo durevole e sostenibile, può quindi essere attivato anche per difendere un determinato territorio dal turismo di massa, o da un eccessivo prelievo da parte dell'uomo di

risorse naturali. L'obiettivo è quello di riscoprire la natura culturale e ambientale del luogo, recuperarne il senso di appartenenza e di rispetto, attivare delle forme di gestione democratica legata alla partecipazione degli abitanti, che può trovare nell'Ecomuseo lo statuto per poter incidere sulle scelte di governo amministrativo di un territorio. Un'ottima tecnica è quella di creare un dialogo con le amministrazioni locali (Comune, Comunità Montana, Provincia), che imposti una pianificazione reale basata sulla condivisione dei valori, dei principi e del procedere nelle attuazioni del piano.

#### *Modalità organizzative per la mappa di comunità*

La realizzazione del progetto di una mappa di comunità (che ogni comunità elabora in modo originale) prevede, nella fase iniziale, all'interno del comitato promotore dell'Ecomuseo, di organizzare le varie attività in forma di laboratorio operativo, e di definire chi coordina l'insieme delle azioni. Si possono distinguere tre livelli di coordinamento:

1. coordinamento metodologico ad opera di un comitato tecnico-scientifico;
2. coordinamento tecnico da parte di uno o più professionisti;
3. coordinamento organizzativo di associazioni locali (ne può esistere anche una dedicata all'ecomuseo) e Comuni interessati.

A vario titolo, costoro seguono le fasi di lavoro, contribuiscono alla divulgazione del progetto, raccolgono adesioni per la formazione del gruppo di lavoro, seguono le fasi d'indagine e di realizzazione della mappa effettuando supervisioni, organizzano mostre, workshop e, in generale, la promozione e divulgazione dell'iniziativa; infine, relazionano sui risultati complessivi (coordinamento tecnico) per discutere e valutare insieme ai membri degli altri coordinamenti.

Il gruppo di coordinamento individua uno o più responsabili della condivisione di quest'attività e stabilisce un cronoprogramma, che prevede macrotappe delle azioni da svolgere e da parte di chi, cominciando da:

a. assemblea pubblica adeguatamente pubblicizzata, dove avviene la presentazione del progetto, utilizzando linguaggi accessibili, con la presenza dei coordinatori, tecnici ed amministratori locali, richiedendo idee e collaborazioni per la realizzazione;

b. individuazione del gruppo di lavoro composto, secondo le risorse umane presenti sul posto, da persone in possesso di competenze diverse;

c. definizione di strumenti di lavoro per raccogliere le informazioni (questionario-intervista);

d. colloqui e coinvolgimento dei rappresentanti degli enti locali ed associazioni, scuole, per individuare risorse economiche ed umane da mettere in campo;

e. preparazione dei materiali cartacei ed informazione capillare a tutti

f. esame dei questionari e catalogazione delle risposte per fasce d'età;

g. analisi e sintesi dei questionari da parte del gruppo di lavoro;

h. raccolta d'immagini e campagna fotografica attraverso uscite sul territorio;

i. presentazione pubblica dei primi risultati, con l'ausilio di cartografie semplificate, disegni e fotografie, raccolta di suggerimenti tramite post-it e proposte per la prosecuzione del lavoro;

l. approfondimenti degli argomenti, raccolta di materiali, interviste mirate ai "tesori viventi", riprese video, etc.;

m. scelta delle "mappe base" vicine a cartografie tradizionali, semplificate, e prime rappresentazioni;

n. definizione delle tecniche di rappresentazione della mappa finale e dei contenuti che deve sintetizzare: identità, valori, nodi problematici, memoria, aspettative;

o. esecuzione del prodotto finale originale: la "mappa della comunità" secondo i suoi abitanti, con eventuale documento di sintesi del processo seguito;

p. invito alla presentazione tramite contatti personali telefonici, lettere e-mail e comunicazioni attraverso media locali (giornali, televisione, radio);

q. presentazione pubblica dei risultati in forma di festa locale, con animazione e cucina;

r. divulgazione su: siti web istituzionali (Comune, Provincia, Regione, rete ecomusei), stampa locale, televisione, radio, tramite altri enti come scuole ed associazioni;

s. relazione di sintesi e valutazione dell'azione.



## **CAPITOLO 3**

### ***Fasi operative della ricerca***

### **3.1 – Ecomusei esistenti: punti di forza e di debolezza**

L'Ecomuseo nasce da una idea di base che è quella della ricostruzione di una identità collettiva dei popoli, attraverso il passaggio non solo dell'esperienza, ma anche del patrimonio consolidato.

Le due più importanti ragioni costitutive dell'idea ecomuseale sono la volontà del recupero delle tradizioni del lavoro che nello stesso luogo si sono svolte e il riequilibrio ecologico ambientale di un luogo.

Il miglior metodo che ho rilevato è l'adozione della logica "sistemica" dove le proprietà delle parti sono comprese solo nel contesto in cui sono inserite, quindi attraverso un'analisi strutturata dei processi comunicativi e relazionali.

I sistemi dell'industria, dell'artigianato, dell'agricoltura e della cultura materiale, di tipo antropico, si ricollegano così ai sistemi del verde, dell'acqua e delle risorse di tipo naturalistico, per una comprensione unitaria.

Un'altra questione fondamentale ha riguardato la verifica della qualità degli Ecomusei su scala ambientale, qualità da intendere non come valore assoluto, ma come risposta adeguata a dei requisiti-obiettivi verso i quali ogni efficace Ecomuseo dovrebbe orientarsi.

Mi sono ritrovato a distinguere tra alta qualità ambientale e scarsa qualità, ho definito in maniera esplicita le caratteristiche chiave di tali qualità; mi sono soffermato su questioni di metodo e di processo di lavorazione all'interno dei siti ecomuseali.

I concetti che hanno delineato la mia idea valutativa e che costituiscono i punti di forza dei siti da me visitati sono: la valorizzazione delle risorse naturali, la vivibilità nel rispetto delle presenze naturali, la biocompatibilità degli interventi artificiali, il restauro delle preesistenze architettoniche, la manutenibilità degli interventi, i programmi organizzativi per la comunità del luogo, il coinvolgimento diretto della gente nella proposizione, la partecipazione alle idee, la diffusione

delle informazioni sulle attività gestite ed infine la fruibilità, full time, delle informazioni dell'Ecomuseo visitato.

Vedendo alcuni siti in Italia, ho scoperto che taluni sono nati da organizzazioni spontanee ed in egual maniera lo stesso fenomeno l'ho constatato in Francia, la partecipazione spontanea di gruppi sociali ha fatto emergere la volontà di questo auto riconoscimento, lasciando intatto, nonostante tutto, l'interesse per l'esperienza di vita e per la sapienza materiale che si sono tradotte in manufatti concreti.

In sostanza posso ben dire che è emersa un po' ovunque, fatta eccezione per la Francia ed alcune regioni d'Italia, una evidente assenza di strategia globale, orientata alla creazione di servizi, di reti, di itinerari. Basterebbe poco per migliorare la qualità dei servizi con l'applicazione di economie di scala e la creazione di consorzi tra gli Ecomusei esistenti sul territorio. E' evidente che la mancata legge quadro nazionale è una delle cause che determina la debolezza del sistema ecomuseale italiano. Le leggi regionali sopperiscono parzialmente all'assenza di una legge nazionale producendo differenze e particolarismi da regione a regione.

Altra particolare debolezza è la scarsa quantità di corsi che sono stati organizzati e che si organizzano per l'attività di operatore ecomuseale. I pochi approfondimenti e studi e conferenze si ripercuotono sulla qualità e quantità degli Ecomusei sul nostro territorio. Solamente nel 2010 l'Università di Bergamo, congiuntamente al Politecnico di Milano, hanno iniziato dei nuovi insegnamenti dedicati alle tematiche ecomuseali. Prima ancora si ricorda un corso nel 2008 organizzato dall'Università di Udine con la collaborazione di Arpa Fvg-LaREA, GAL Montagna Leader di Maniago, Università di Trieste, Lis Aganis Ecomuseo delle Dolomiti Friulane e con il sostegno della Direzione centrale istruzione, cultura, sport e pace della Regione Friuli Venezia Giulia, per un aggiornamento per operatori ecomuseali.

Altra fragilità del sistema è stata la scarsa attenzione posta dai promotori

pubblici sugli Ecomusei: anche se ci sono oltre quattrocento Ecomusei diffusi in tutto il mondo e in Italia ne contiamo circa centocinquanta di cui oltre il 70% nel nord, questi non sono sufficienti a rappresentare le diversità culturali e le peculiarità del territorio Italia.

Infine, ricordiamo che ancora una volta è l'Europa, culla della cultura occidentale, il continente dove è stato realizzato il primo Ecomuseo. In seguito e fino all'inizio degli anni '90 ne sorsero in America, Africa e Australia, successivamente cominciarono ad essere istituiti anche in Giappone a partire dal 1995 e in Cina dove il primo esempio di Ecomuseo fu quello di Suojia, in Guizhou, con il supporto dell'Amministrazione provinciale locale e di un'equipe di museologi, formato da membri norvegesi e cinesi fra i quali John Gjestrum, noto museologo a livello mondiale.

### **3.2 - Le leggi nelle varie Regioni d'Italia.**

In Italia sono note dieci leggi che riguardano direttamente ed espressamente gli Ecomusei: nella Provincia Autonoma di Trento, nella Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, nella Regione Piemonte, nella Regione Lombardia, nella Regione Veneto, nella Regione Toscana, nella Regione Umbria, nella Regione Molise, nella Regione Sardegna e infine nella Regione Puglia. La prima legge è del marzo 1995, l'ultima della Regione Veneto promulgata nell'agosto del 2012.

Rilevo che i contenuti di queste leggi, trattano di provvedimenti che cercano, per utilizzare una metafora abusata, di "mettere a sistema" differenti tipizzazioni di beni culturali presenti sul territorio. Quasi ovunque in Europa le politiche pubbliche hanno affrontato questo lavoro, per sostenere una visione integrata del patrimonio culturale, e questo tipo di azione è riuscita a costituire, in

moltissimi luoghi, articolazioni sistemiche in comprensori culturali cercando di opporsi a una situazione caotica che ha caratterizzato, molte volte, l'organizzazione culturale. La crescita spontanea si è manifestata in moltissime iniziative di tipo museale, queste formazioni sono state spesso così rapide da non permettere il maturare di quelle capacità professionali essenziali e tutto ciò ha determinato vistose lacune sul piano tecnico così come la distribuzione delle risorse umane che non sono, in molti casi, legate a nessuna rete.

In Europa la migliore organizzazione è detenuta dalla Gran Bretagna dove una specifica legge di riforma ridisegna le modalità di azione, utilizzando soprattutto il sistema cooperativo per far fronte a queste insufficienze.

L'intento strategico, in Italia, dovrebbe essere quello di descrivere un quadro che renda possibile una più efficace valorizzazione dei patrimoni territoriali. In realtà, tutte queste leggi regionali sembrano concentrarsi più sulla delimitazione di uno schema e sulla puntualizzazione nel tracciare i vari poteri locali, piuttosto che nel configurare una visione delle aree di attività dei soggetti museali.

Le prioritarie aspettative di una legge sugli Ecomusei dovrebbero riguardare specificatamente questi punti: una definizione del termine Ecomuseo come processo distinto da altre forme a favore del patrimonio, linee guida che aiutino ad avvicinare le "energie" che hanno numerosi caratteri comuni, disponibilità all'incentivazione o al finanziamento che non copra il 100% della realizzazione. In conclusione sono determinanti strumenti e iniziative che permettano a queste stesse "energie" di mettere in moto un ciclo virtuoso di sviluppo basato soprattutto sull'apprendimento reciproco.

Emerge, in sintesi, una situazione legislativa degli Ecomusei italiani, come è noto, dinamica e parecchio articolata da regione a regione. E' evidente che vi è una parvenza di somiglianza dei testi, che molte volte sono molto simili ad interi commi di leggi già promulgate, in molti casi ci sono articoli delle leggi regionali sugli Ecomusei che evidenziano delle specificità che si adattano alla regione che

le ha legiferate.

Nella lettura di queste leggi regionali ricorre sempre una componente che riguarda la struttura della legge, dove si evidenzia una parte più o meno comune a tutte, ed un'altra parte più calzante per la specifica regione interessata.

E' utile chiedersi se una legge quadro possa migliorare l'organizzazione e lo sviluppo del patrimonio culturale delle varie regioni d'Italia, anche introducendo il concetto di commercializzazione al fine del mantenimento di un sistema che possa, dopo un periodo di avvio, rimanere in equilibrio creando uno sviluppo reale e migliorando la qualità della vita dei luoghi in modo duraturo. Pertanto una legge quadro, oltre a conservare al suo interno l'osservanza delle peculiarità delle varie regioni deve in una visione di sostenibilità prevedere un processo continuo che coniughi le tre dimensioni fondamentali e inscindibili dello sviluppo: Economia, Ambiente e Società.

### **3.3 – Ecomusei come sviluppo economico sostenibile sul territorio**

Gli Ecomusei possono svolgere un'azione di sviluppo socio-economico sostenibile, purché siano finalizzati al raggiungimento di obiettivi economici che salvaguardino il patrimonio sociale, ambientale ed istituzionale in un rapporto duraturo di tutela e di valorizzazione delle risorse ambientali, mantenendo in equilibrio i bisogni delle attuali generazioni, senza devastare le ricchezze che serviranno alle generazioni future.

La crescita socio-economica del territorio, la migliore conservazione dei patrimoni materiali ed immateriali, humus dell'Ecomuseo, potranno realizzarsi applicando le regole dell'economia sociale nel mantenimento di un equilibrato sviluppo duraturo. Per economia sociale intendo le aree di attività imprenditoriali che non si propongono esclusivamente il profitto, quindi organizzazioni di fondazioni a base associativa, mutue, fondazioni, o cooperative per cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo sono coerenti con i bisogni futuri oltre che con gli attuali.

Queste organizzazioni di lavoro che, sotto l'aspetto storico, esistevano ancor prima del moderno sviluppo capitalistico, e che si sono sviluppate con grande varietà di esperienze, sono le più adeguate per conciliare le quattro componenti fondamentali dello sviluppo sostenibile:

- sostenibilità ambientale: dove le azioni mantengono la qualità e la riproducibilità delle risorse naturali.
- sostenibilità sociale: la prerogativa è nella distribuzione equa per classi sociali e genere umano del benessere come sicurezza, istruzione e salute.
- sostenibilità istituzionale: intesa come capacità di garantire condizioni di partecipazione di giustizia e democrazia.
- sostenibilità economica: intesa come compimento ad eseguire determinate azioni che creino reddito e lavoro per il sostentamento della comunità.

Le imprese mutue e cooperative sono largamente diffuse in tutta Europa, nelle Americhe e nell'Asia e con minore peso anche in Africa. Nell'ambito dell'economia sociale sono la forma più diffusa in ambito CEE potendo contare una base di oltre 60 milioni di soci, secondo una rilevazione del 1990 della Commissione Europea, mentre già oggi esistono in Europa 250.000 cooperative sociali che impiegano più di 5.500.000 addetti.<sup>28</sup>

Si conviene che il mantenimento del rapporto tra generazioni risulta determinante, cosicché i propri bisogni individuali, attraverso una reciproca collaborazione, si compiono per il tramite le organizzazioni di lavoro già citate. Si manifesta con questo meccanismo di collegialità il forte significato morale che agire insieme è per il bene comune.

Le generazioni presenti tramandano a quelle future patrimoni materiali ed immateriali ed il solo trasferimento dei patrimoni materiali sancito dal principio della proprietà non è sufficiente al trasferimento dei patrimoni immateriali che non si evidenziano in elementi facilmente ascrivibili.

Il fare e il saper fare, ossia la cultura immateriale, si trasforma nell'arco dei tempi per via delle nuove tecniche e scienze che migliorano le conoscenze dell'uomo.

Il trasferimento del proprio sapere, ossia il fare e il saper fare, nella società che si rigenera vorticosamente, è un catalizzatore che trasforma la natura stessa delle cose.

L'immaterialità si adegua all'ambiente, ma l'esercizio del riconoscimento delle capacità dell'uomo rimane nel suo percorso del saper fare. La conservazione del percorso è possibile custodendo la parte materiale, sintesi delle capacità umane, con la realizzazione dell'oggetto finito. Il confronto tra oggetti simili, è testimonianza ed elaborazione delle capacità umane che raccolgono con la memoria il riconoscimento storico dei cambiamenti; il raffronto degli oggetti sprigiona il trascorrere del tempo disegnando il futuro della specie umana.

---

<sup>28</sup> (dati rilevati dal sito internet della Commissione Europea).



Il patrimonio immateriale è la sinossi di tutte le professioni e di tutte le scienze e le arti e molte altre cose ancora che ineriscono con l'essenza dell'uomo.

*L'uomo, lo voglia o no, deve sempre farsi da sé, auto-fabbricarsi.*<sup>29</sup>

Con l'avvento delle macchine<sup>30</sup>, nel 1825, si passa alla costruzione in grande quantità di oggetti materiali tutti uguali tra loro. L'abilità dell'uomo, le sue innovazioni il suo rinnovato stile davano all'oggetto la preziosa unicità. L'oggetto, non costruito con una macchina, prima subiva migliorie e si proponeva con un aspetto innovativo con variazioni stilistiche riconducibili all'abilità dell'uomo. Il prodotto delle macchine è standardizzato, mortifica e appiattisce le capacità e l'ingegno dell'uomo e con esso annienta il desiderio di tramandare le capacità e le abilità non più presenti nell'oggetto.

Anche la produzione postfordista, ha contribuito a limitare la sfera degli specialisti e ad annichilire le adattabilità e la prontezza all'ingegno, per aumentare la produzione l'abilità e le capacità individuali vengono sostituite con le specializzazioni settoriali, elementi essenziali del nuovo modo di creare oggetti.

L'assemblaggio delle capacità personali, necessario al moderno sviluppo economico, è spendibile in ogni tipo di produzione, è coadiuvato dalla incessante creazione delle macchine produttrici di oggetti. La riduzione dei tempi di produzione di oggetti tutti uguali, e la conseguente riduzione del costo finale del prodotto, non modificheranno solamente i consumi e mortificheranno le abilità dell'uomo, ma creeranno una nuova classe sociale che farà del proprio stile di vita il profitto ed il consumismo. Si passa così dalla capacità di inventare nuovi strumenti utili per l'uomo, alla sempre maggiore necessità di inventare macchine che producano oggetti. Così come dall'inevitabile bisogno di cedere le abilità e il saper fare, si arriva alla obbligatorietà di trasferire organizzazioni strutturate di lavoro.

---

<sup>29</sup> Ortega y Gasset, J., *Meditazione sulla tecnica e altri saggi su scienza e filosofia*, edizione Mimesis/Volti, Città, 2011, p. 64. (nella nota togliere città e casa editrice, nella bibliografia togliere la pagina)

<sup>30</sup> Telaio di Robert, consiste in una filatrice meccanica intermittente.

La conservazione del patrimonio immateriale è verosimile mantenendo le testimonianze audio-visive e di documenti che attestano il sapere, le abitudini e le tradizioni. Tutto ciò è realizzabile, anche in assenza di documenti diretti, attraverso l'ausilio di supporti tecnologici che riprendano e simulino in forma audio visiva, l'arte de fare e saper fare delle varie arti.

Infine, anche molte aziende, il cui punto di forza è il legame peculiare con il territorio, avrebbero grandi benefici nella proposizione ecomuseale, che rappresenterebbe garanzia e ricerca di qualità.

### 3.4 - CONCLUSIONI

La mia ricerca ha come presupposto la teorizzazione di come si possa migliorare lo sviluppo del territorio e dell'ambiente, guidando il mantenimento identitario delle comunità e dell'architettura vernacolare, attraverso la costituzione o il mantenimento degli Ecomusei. Per suffragare questa supposizione, è stato necessario realizzare un percorso ciclico che ha avuto inizio dalla elaborazione del fenomeno Ecomuseo. Percorrendo i siti ecomuseali e raccogliendo specifici dati sono quindi ritornato a verificare la fondatezza della teoria. Insomma, dalla teoria sono passato alla deduzione e a sua volta all'ipotesi del tema della ricerca, la raccolta dei dati sui luoghi visitati e studiati, l'organizzazione e l'analisi degli stessi e le conseguenti interpretazioni dei risultati mi hanno indotto a confermare come possibile il ragionamento di partenza.

Lo studio e l'analisi degli Ecomusei hanno confermato che: l'Ecomuseo è un fenomeno che rimane tuttora in evoluzione; anche la sua definizione potrebbe trovare dei piccoli aggiustamenti e possiamo senz'altro confermare le parole di De Varine: *“Stiamo assistendo a una riflessione teorica permanente”*. Ho riscontrato che il primo Ecomuseo creato in Europa, diretto e realizzato da De Varine, e cioè l'Ecomuseo di Le Creusot in Francia, presenta delle caratterizzazioni molto diverse dagli Ecomusei realizzati nel resto d'Europa e da quelli creati negli altri continenti, come quelli cinesi e giapponesi. Credo con molta probabilità che la progettazione e la realizzazione di un Ecomuseo sia fortemente influenzata dalla geostoria. Ho riscontrato molte volte che la forbice tra le similitudini negli Ecomusei è troppo ampia, e per una più consapevole visione dei siti ecomuseali sarebbe opportuno, a mio avviso, riuscire ad inserire indici di catalogazione, così

come è stato fatto per i Musei<sup>31</sup>.

Ho scoperto, come l'approccio progettuale, lo studio e le realizzazioni degli Ecomusei siano stati influenzati dalla qualità culturale del team che ne ha pensato la struttura e le funzioni. Ho notato come diversi gruppi di lavoro, con diversi approcci sistemici influenzino la realizzazione di un Ecomuseo. La prevalente cultura didattica e tecnica di studi di architettura presente in maniera maggioritaria in un insieme di individui predilige, nelle fasi progettuali temi come:

1. rilievo geometrico-materico e piano di valorizzazione del costruito;
2. abaco delle tipologie costruttive;
3. efficienza energetica del costruito e l'aggiornamento in linea con le leggi attuali.

Mentre nei raggruppamenti dove la cultura predominante è storico-socio-antropologica si privilegia, nelle fasi progettuali prima di tutto argomenti come:

1. usi e costumi: tradizioni, saperi legati a tutte le attività ritenute significative dalla comunità nei vari ambiti (dal lavoro alla tradizione sacra, allo svago, con relativi apparati strumentali e iconografici).
2. ricerca ambientale: flora, fauna, idrografia, orografia, geologia;
3. oggetti architettonici: tipologie di edilizia pubblica e privata con relative funzioni;
4. infrastrutture: strade, sentieri, ferrovie;
5. ricerca etnografica qualitativa, seguendo gli indicatori di una road map ancor prima di fare un censimento, rivolta al rilievo dei principali beni architettonici, anche storici, individuabili secondo differenti tipologie costruttive.

Sono convinto che, per stabilire quali metodologie e strumenti sia opportuno usare nell'ambito di una lettura del territorio per una realizzazione ecomuseale, sia necessario riflettere su alcuni degli aspetti fondamentali che caratterizzano un

---

<sup>31</sup> Musei d'arte; Musei d'archeologia; Musei di storia; Musei di storia e scienze naturali; Musei di scienza e tecnica; Musei di etnografia e antropologia; Museo territoriale; Museo specializzato.

Ecomuseo, e, facendo riferimento ai suoi principi ispiratori, possiamo ricordare le parole di Georges Henri Rivière, l'ecomuseo è: "uno specchio dove la popolazione si guarda".

Pertanto, lo sforzo che dovranno compiere gli esperti, a qualsiasi disciplina appartengano, sarà quello di mettere in grado la popolazione di conoscere e usare strumenti di lettura adeguati alla sua portata, ed ognuno deve riconoscersi e riconoscere ciò che lo specchio riflette, ossia l'evoluzione del mondo attraverso le proprie origini. La partecipazione popolare non deve essere solo uno slogan, è necessario che in ogni fase ci sia coscienza, conoscenza e azione da parte dei cittadini.

Quindi, gli abitanti sono parte attiva in tutte le fasi dell'Ecomuseo. Anche e soprattutto nelle fasi di lettura ed analisi, essi dovranno poter partecipare insieme con il potere politico-gestionale del team, che dovrà ascoltare eventuali suggerimenti, in modo che questo processo possa sempre agevolare il coinvolgimento attivo della popolazione, di qualsiasi età e livello culturale.

Dunque, ritengo che, se alla persona è data la possibilità di riconoscersi valore, diventa allora in grado di riconoscere il patrimonio storico come dono delle passate generazioni e si motiva a cogliere il livello culturale che le appartiene.

Infine, per maggior precisione va ricordato che la mia ricerca etnografica è di tipo sincronico e cioè lo studio e la valutazione dei fatti sono considerati in un dato momento, astraendo dalla loro evoluzione nel tempo.

## **APPENDICI**

#### 4.1 - Questionari utilizzati per le interviste

Mod. intervista n°1 Le interviste ai responsabili dell'Ecomuseo preliminari alle analisi

Chi ha promosso la nascita dell'Ecomuseo?	
Chi sono stati i soggetti protagonisti nella fase di progettazione e ideazione?	
La struttura organizzativa scelta sarà cambiata? se sì, quando pensate di attivare la nuova?	
Quali i vantaggi e quali limiti comporta rispetto alla prima?	
Qual è il territorio e le competenze dell'Ecomuseo?	
Per l'amministrazione pubblica e politica locale, l'Ecomuseo ha qualche ruolo nella pianificazione urbanistica del territorio e/o viene tenuto in conto per la scelta di concessioni edilizie?	
L'Ecomuseo ha qualche ruolo nella pianificazione di avvenimenti aziendali pubblici e o privati sul territorio?	
Partecipa ad altre attività di gestione territoriale non menzionate?	

Mod. intervista n°2 Le interviste ai responsabili dell'Ecomuseo secondo le prospettive analisi

La competenze del sistema di gestione fa riferimento a quale struttura pubblica oppure alcuni compiti sono demandati ai partner?	
Numero dei componenti del comitato scientifico, della direzione amministrativa e gestionale	
Il patrimonio esposto in quale stato si trova? Necessita di continue manutenzioni?	
La catalogazione e di inventariazione del patrimonio è stata terminata?	
Gli ambienti dell'Ecomuseo sono in sicurezza?	
Quali altri compiti urgenti necessitano?	
Come sono organizzati i percorsi all'aperto?	
Quanti dipendenti full-time e quanti part.time lavorano per le attività dell'Ecomuseo?	
Sono stati individuati gap di competenze all'interno del gruppo dei responsabili?	
Se sì, quali soluzioni sono state adottate per ovviarle?	



Le prime tre voci di maggiore di utilizzo delle risorse economiche dell'Ecomuseo?	
La tendenza del numero di visitatori negli ultimi anni è in aumento o in diminuzione?	
Secondo voi perché?	
Quali segmenti di mercato sono stati identificati, a parte le scuole?	
Se sì, la programmazione degli eventi e la comunicazione sono state orientate ai gruppi di utenti identificati?	
Quanti turisti avete avuto in percentuale tra i visitatori dell'Ecomuseo?	
Utilizzate strumenti di ricerca per misurare la soddisfazione degli utenti attraverso mezzi specifici (questionari o altro)?	
Avete riscontrato problemi nel rapporto con l'utenza?	
Gli orari di visita sono variabili?	
Gli orari di apertura e chiusura sono variabili secondo la stagione?	
Sono chiari e facilmente visibili? L'utente interessato dove li può trovare?	
Durante l'apertura è sempre presente il personale addetto alle visite?	

Organizzate corsi di aggiornamento al personale addetto alle visite?	
Quante iniziative e o eventi culturali vengono promossi durante l'anno dall'Ecomuseo?	
Che tipi di rapporti l'Ecomuseo intrattiene con i principali interlocutori pubblici?	
Come sono coinvolti nel processo di governance del Sistema?	
Nel rapporto con ogni stakeholder pubblici identificati, la frequenza dei contatti è: giornaliera, settimanale, mensile, annuale, sporadica.	
Esiste un referente fisso per il contatto?	
Che tipi di rapporti l'Ecomuseo intrattiene con i principali interlocutori privati?	
Come sono coinvolti nel processo di governance del Sistema?	
Nel rapporto con ogni stakeholder privato identificati, la frequenza dei contatti è: giornaliera, settimanale, mensile, annuale, sporadica	
Esiste un referente fisso per il contatto?	

La relazione con la comunità locale è basata su quali aspetti affini con l'Ecomuseo?	
L'attività dell'Ecomuseo è fondamentale per quali fattori di coinvolgimento della comunità locale? (attività culturali, sagre, feste, riunioni della comunità, ritrovi di circoli ecc.)	
Il contributo che apporta l'Ecomuseo alla comunità locale è servito ad elevare la qualità dei servizi locali?	
L'Ecomuseo risponde alle richieste della comunità locale?	
Quali sono le entrate di natura corrente dell' Ecomuseo?	
Come si compongono?	
Quali investimenti sono stati realizzati negli ultimi anni?	
Chi li ha finanziati?	

Mod. intervista n°3 Le interviste ai residenti

Conosce un Ecomuseo?	
Il suo ruolo nell'Ecomuseo? Volontariato, lavoratore, altro	
Chi le ha parlato per la prima volta dell'Ecomuseo?	
Da quanto tempo?	
Svolge o ha mi svolto un lavoro per l'Ecomuseo? Retribuito?	
Quante volte in un mese visita oppure partecipa alle iniziative?	
E' stato mai coinvolto ed ha mai partecipato alle scelte dell'Ecomuseo?	
Avrebbe mai voluto farlo?	
Crede che l'Ecomuseo sia un valore aggiunto sul territorio?	
Per cosa?	
Come vede l'Ecomuseo? Come un struttura predisposta per creare sviluppo, oppure come un museo che, seppure diverso dai tradizionali, opera principalmente per preservare, conservare e catalogare un patrimonio?	

Ritiene che lei possa essere una risorsa preziosa per l'ecomuseo oppure no?	
Se sì in cosa?	
Dedica quanto del suo tempo all'Ecomuseo? E lo dedica come hobby, perché crede nel suo apporto al territorio, o perché è appassionato da tempo a queste tematiche?	
E' disponibile a coinvolgere altre persone per le tematiche dell'ecomuseo?	
Quanto conosce del patrimonio del suo territorio?	
Queste ricchezze come le giudica? Importanti, relativamente importanti, o poco importanti?	
Ritiene che queste ricchezze andrebbero tutelate?	
Se sì, attraverso quali gesti concreti?	
Quale differenze vede tra i grandi Musei e il Patrimonio dell'Ecomuseo?	
L'attività ecomuseale arricchirebbe la comunità locale?	
Secondo Lei, potrebbe essere anche fonte di guadagno economico?	

Potrebbe essere un attrattore turistico oppure è principalmente una proprietà della comunità a servizio della stessa?	
<p>Per Lei Comunità è?</p> <p>Insieme di persone che condividono lo stesso interesse, persone che vivono in uno stesso territorio, persone che appartengono ad una stessa cultura ma non necessariamente vivono lo stesso territorio, altro.</p>	
Cosa significa per Lei far parte di una Comunità?	
Si sente di appartenere ad una comunità?	
Quali sono i doveri e i diritti che questo comporta?	
Perché un Ecomuseo abbia la capacità di generare valore pubblico cosa dovrebbe sicuramente fare?	

## **4.2 – DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA**

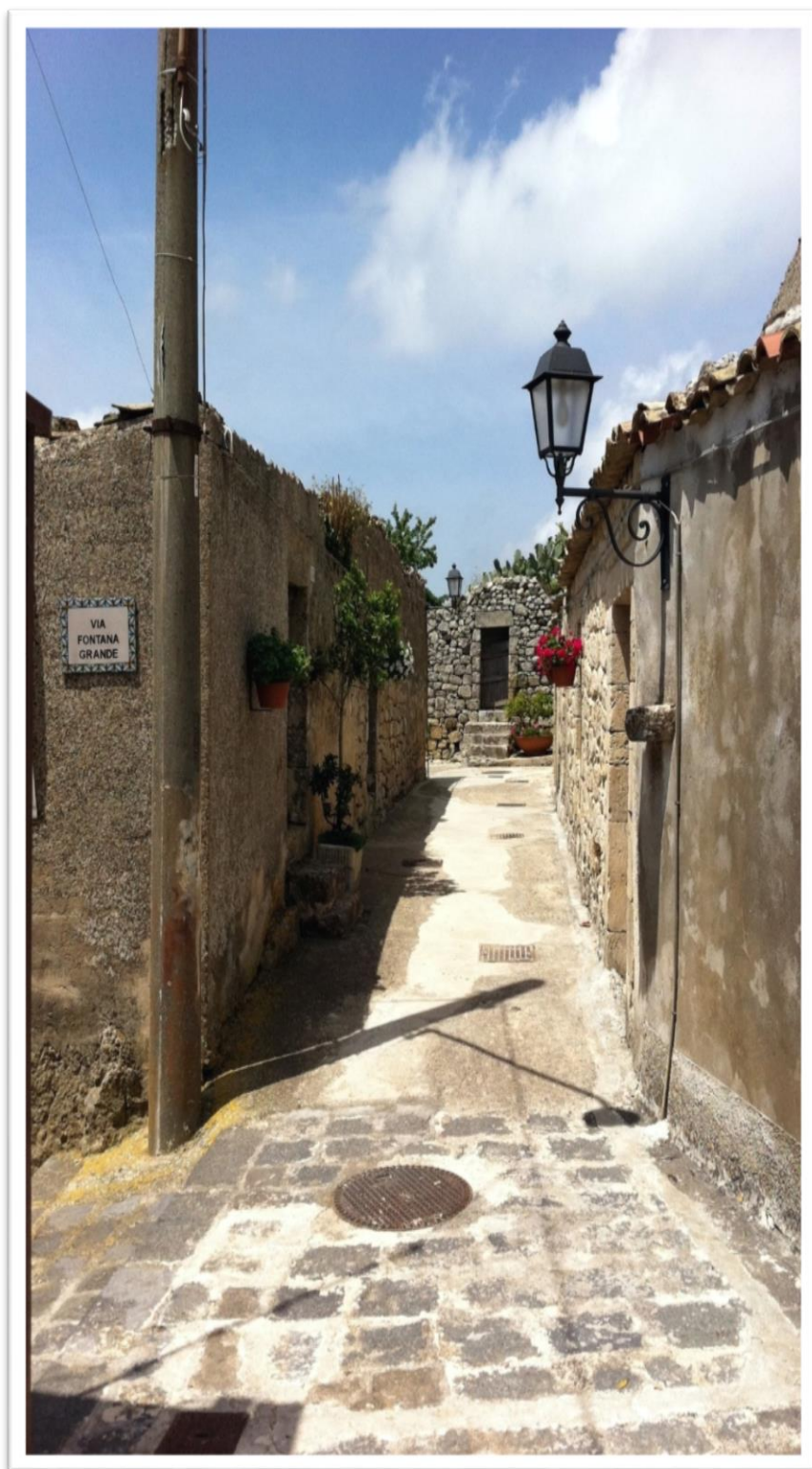


Figura 1 Buscemi (SR)



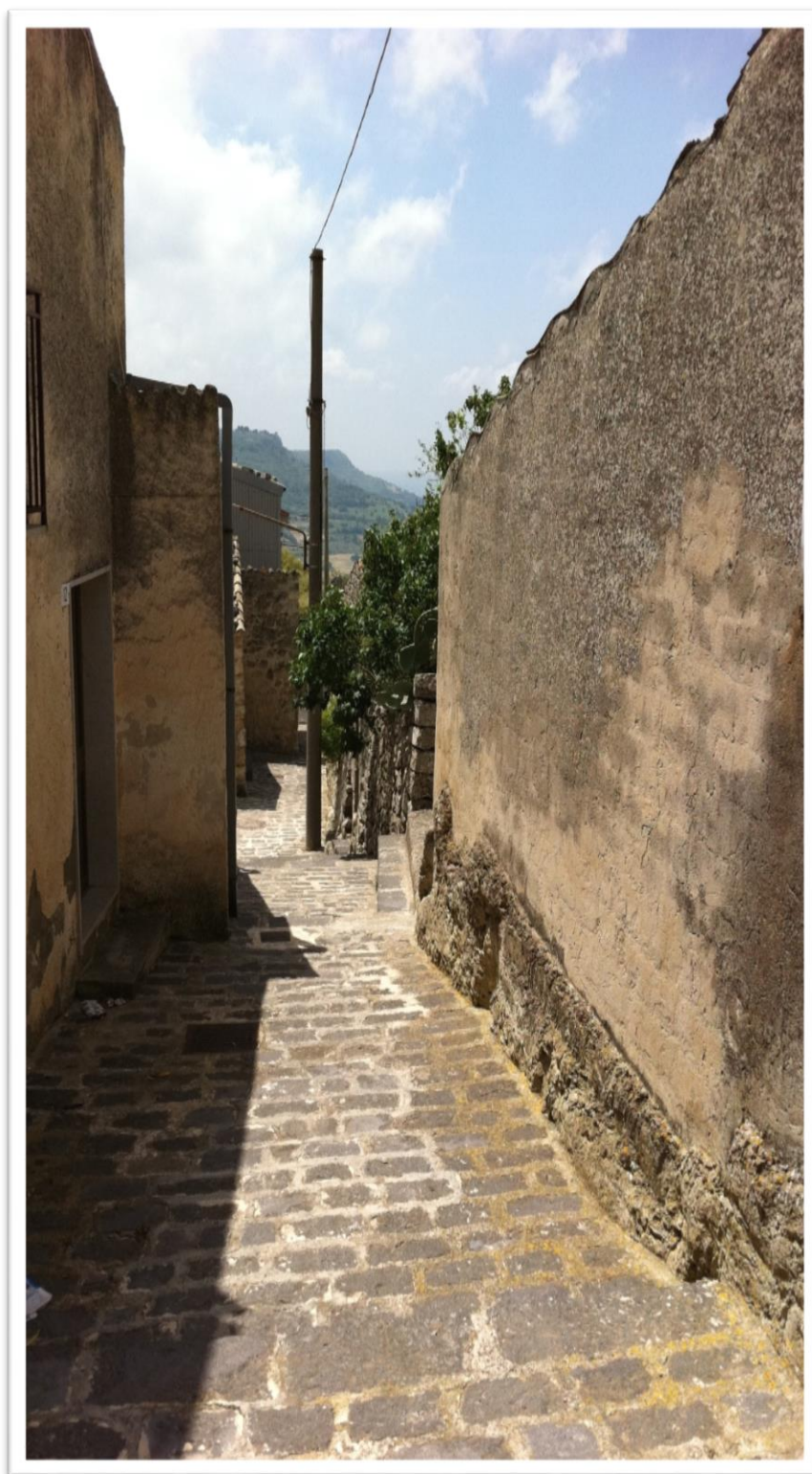


Figura 2 Buscemi (SR)

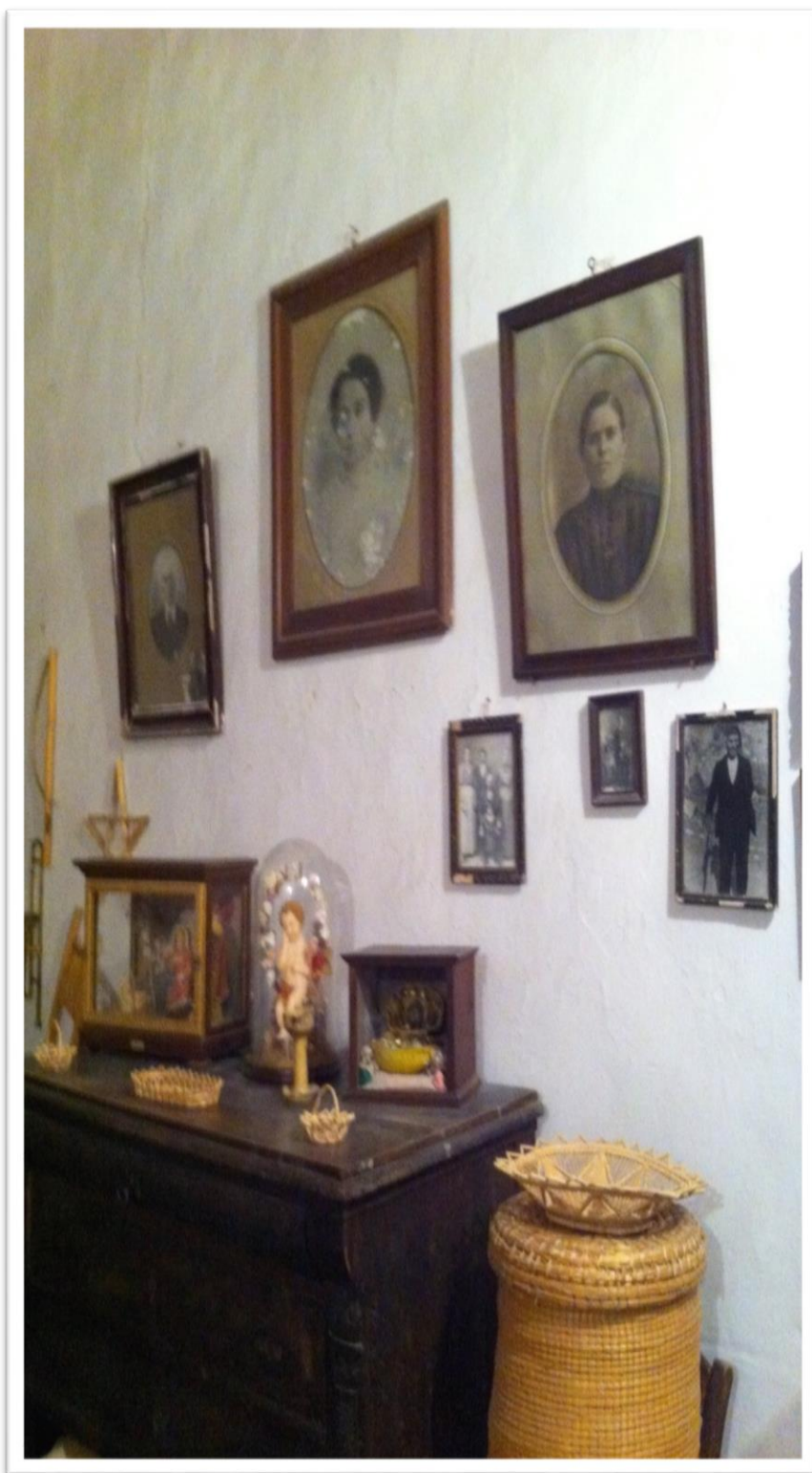


Figura 3 casa del massaro





Figura 4 Buscemi (SR) Il Palmento- torchio per la vasca di pigiatura



Figura 5 Buscemi (SR) La bottega del fabbro

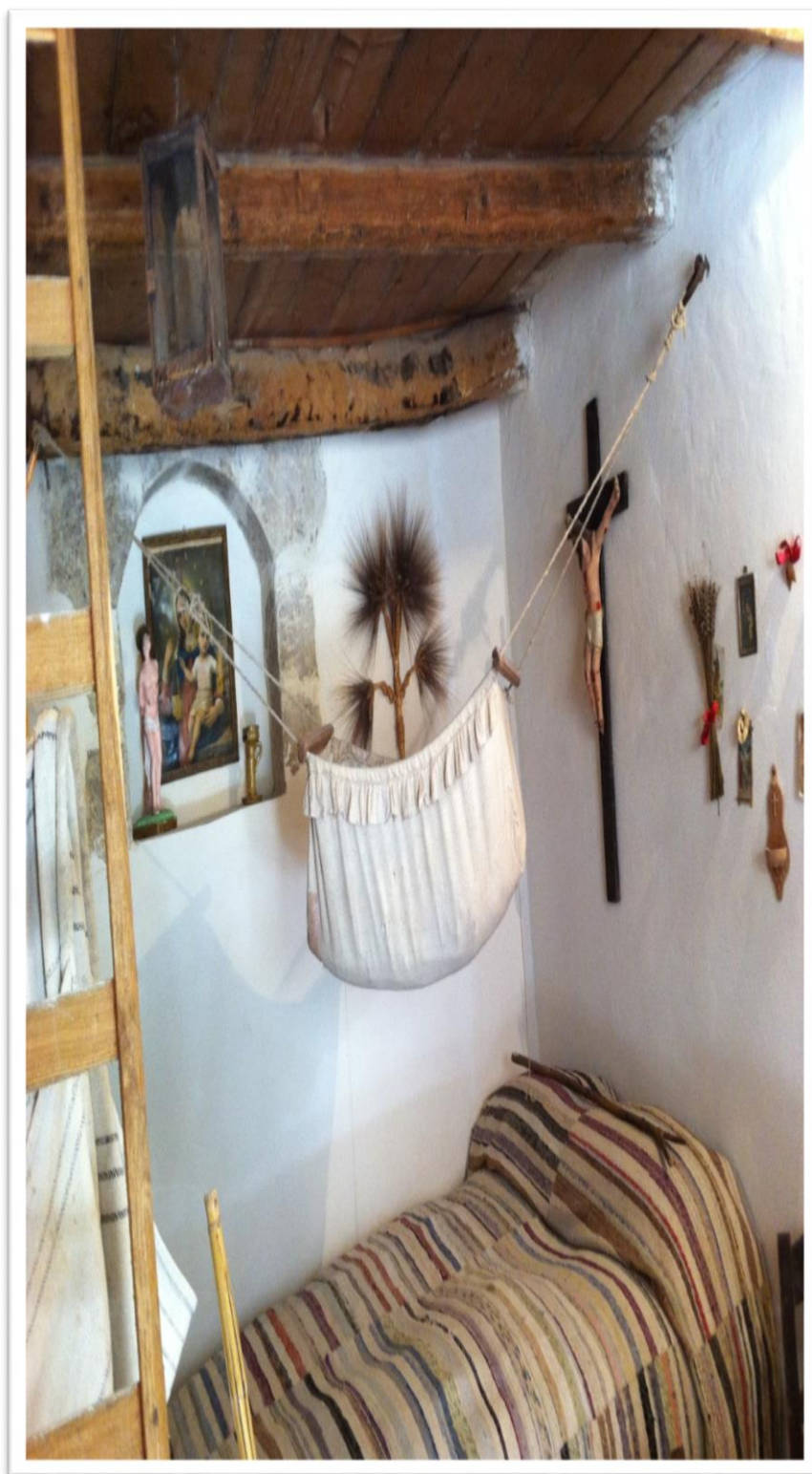


Figura 6 Buscemi (SR) La casa del bracciante





Figura 7 Buscemi (SR) La bottega del calderaio



Figura 8 Buscemi (SR) La bottega del falegname





Figura 9 Buscemi (SR) Bottega del calzolaio e del concia brocche





Figura 10 Buscemi (SR) Bottega del calzolaio - angolo del conchia brocche





Figura 11 Buscemi (SR) Settore ciclo del grano



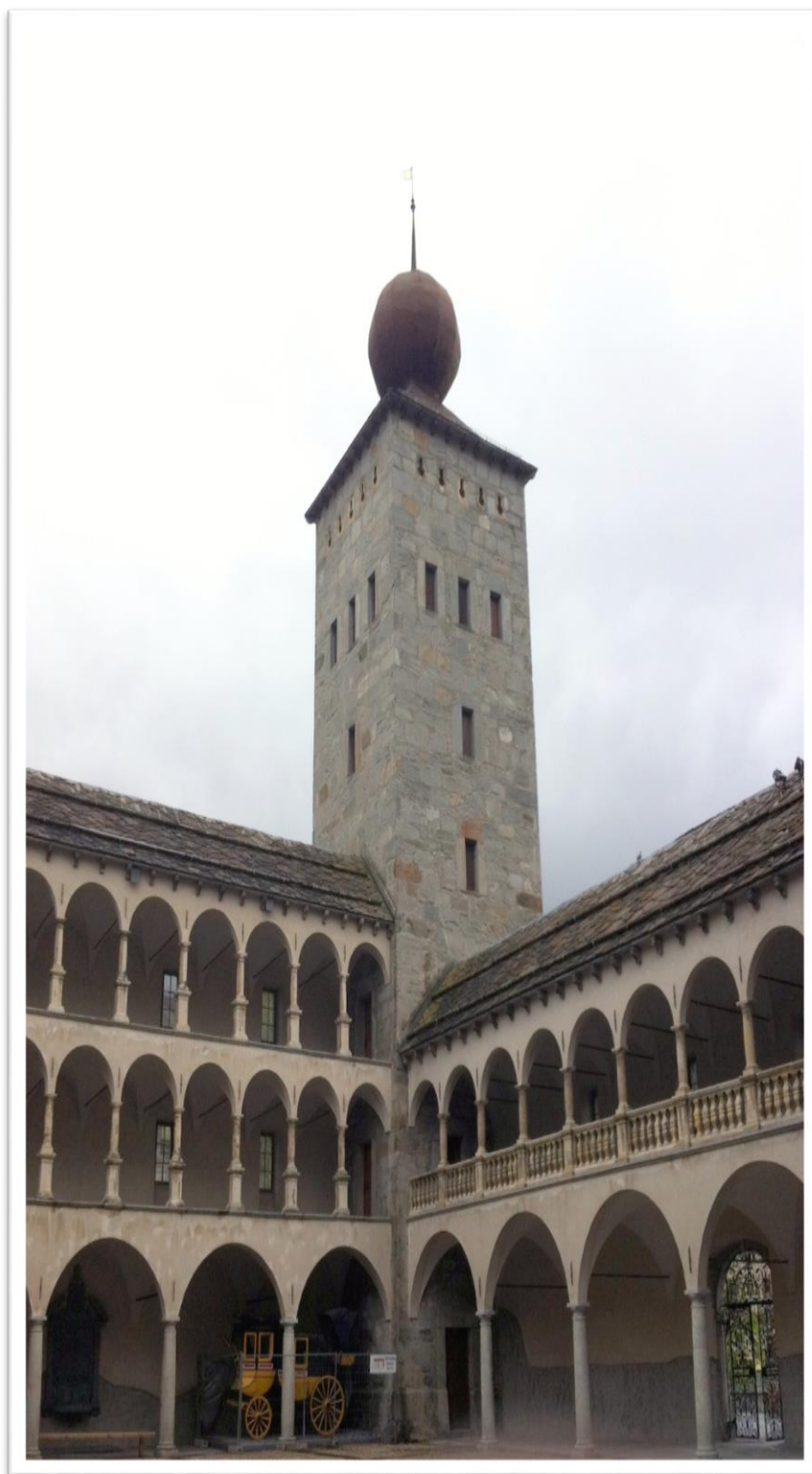


Figura 12 Simplondorf - Svizzera Castello di Stockalper





Figura 13 Simplondorf - Svizzera Ospizio Napoleonico



Figura 14 Simplondorf - Svizzera Vecchio Ospizio di Gampisch



Figura 15 e fig 16 Simplondorf - Svizzera Immagini





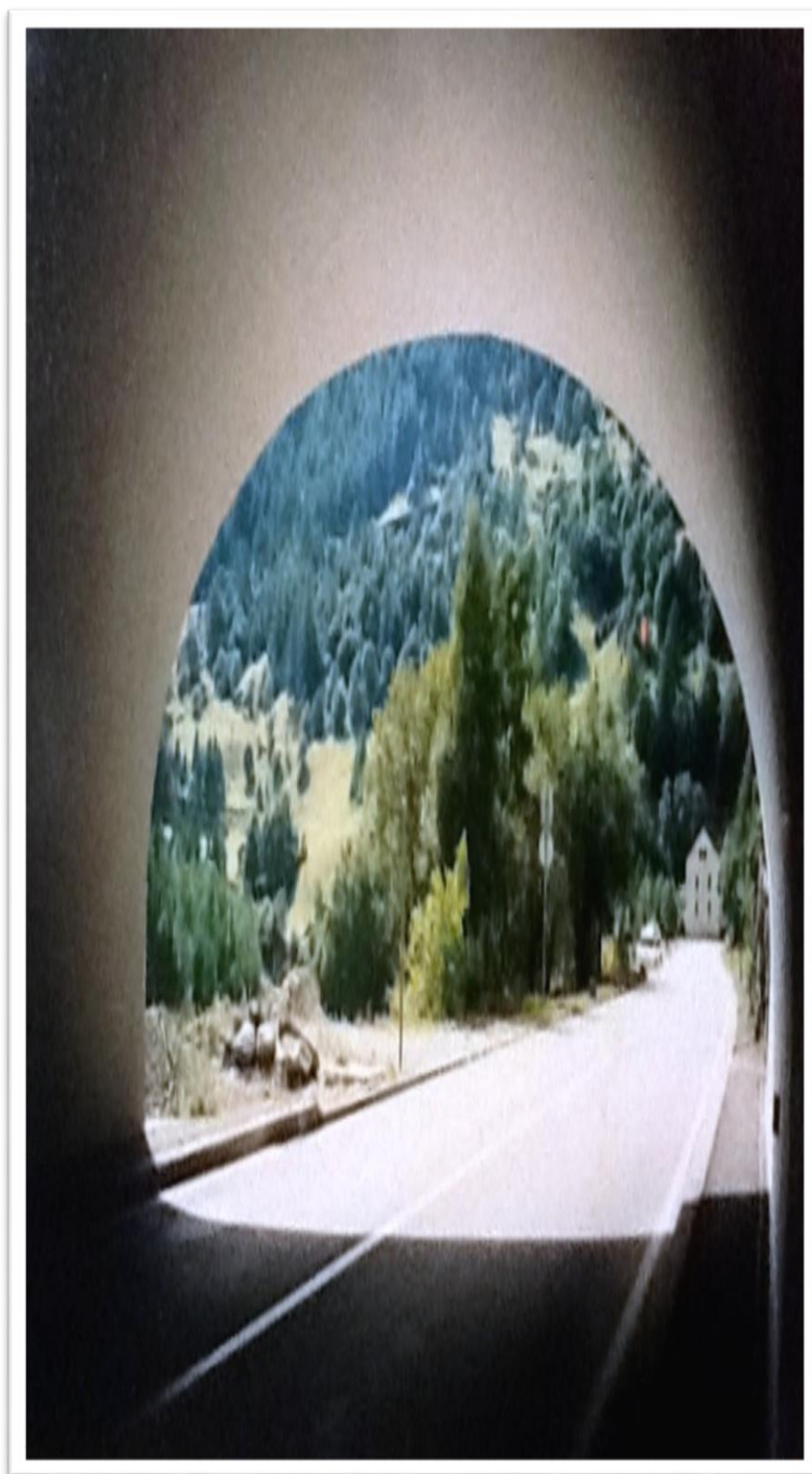


Figura 16 Simplondorf - Svizzera Immagini



Figura 17 Simplondorf - Svizzera Alter Gasthof





Figura 18 Simplondorf - Svizzera collezione Perren

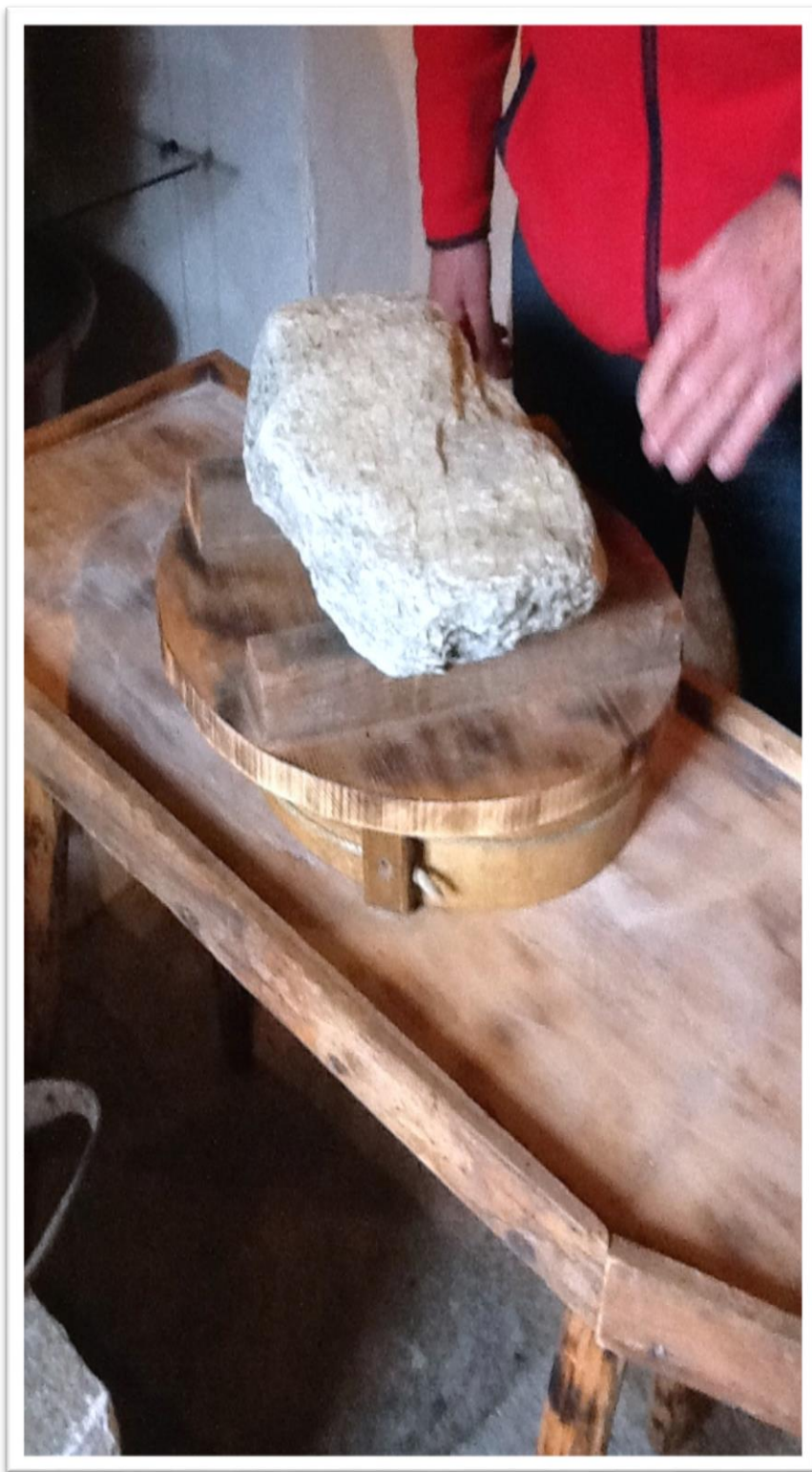


Figura 19 Simplondorf - Svizzera Pietra Ollare

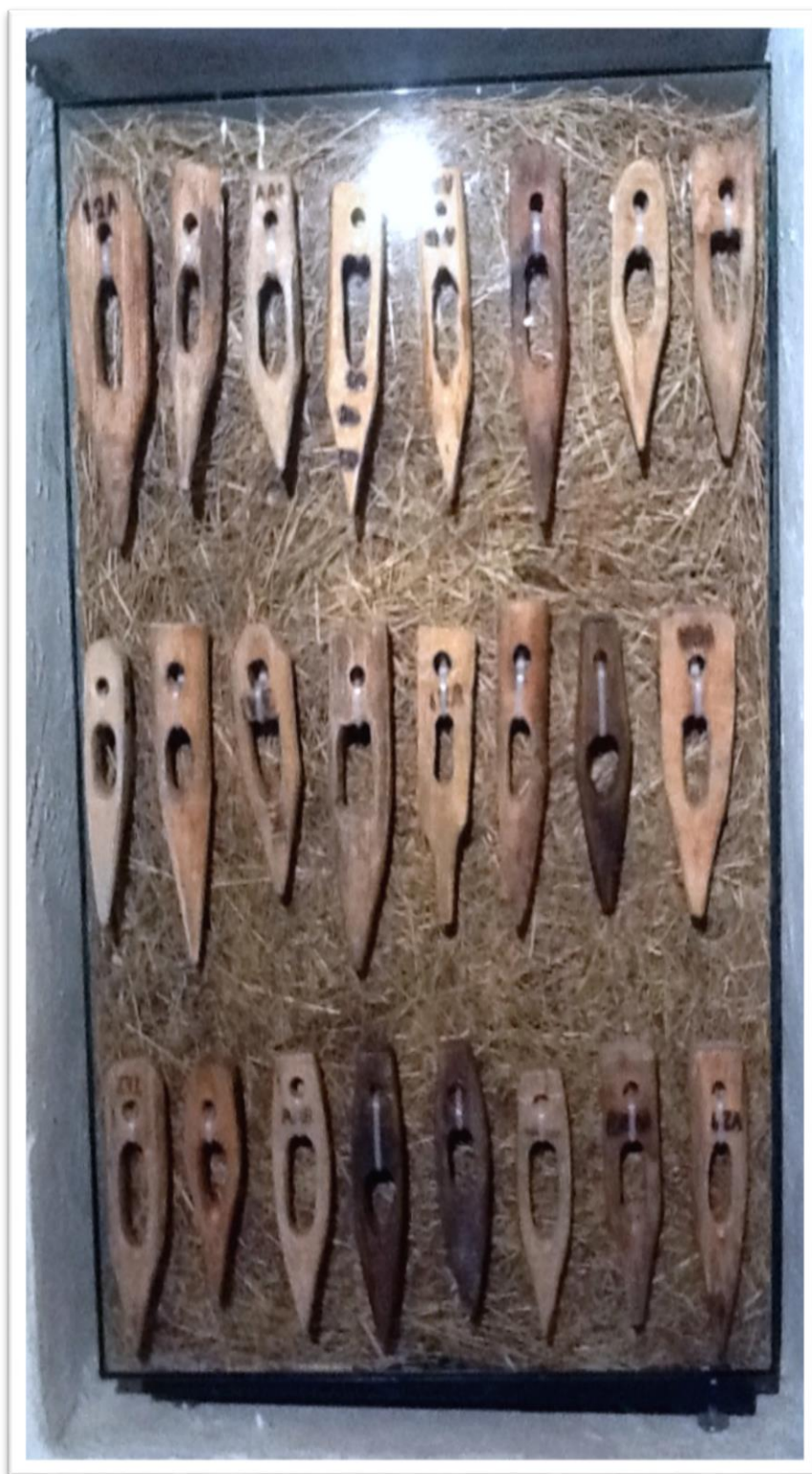


Figura 20 Simplondorf - Svizzera Raccolta di "Pannocchie"





Figura 21 Simplondorf - Svizzera Nastro per cappelli





Figura 22 Simplondorf Svizzera Ramaioli per la panna

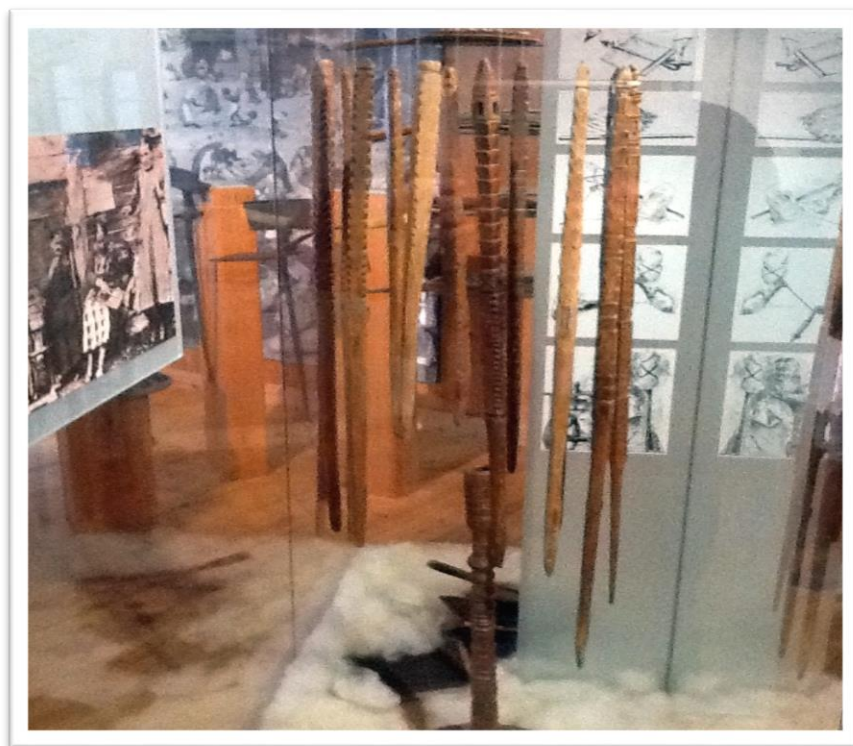




Figura 23 Simplondorf Svizzera Ferri per fare i dolci Bretzel







Figura 24 Simplondorf Svizzera Utilizzo della pietra ollare



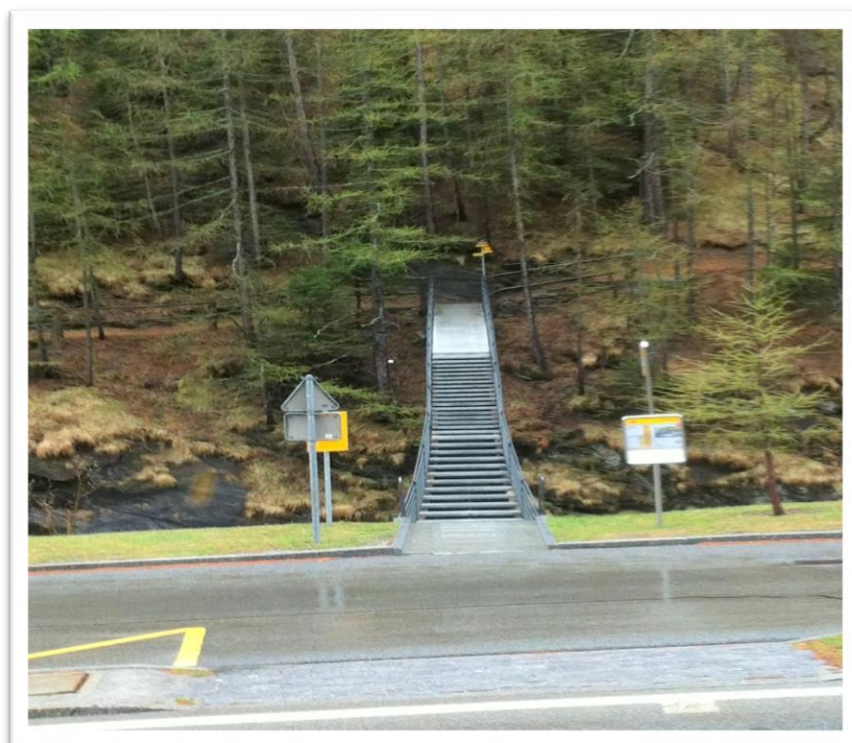


Figura 25 Simplondorf - Svizzera ponte metallico inizio percorsi sentieri

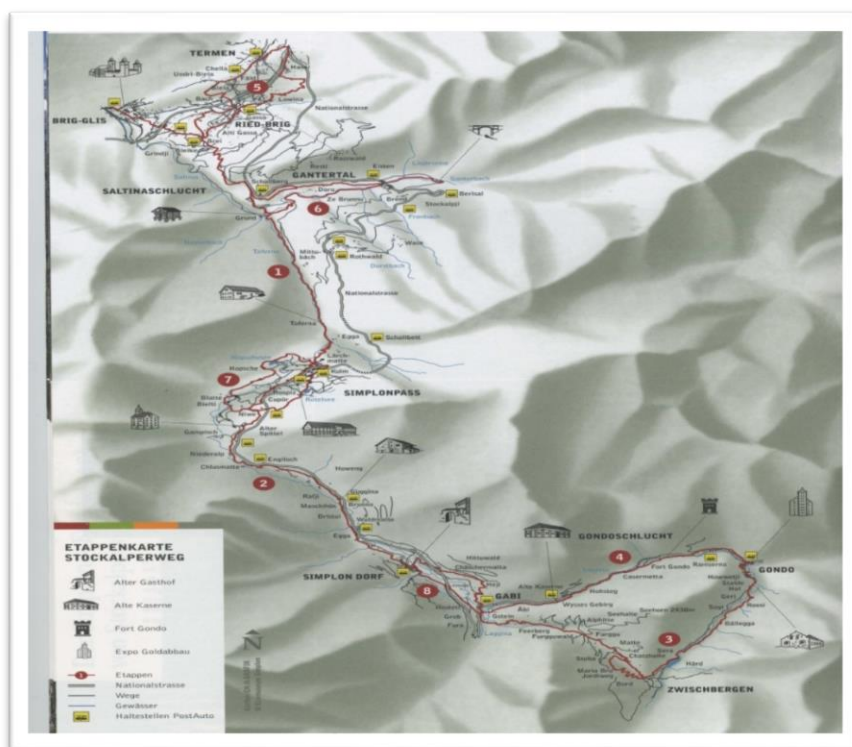






Figura 26 Ecomuseo del Litorale romano Roma Capanna dell'agro romano



Figura 27 Ecomuseo del Litorale romano - Roma Capanna dell'agro romano





Figura 28 Ecomuseo del Litorale romano Roma Capanna dell'agro romano



Figura 29 Ecomuseo del litorale romano Roma esposizione interna





Figura 30 Ecomuseo litorale romano Roma manifesto attività



Figura 31 Ecomuseo di Benalauria Spagna



Figura 32 Ecomuseo di Benalauria Spagna





Figura 33 Ecomuseo di Benalauria Luogo del torchio o pressa. Spagna

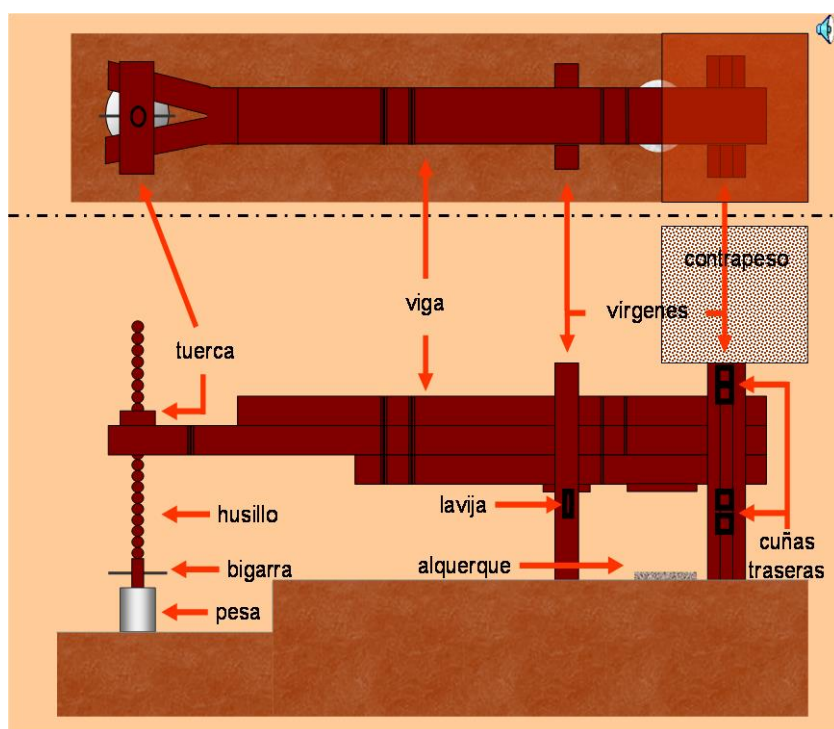






Figura 34 Ecomuseo di Benacoz Fontana araba del 716 Spagna





Figura 35 Ecomuseo Benaocaoz Spagna Fotografie anni '50.







Figura 36 Ecomuseo di Benamahoma Spagna cartelli per i percorsi

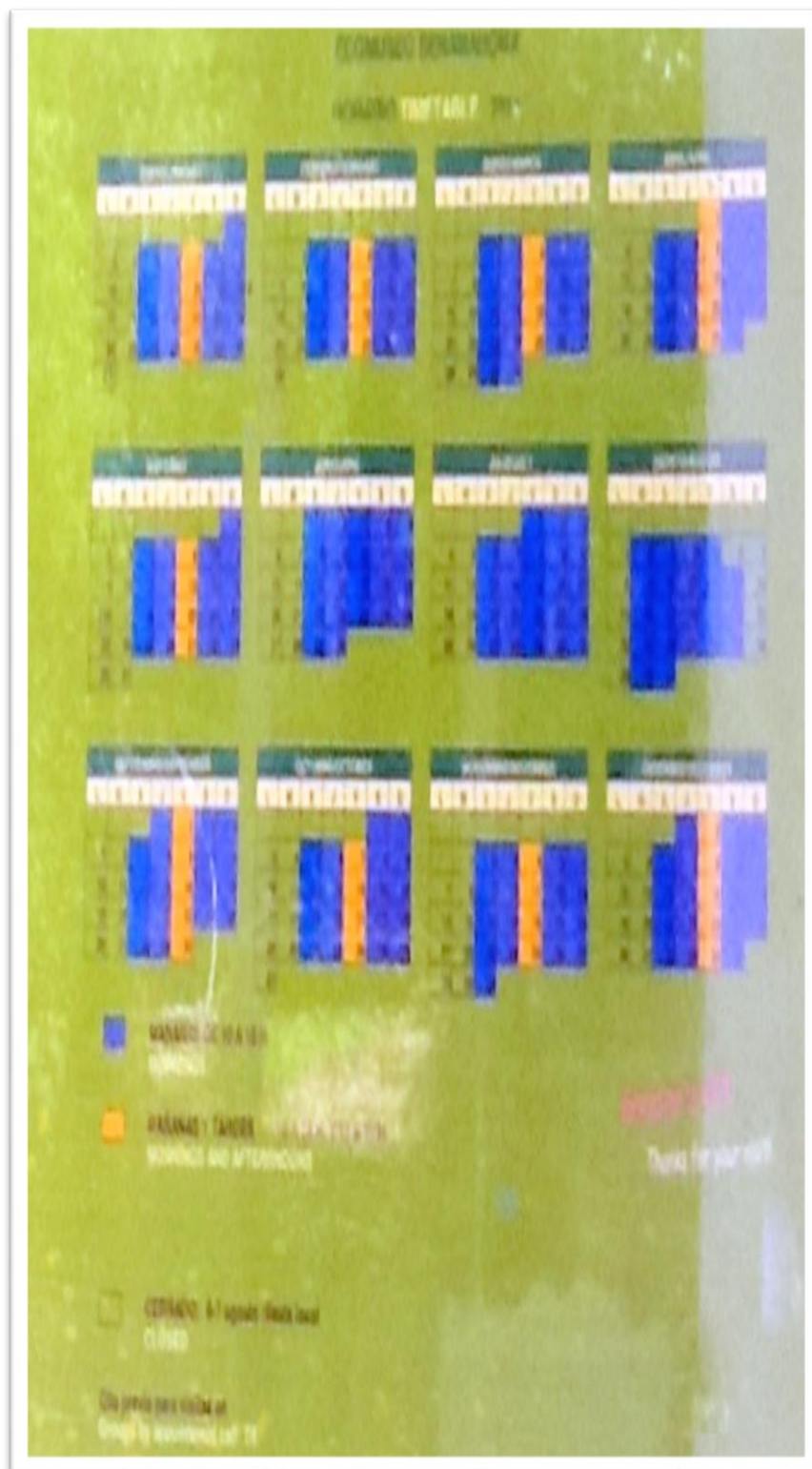


Figura 37 Benamahoma España Calendario anual de las visitas



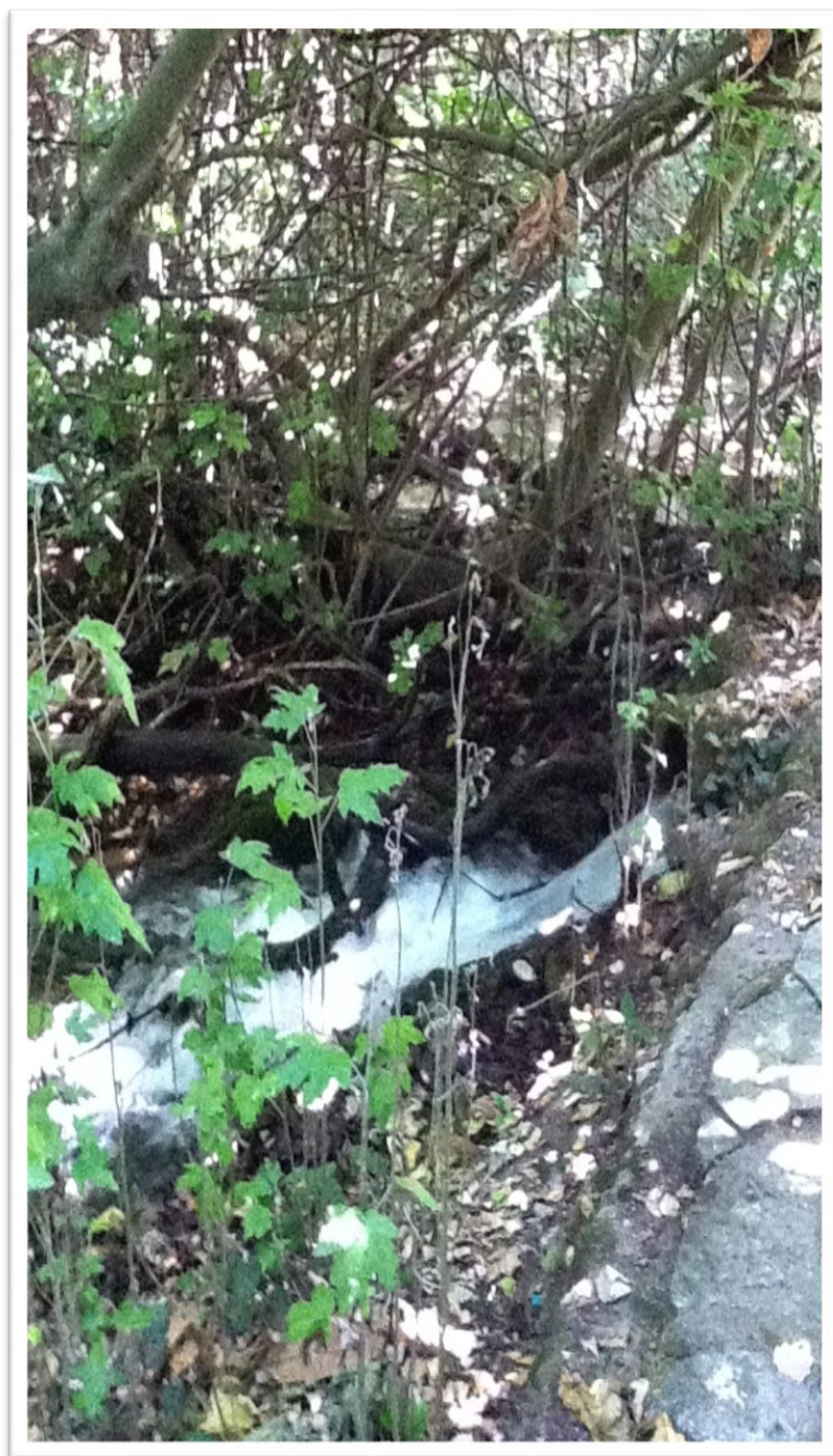


Figura 38 Benamahoma Spagna Parco naturale della Sierra de Grazalema -  
Riserva della Biosfera Unesco

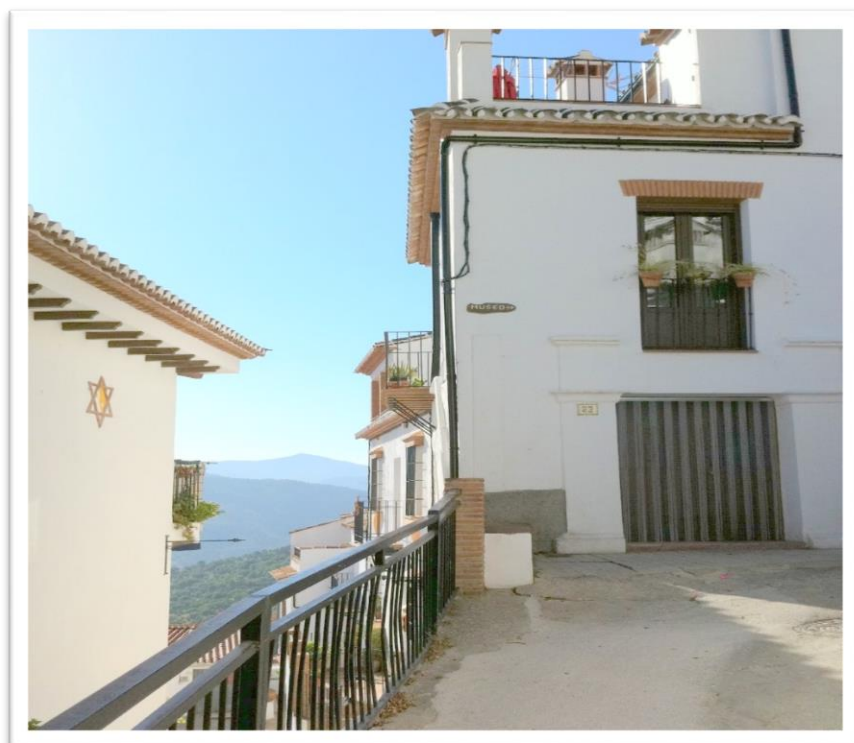


Figura 39 Ecomuseo di Benamahoma Spagna



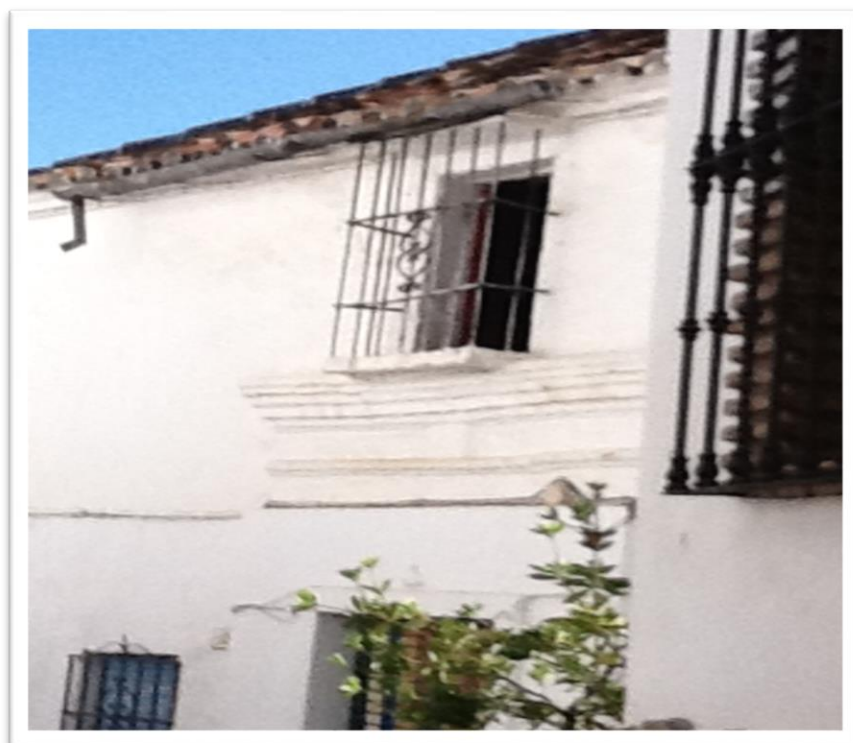


Figura 40 Benamahoma Spagna costruzioni risalenti epoca araba







Figura 41 Ecomuseo Le Creusot Francia Fabbriche della fonderia Reale e manifattura dei cristalli





Figura 42 Ecomuseo Le Creusot Francia Miniera di Carbone

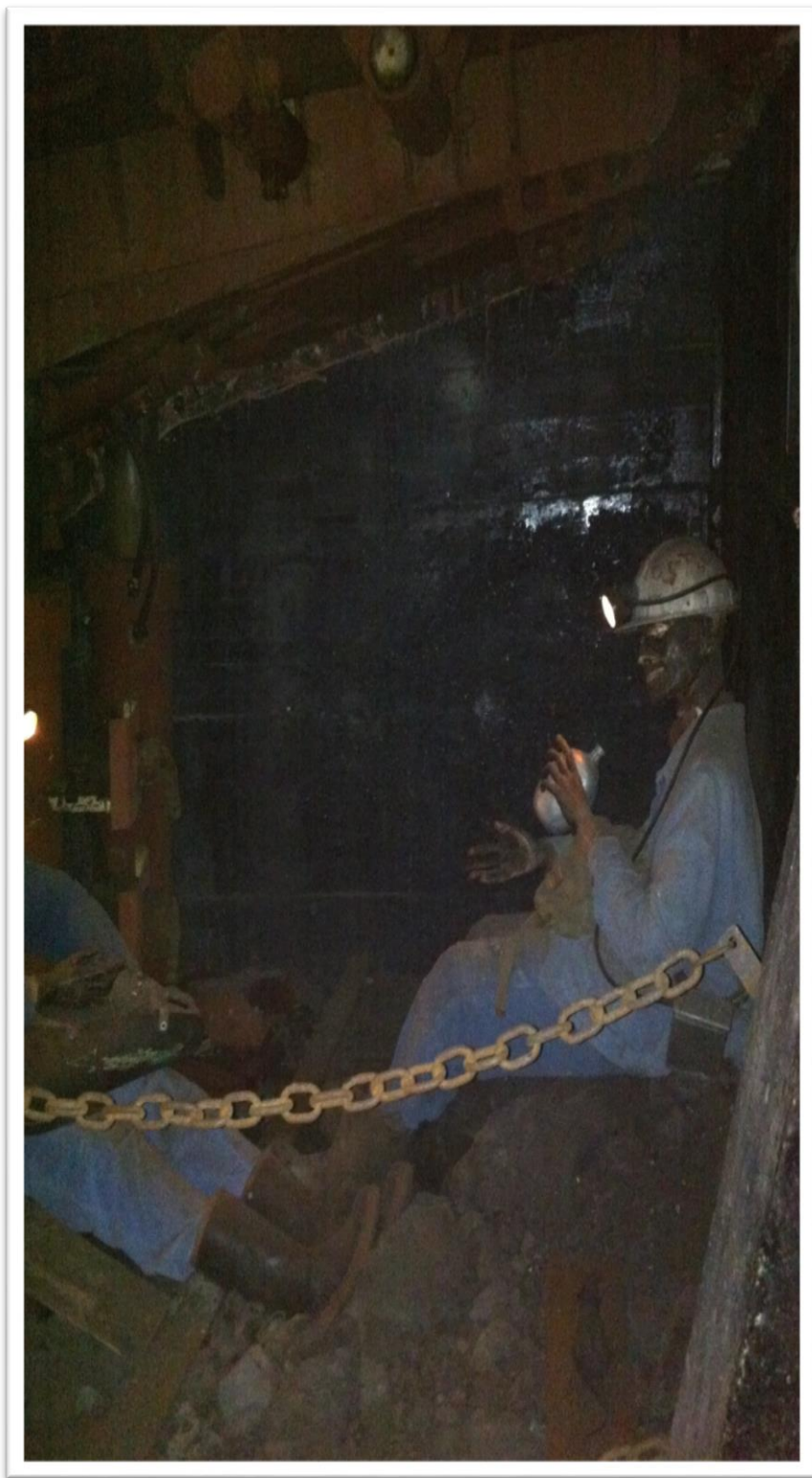


Figura 43 Ecomuseo di Le Creusot Francia Interno della miniera di carbone



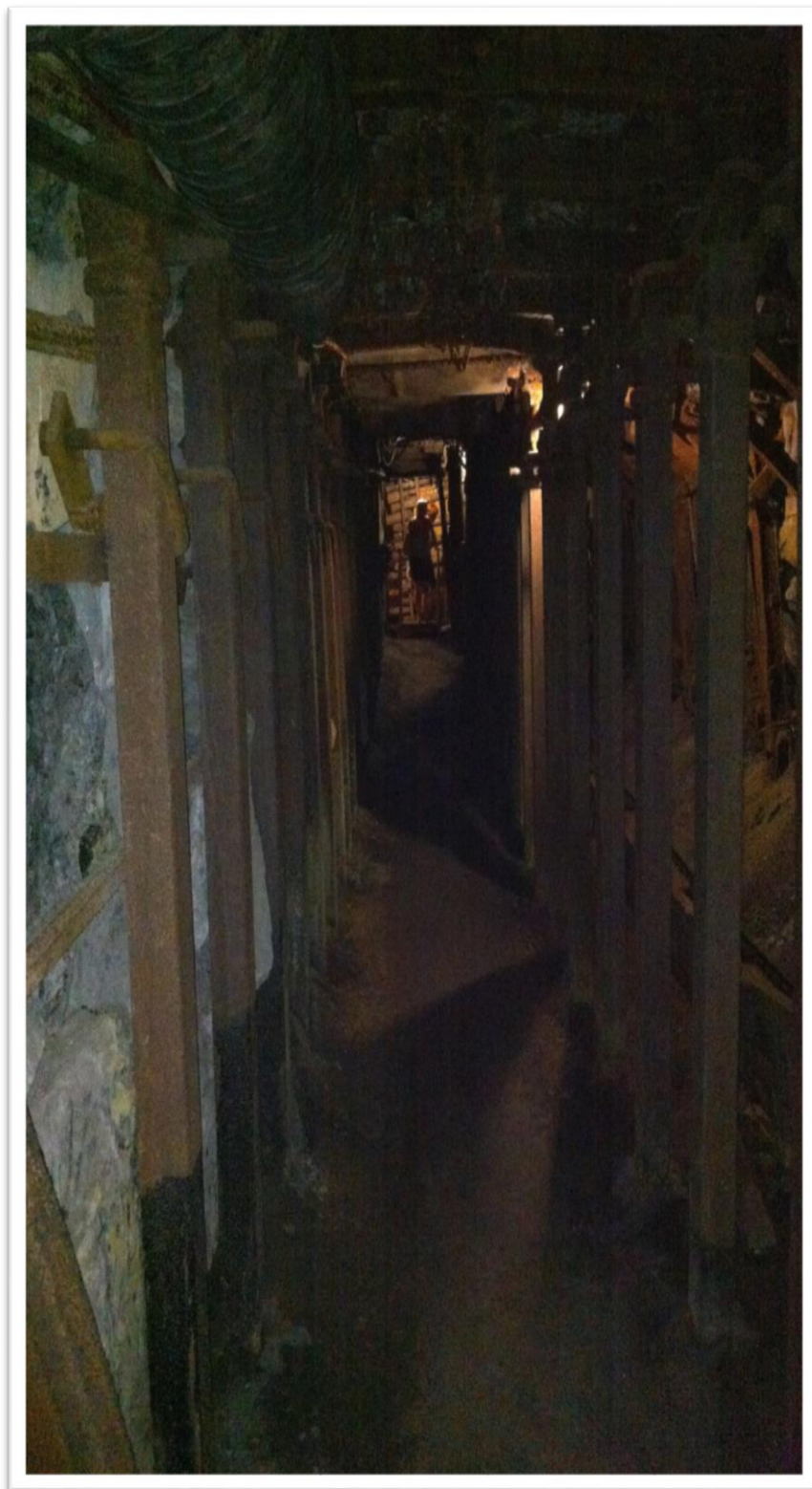


Figura 44 Ecomuseo di Le Creusot Francia Interno della miniera di carbone

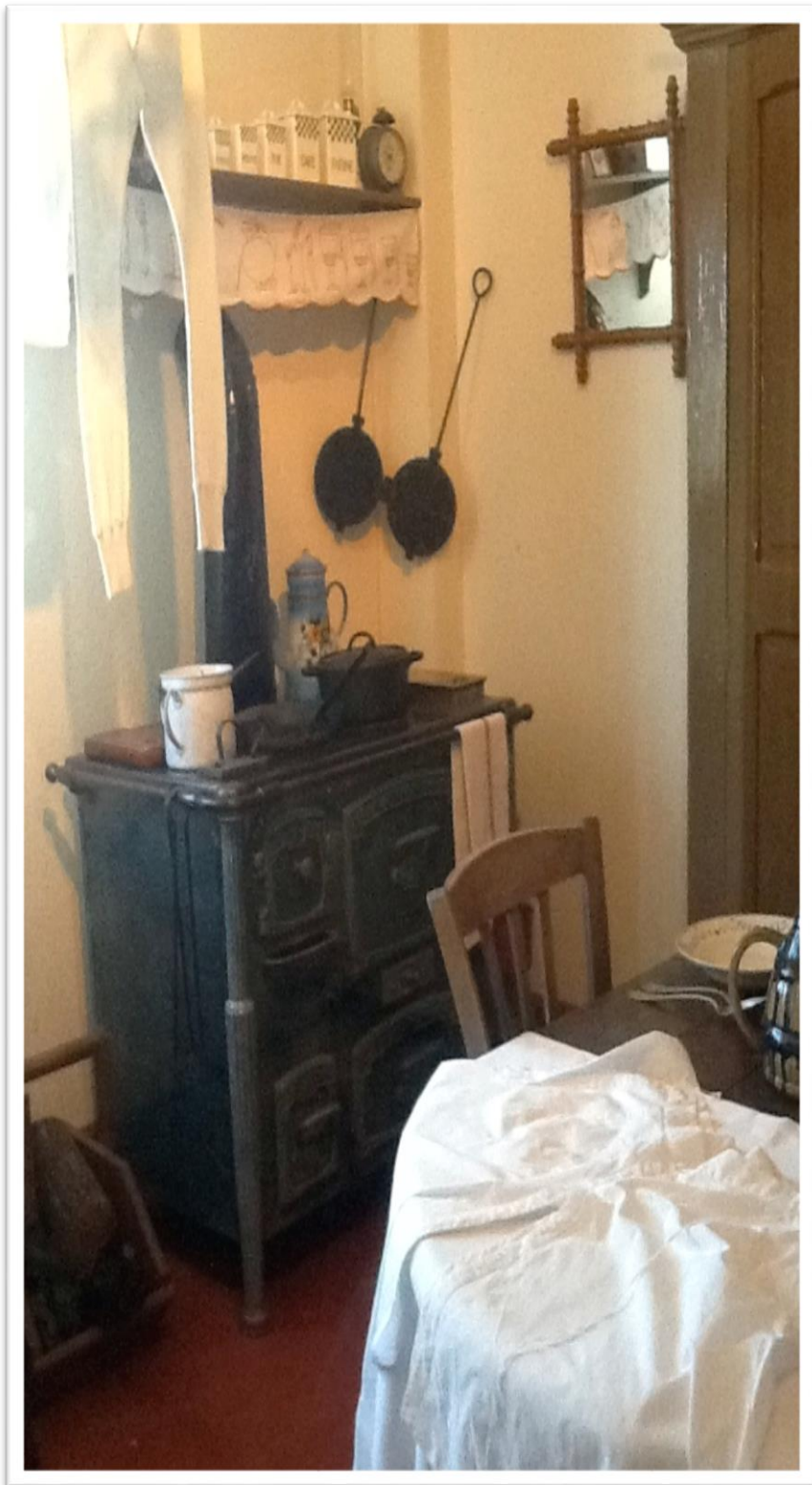


Figura 45 Ecomuseo di Le Creusot Francia tipica casa operaia della miniera



Figura 46 Ecomuseo di Le Creusot Francia riproduzione di minatore





Figura 47 Ecomuseo di Le Creusot Francia riproduzione di lavoratori di miniera



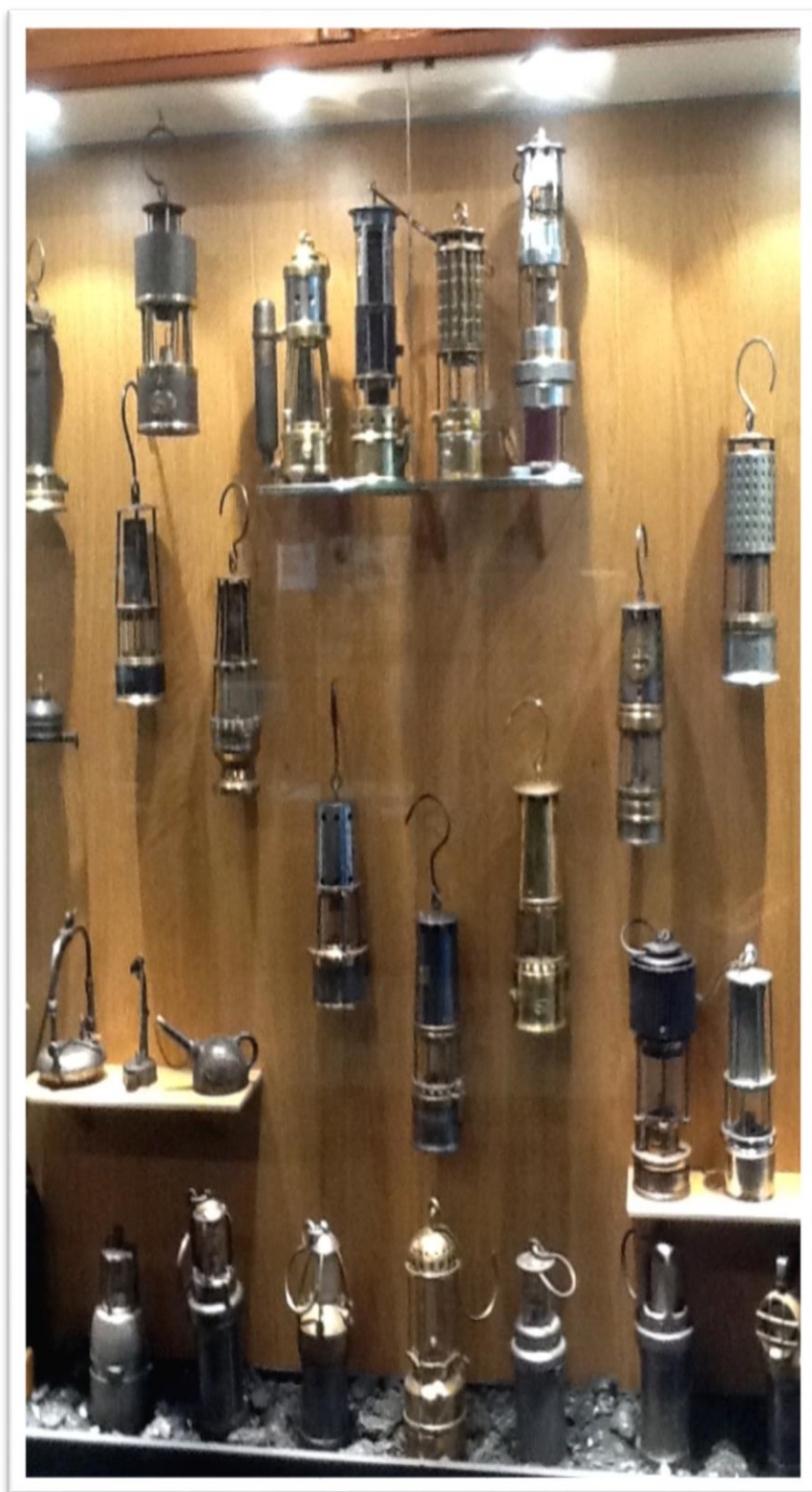


Figura 48 Ecomuseo di Le Creusot Francia Lanterne per uso minerario

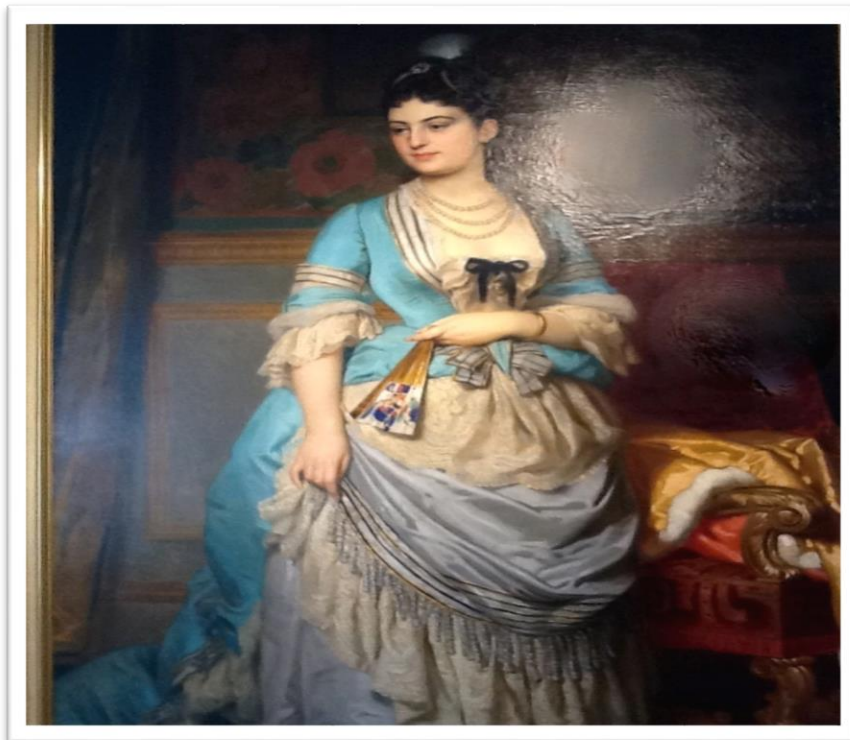
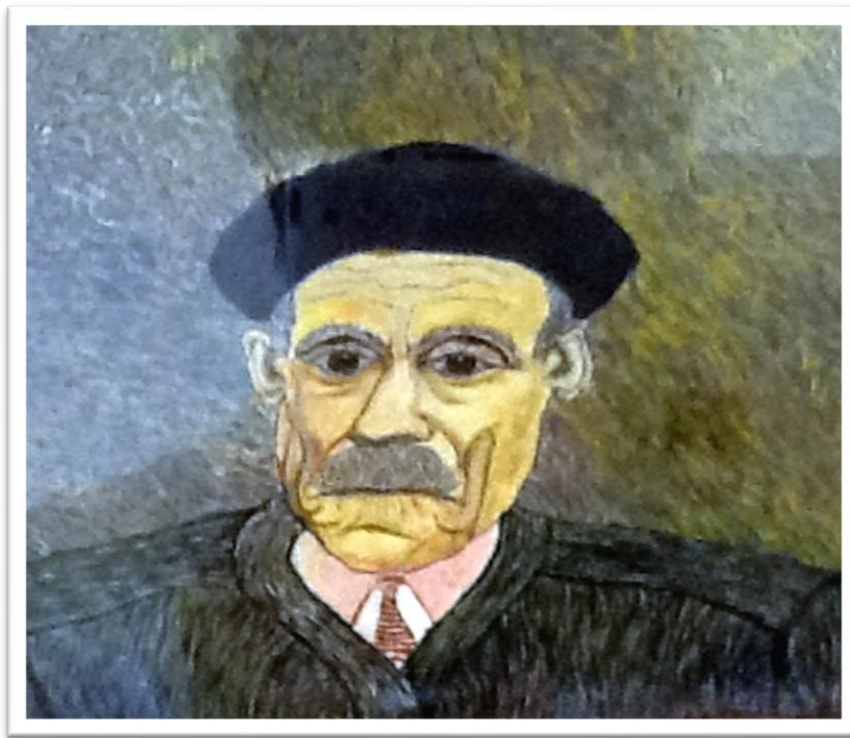


Figura 49 Ecomuseo di Le Creusot Francia ritratti dei membri della dinastia industriale





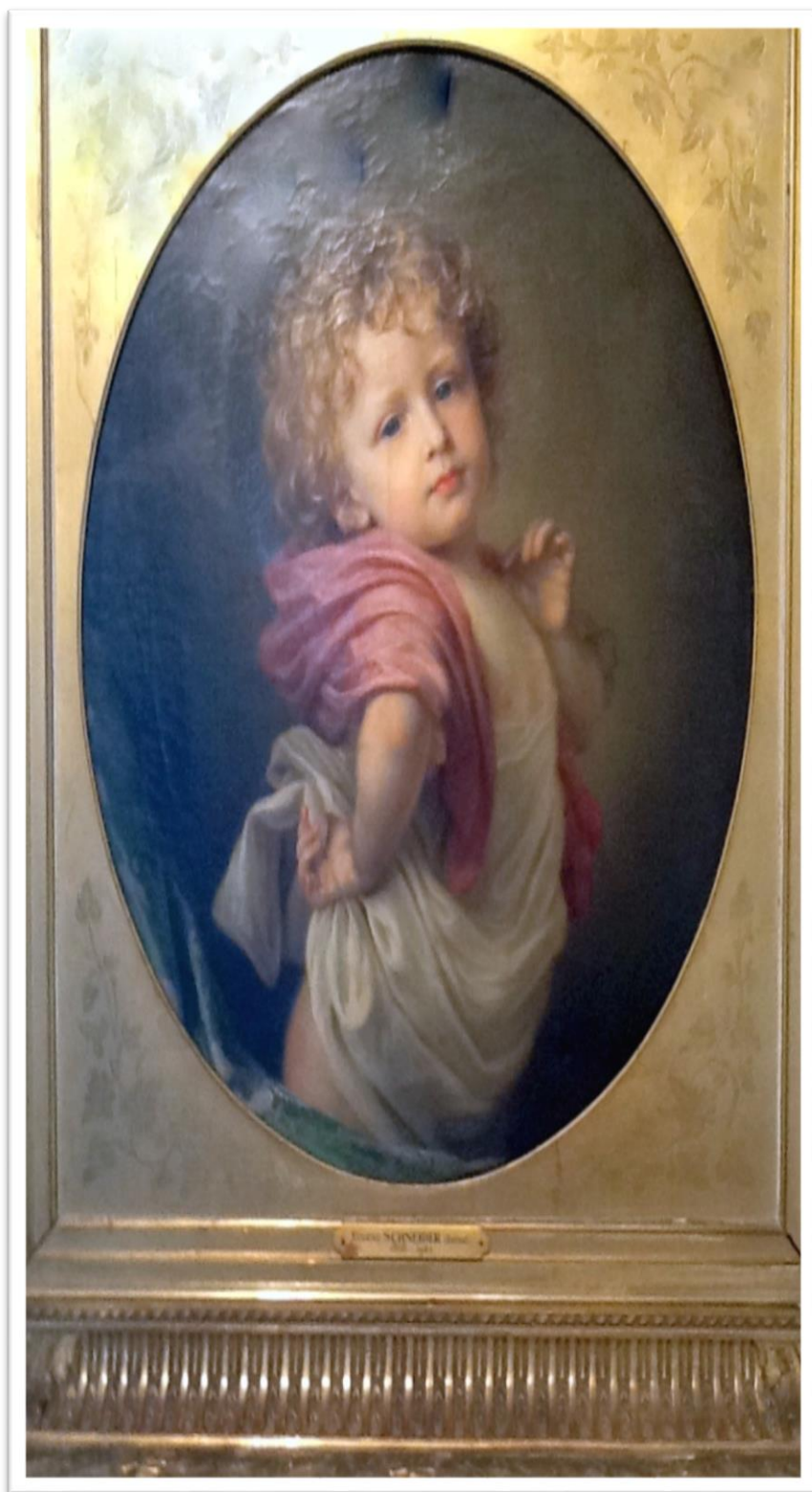


Figura 50 Ecomuseo di Le Creusot Francia membri della dinastia industriale



Figura 51 Ecomuseo di Le Creusot Francia mobilio e collezioni varie

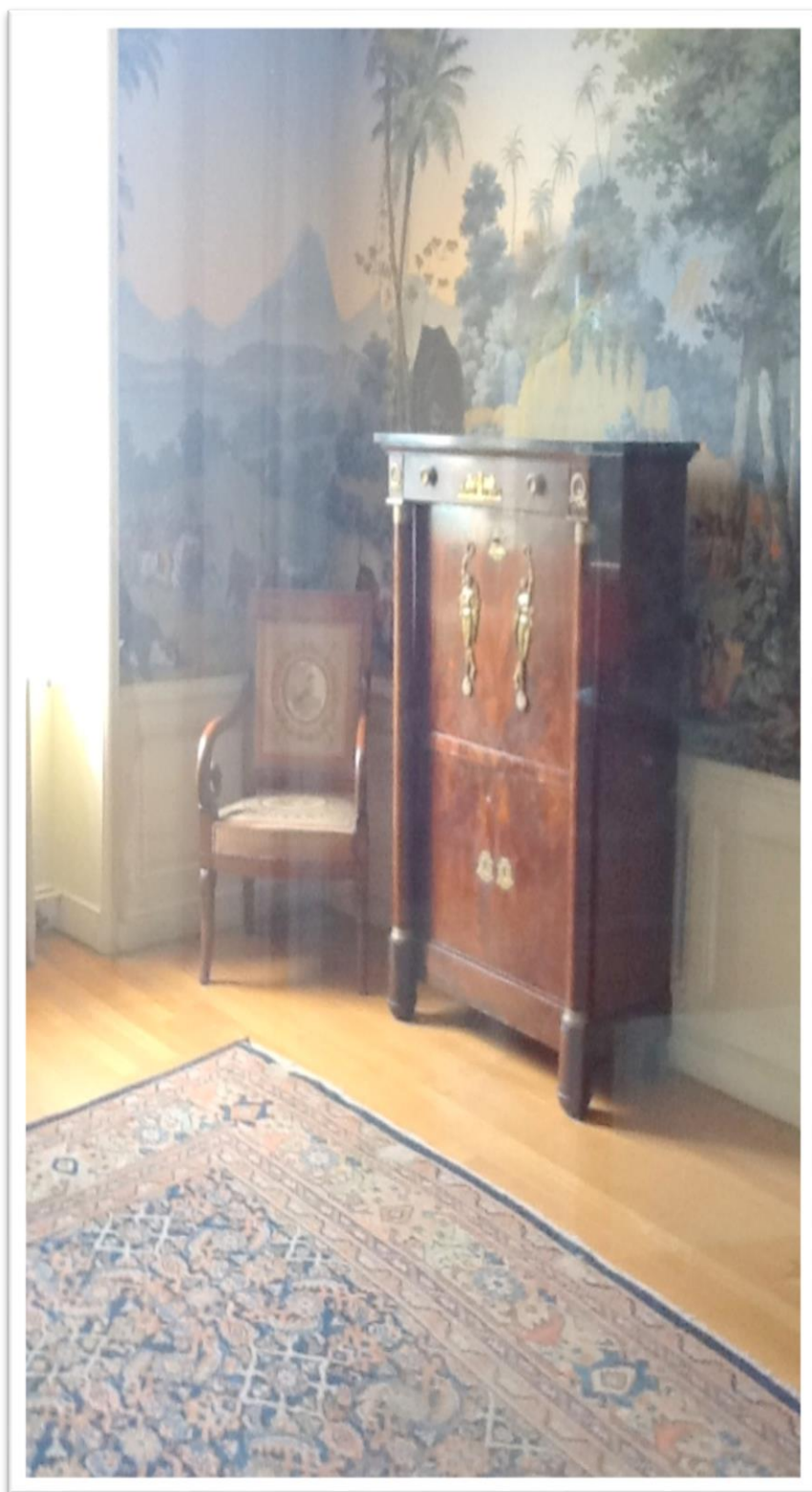


Figura 52 Ecomuseo di Le Creusot Francia mobilio e collezioni varie





Figura 53 Ecomuseo di Le Creusot Francia mobilio e collezioni varie





Figura 54 Ecomuseo di Le Creusot Francia mobilio e collezioni varie





Figura 55 Ecomuseo di Le Creusot Francia mobilio e collezioni varie



## **DOCUMENTAZIONE BIBLIOGRAFIA**

## 5.1 – BIBLIOGRAFIA

BECUCCI, S., DE VARINE, H., JALLA, D., OTTANELLI, A., ROSATI, C., ROSSI, A., SIMONE, V., VESCO, S., *Gli Ecomusei, La cultura locale come strumento di sviluppo*, Felici editore, Ghezzano (PI), 2011.

BONACASA, N., *Il museo on line, Nuove prospettive per la museologia*, Digitalia. 2011.

BUCAILLE, R., PESEZ J.M., - *Cultura materiale* in Enciclopedia Einaudi. Torino, 1978

DELL'ORSO, S., *Musei e territorio*, Mondadori Electa, Verona, 2010.

DE VARINE, H., *Le radici del futuro*, Clueb, Bologna, 2005.

EMERSON, R.W., *Natura*, Donzelli editore, Roma, 2010.

FRATTARI, A., *Open air museum, principi di progettazione per gli Ecomusei*, Ermes, Ariccia (RM), 2011.

GRASSEN, C., *Ecomuseologie, pratiche e interpretazioni del patrimonio locale*, Quaderni del CE.R.CO scuola di dottorato sull'Antropologia e sull'Epistemologia della Complessità dell'Università degli studi di Bergamo, Guaraldi editore, Rimini, 2010.

LAI, F., *Fare e saper fare, I saperi locali in una prospettiva antropologica*, CUEC, Cagliari, 2004.

MAGGI, M., *Ecomusei, guida europea*, IRES Piemonte, Torino, 2004.

MANDARINI, M., e VIGNATI, A., *La strada verde, Ecomusei, cultura del progetto e sostenibilità verso Expo 2015*, Maggioli editore, Santarcangelo di Romagna (RN), 2010.

MANDARINI, M., e VIGNATI, A., *La sostenibilità ambientale buone pratiche per lo sviluppo sostenibile del territorio del Forum Agenda XXI Locale della Valle di Sclavi e dell'ecomuseo delle Orobie*, Maggioli Editore, 2010

MAZZOLI, E., *La Frontiera flessibile, La creatività dell'economia sociale*,

Liocorno Editori (RM), 1995.

MUZZILLO, F., *La progettazione degli Ecomusei*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1998.

ORTEGA Y GASSET, J., *Meditazione sulla tecnica e altri saggi su scienza e filosofia* Mimesis edizioni Volti, dic. 2011.

PRIULI & VERLUCCA, *Storie d'acqua, Le canalizzazioni del Vercellese e gli Ecomusei del Piemonte*, Priuly & Verlucca, Pavone Canavese (TO), 2002.

ORDÓÑEZ VERGARA, P., *El molino de Calleja, museo de Benalauría*, Centro de Ediciones de la Diputación de Málaga. 2007.

RICCI, A., *Fra musei e natura, materiali di Etnoantropologia*, Aracne editrice, Roma, 2011.

## 5.1 - SITOGRAFIA

*Casa museo Antonio Uccello*, disponibile al sito:

<http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/casamuseouccello/rassegna.asp>

*Parchi, musei, gallerie e aree archeologiche*, disponibile al sito:

[http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/database/page\\_musei/pagina\\_musei.asp?id=60](http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/database/page_musei/pagina_musei.asp?id=60)

*Itinerario etnoantropologico intercomunale*, disponibile al sito

<http://www.museobuscemi.org>

*Ecomusei, patrimonio territorio e comunità*, disponibile al sito

<http://www.ecomusei.net>

*Quanti tipi di museo si trovano in Italia:*

<http://www.facebook.com/notes/associazione-nazionale-piccoli-musei-apm/quant-tipi-di-musei-ci-sono-in-italia/383189815038847>



*AVICOM Audiovisivi e nuove tecnologie dell'immagine e del suono*

<http://www.unesco.org/webworld/avicomfaimp/index.html>

<http://www.cimam.org/>

*CIMCIM Musei e collezioni di strumenti musicali*

<http://www.music.ed.ac.uk/euchmi/cimcim/>

*CIMUSET Musei e collezioni di scienza e tecnologia*

<http://www.cimuset.net/>

*ICDAD Arti decorative e design*

<http://www.icom-icdad.com/>

*ICFA Musei e collezioni di Belle arti*

*ICLM Musei letterari*

*ICMAH Musei e collezioni di archeologia e storia*

<http://www.icmah.com>

*ICME Musei e collezioni di etnografia*

<http://museumsnett.no/icme/>

*ICMS Sicurezza nei musei*

*ICOFOM Museologia*

<http://www.mpz.bayern.de/icofom/>

*ICOMAM Musei e collezioni di armi e storia militare*

<http://www.klm-mra.be/icomam/>

*ICOM-CC Conservazione*

<http://icom-cc.icom.museum/>

*NATHIST Musei e collezioni di scienze naturali*

<http://www.senckenberg.de/icom/>

*VERRE Vetro*

<http://glass.icom.museum/>

*Classificazione museale per l'ISTAT*

[http://culturaincifre.istat.it/classificazione\\_musei.htm](http://culturaincifre.istat.it/classificazione_musei.htm)

## **5.2 - FILMOGRAFIA**

Laura Tussi partecipa alla trasmissione televisiva "Musei della Scienza" condotta da Luciano Onder, nell'ambito di Rai Explora, in onda su Rai Educational

13 Aprile 2006 <http://www.youtube.com/watch?v=eKyosqlG8Pw>

## RINGRAZIAMENTI

*IN LINEA CON UNA RICERCA DI TIPO ETNOGRAFICO, QUESTO LAVORO NON PUÒ CHE ESSERE IL RISULTATO DI OSSERVAZIONI CONTINUE SUL CAMPO. PER I RIFERIMENTI ACCADEMICI C'È AMPIO SPAZIO NELLA BIBLIOGRAFIA E NELLE NOTE, MI SEMBRA CORRETTO, SE NON DOVEROSO, DEDICARE QUESTE ULTIME PAGINE A TUTTI COLORO CHE, IN UN MODO O NELL'ALTRO, HANNO CONTRIBUITO ALLA REALIZZAZIONE DI QUESTO LAVORO.*